



POLITICA Oggi a Gioia Tauro col ministro Provenzano Conte torna in Calabria per parlare di infrastrutture

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Il Piano per il Sud del Governo giallorosso verrà presentato stamani a Gioia Tauro dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte insieme al Ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano. Comede per la presentazione del piano è stato scelto l'auditorium dell'Istituto d'Istruzione Superiore F. Severi. L'appuntamento è per le ore 12. Un piano che secondo il governo dovrà puntare a dare vigore alle grandi risorse che costituiscono la grande ricchezza del Sud: il capitale umano, fisico, natu-

Presenterà il Piano per il Sud redatto dal Governo

sviluppare le tecnologie digitali e puntando sull'intermodalità del sistema dei trasporti come strade, ferrovie, porti, aeroporti. E poi la formazione per evitare lo spopolamento sempre più diffuso. Ma domani Conte e Provenzano al di là delle intenzioni dovranno anche prendere impegni concreti affinché questi propositi di realizzazione. A cominciare dalla Zes ritenuta da tutti come una sorta di miracolo che dovrà incentivare l'occupazione e lo sviluppo al Sud. Fin dal 2016 con l'accordo di programma firmato dal Mise, dal Mlt, dalla Regione Calabria fu prevista la istituzione della Zes nel porto di Gioia Tauro. In quella circostanza si chiarì che gli investimenti connessi allo svolgimento delle operazioni portuali sono ammissibili ai benefici della Zes. Ma in effetti non è così perché il sistema informatico dell'Agenzia delle Entrate qualifica le attività portuali e di logistica come rientranti nella generica dizione di attività tras-

Si aspetta chiarezza anche sui finanziamenti per la Zes

vazione dei benefici tra i quali il credito di imposta con il rischio che se non si dovesse correggere questa enorme contraddizione a Gioia Tauro nessuno farà più investimenti. Stessa cosa avverrà in tutti gli altri porti ove è stata istituita la Zes che rischia di diventare una grandissima incompiuta. Un tema questo sul quale Conte e lo stesso Provenzano non potranno non esprimersi. Stessa cosa per quanto riguarda i fondi per circa 150 milioni di euro già finanziati per Gioia Tauro con i fondi Pon Reti e Infrastrutture fermi stranamen-

te a Roma in attesa di trasferimento. C'è attesa di capire anche come evolverà la partita sul Commissariamento della Zes e del taglio di 300 milioni annunciato dal Ministro Provenzano alcuni mesi fa. Si attenderà di capire come il Governo vorrà intervenire per bloccare l'emorragia dell'ab-

bandono dei giovani dal Sud e soprattutto con quali risorse e attraverso quali scelte e priorità perché dalla rinascita del Sud dipende la crescita dell'Italia. Sul piano infrastrutturale a quello sociale e dei centri storici, dell'intermodalità della sanità e della scuola. Vedremo cosa diranno stamani il Presi-

dente Conte e il Ministro Provenzano in un luogo simbolico per il Sud come Gioia Tauro terra di contraddizioni, di sofferenza sociale, di sogni bruciati. Luogo emblematico dove lo scontro con la 'ndrangheta che conta diventa una delle prime emergenze, quasi la premessa per tutto il resto.

SVILUPPO La strategia di Mazzuca: «Saremo voce unica» Confindustria, il Sud chiede spazio per tenere unito il Paese

ROMA - «La nuova presidenza e la nuova giunta di Confindustria devono continuare nelle azioni per la crescita e lo sviluppo del Paese che sta soffrendo ancora, come dimostrano gli ultimi dati sulla produzione industriale. È fondamentale che, all'interno del nostro sistema, ci sia una grande coesione e una grande unità, che faccia diventare il Sud la grande opportunità di crescita di tutto il Paese». Così Natale Mazzuca, presidente di Confindustria Calabria e coordinatore delle regioni del Mezzogiorno all'interno del comitato delle regioni di Confindustria.

«Come abbiamo suggerito per la Calabria, così credo valga per il Paese in genera-



Natale Mazzuca

le: bisogna, da un lato, affrontare le emergenze, come il lavoro dei giovani; dall'altro, bisogna avere un piano di medio-lungo termine per affrontare quei nodi che, in particolare al Sud, ostacolano le imprese e lo sviluppo,

come ad esempio le infrastrutture», aggiunge Mazzuca che poi parla anche dell'importanza di «puntare su ricerca e innovazione».

Occorre «sostenere il sistema delle imprese», dice, e occorre essere attenti alla domanda di cambiamento che viene dal Mezzogiorno, che, in un silenzio assordante, il Paese sta allontanando.

Importante anche che «le regioni del Sud si presentino compatte con le loro proposte a questo appuntamento», spiega il presidente della Calabria.

«Siamo 8 regioni con 22 milioni di persone, e avremo un'unica voce non per chiedere poltrone ma per tenere unito il Paese», conclude Mazzuca.



Il premier Giuseppe Conte al lavoro a Palazzo Chigi

CONSIGLIO REGIONALE I primi tre E partita da Reggio la proclamazione degli eletti

REGGIO CALABRIA - Il Presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale Calabria sud, Giuseppe Campagna, ha proclamato ufficialmente eletti i consiglieri regionali Nicola Irto (Pd), presidente del Consiglio regionale uscente, Giovanni Arruzzolo (Fi) e Domenico Creazzo (Fdi).

Il Collegio, prima di procedere alla proclamazione, ha anche verificato che nei confronti dei tre neoconsiglieri regionali non è sopravvenuta, né è stata accertata, successivamente alle operazioni relative alla presentazione delle candidature, una condizione d'incandidabilità.

La proclamazione continuerà poi, secondo tempi non ancora precisati, anche nei tribunali di Catanzaro e Cosenza. Subito dopo, toccherà alla Corte d'appello di Catanzaro, che dovrà proclamare la presidente della Regione, Jole Santelli, e i consiglieri che si sono aggiudicati un seggio con il sistema dei resti o con il maggioritario. Possibile che l'intera procedura si concluda entro questa settimana, al massimo all'inizio della prossima.

Al termine della convalida, verranno assegnati ufficialmente tutti e 31 i seggi disponibili. La proclamazione darà anche la stura ad alcuni ricorsi già annunciati. La Lega, infatti, reclama il secondo seggio nel Cosentino ai danni di Forza Italia, mentre l'ex assessore Pino Gentile potrebbe adire le vie della giustizia amministrativa per chiedere il riconteggio dei suoi voti. Ricorsi di annuncio anche nell'altro campo di Dp contro l'assegnazione del seggio a «Resto in Calabria» nella circoscrizione Sud. Poi ci sono da fare i conti con gli altri ricorsi riguardanti le condizioni di ineleggibilità o incandidabilità. Per tutto questo però ci sarà tempo. Per adesso la proclamazione dei primi eletti pare abbia accelerato il lavoro sulla definizione della giunta. I criteri sono quelli annunciati e cioè che sarà una giunta politica che verrà disciolta, fondamentalmente a Roma con i leader nazionali.

L'INTERVENTO Nessuno sa l'idea di Calabria del centrodestra Il silenzio dopo la tarantella

Segue dalla prima pagina

aspettare, quanto dovrà aspettare ancora la Calabria per avere un governo che intervenga su tutte le tematiche urgenti che stanno attanagliando la nostra Regione?

Registro fra i cittadini una forte preoccupazione ed io stesso mi domando, prima da calabrese e poi da esponente del Partito democratico, oltre che da consigliere regionale ancora in carica, cosa sta accadendo negli ultimi tempi in questa regione. Mi riferisco alla neo governatrice Santelli e alla sua coalizione che sono totalmente immobili dal momento del voto, mi riferisco soprattutto al comparto della Sanità, per il quale non si fa nulla mentre il settore in Calabria sta impallando definitivamente; resto perplesso davanti alle inchieste giudiziarie che colpiscono ogni giorno esponenti anche illustri della politica locale, ma anche annichilito nel leggere le risultanze dei verbali d'indagine a carico di ampia parte della magistratura calabrese, mentre nessuno capisce cosa sta accadendo. Cosa sta accadendo? Chi può darci risposte?

Il governo regionale, sicuramente no. Non sappiamo che fine abbia fatto il governatore Santelli, nessuno si occupa di far sapere ai cittadini calabresi cosa ne sarà del loro prossimo futuro.

Capisco che è difficile anche solo pensare di dover governare con la Lega che ha finto di voler mettere radici in Calabria ed intanto riceve ogni giorno le telefonate dei lumbard, preoccupati solo di reclamare assessorati e prebende.

Capisco sia difficile gestire gli appetiti degli altri partiti della coalizione ma quello che non capisco è l'idea di Calabria che ha il campo del

centro destra, per il momento (ed è evidente si può) orfano di una qualsivoglia guida. Cosa vorrà fare il centrodestra nei prossimi giorni? Sarà in grado di convocare un consiglio regionale per proclamare gli eletti, o nella conta e riconta delle schede o è ancora chi attende il «miracolo» della resurrezione o prende tempo per evitare la presentazione di inammissibili ed inevitabili ricorsi.

Hanno condotto una campagna elettorale gridando ai quattro venti che il governo del centrosinistra era il male assoluto, ma, ancora oggi, i calabresi che li hanno votati e quelli che non li hanno votati non conoscono quale sia anche una sola idea della coalizione del centrodestra. Non sappiamo quali sono i programmi per la Sanità, sui rifiuti, sui trasporti.

Cercheranno un dialogo costruttivo con il ministro Speranza o continueranno ad andare avanti con gli slogan? Nella loro coalizione ci sono tante, troppe, persone che hanno fatto in modo che la sanità pubblica sia arrivata a questo punto. Inutile nasconderselo. Che risposte vogliono dare ai calabresi? Che cosa faranno in merito alla nefandezza, sostenuta dal governo Salvini-Cinquistella, del decreto Grillo? Il tempo delle parole è finito, quello dei fatti mi pare stenti persino a muovere i primi difficilissimi passi.

Non resta che appellarsi agli uomini ed alle donne calabresi di buona volontà, affinché qualcuno, anche da destra, possa dare ai noi comuni mortali, finalmente, un cenno di chiarezza su ciò che è e quale sarà l'ostato dell'arte in Regione nel prossimo futuro... ma se il buongiorno si vede dal mattino, la vedo davvero dura.

Giuseppe Giudiceandrea

■ DEFAULT Dopo la sciabolata della Corte dei Conti e in attesa del bilancio del 31 marzo

Atteso un "paracadute normativo"

Calabrò: «Solo due emendamenti da inserire nel Milleproroghe ci possono salvare»

di CATERINA TRIPOLI

Il comune di Reggio sempre più ad un passo da quel baratro chiamato dissesto (anche se dentro l'effettivo default di servizi il cittadino reggino è già imbrigliato da qualche anno ormai) ma dentro Palazzo San Giorgio, gli amministratori si dicono "fiduciosi di un intervento del governo e consapevoli di avere fatto tutto il possibile mettendo rigoroso impegno per tenere in ordine i conti e chiudere il bilancio".

L'ultima mazzetta La nuova delibera della Corte dei Conti arrivata solo tre giorni fa a Palazzo San Giorgio era attesa ma ha portato con sé novità di ardua gestione. La corte dei conti regionale infatti aveva sospeso il giudizio di monitoraggio sul piano di rientro comunale in attesa della pronuncia della Corte costituzionale relativa alla situazione amministrativa del comune di Napoli. Una situazione amministrativa fotocopia di quella reggina e di quella di tanti altri comuni che avevano utilizzato la norma che prevede l'utilizzo del Fal (una sorta di fondo cui avevano avuto accesso anni fa i commissari che gestirono l'ente, in pratica una sorta di prestito dallo Stato per pagare i debiti commerciali) per finanziare il fondo crediti di dubbia esigibilità (in pratica il comune appostava in bilancio le somme ricevute a titolo di fondo anticipazione di liquidità a copertura del fondo crediti). La Corte Costituzionale, qualche giorno fa, si era pronunciata in materia

sostenendo che il Fal non doveva essere utilizzato per coprire il fondo crediti ma doveva essere contabilizzato come debito e quindi come disavanzo.

Incostituzionale l'uso del Fal. La pronuncia della Corte Costituzionale, arrivata circa due settimane fa, ha accompagnato i piani del Comune e su di essa andava quindi calibrata a sua volta la pronuncia della Corte dei conti regionale: quella arrivata a Palazzo San Giorgio l'11 febbraio. Una sorta di effetto a catena. Ovviamente nel riconteggio del debito e dal momento che il Fal non poteva essere utilizzato nel modo previsto allora dalla norma (e

bocciato dalla Corte Costituzionale) il riconteggio del disavanzo è arrivato a 320 milioni che è costituito da una parte dal riaccertamento straordinario dei residui cui si aggiunge appunto il Fal.

Questo aspetto (e con esso la lievitazione del debito) era ormai previsto ed atteso. Nelle stesse condizioni si trovano tanti comuni e soprattutto la capitale del Sud Italia, Napoli. Su questa fronte infatti si sta quindi lavorando ad una bozza già in discussione alla commissione Bilancio della Camera da fare confluire nel Milleproroghe per porre rimedio ad una situazione che affiorerebbe tanti comuni (che hanno goduto i vantaggi di una norma che oggi invece è incostituzionale). Questo aspetto, quindi, non desta particolari preoccupazioni vista la presenza di tanti comuni nelle medesime situazioni dell'ente reggino.



L'assessore al Bilancio Irene Calabrò

A fare paura è invece il conteggio non corretto del debito fuori bilancio. La sorpresa venuta fuori dall'ultima delibera della Corte dei conti calabrese con lo spalmanimento del debito idrico da ripianare in 3 anni e non nei 20 anni previsti e frutto di accordo tra comune e regione.

Su questa ulteriore scottata caduta su Palazzo San Giorgio fornisce alcune spiegazioni l'assessore al Bilancio, Irene Calabrò: «Ci ha spiazzato il riconteggio del debito per la fornitura idrica. Si tratta di circa 80 milioni maturati in un arco di tempo che va dal 1981 al 2004. Di questo credito che la Regione vantava nei nostri confronti non vi era traccia nel bilancio quindi si tratta-

va di un debito mai esistito e mai iscritto a bilancio. Nel momento in cui la Regione ha comunicato l'esistenza di questo credito abbiamo riconsigliato e definito il debito insieme alla Regione nel 2019 in 64 milioni di euro che abbiamo stabilito di restituire e di dilazionare in 20 anni, a partire da giugno 2020. Oggi la corte dei conti sostiene che quel debito vada ripianato in un triennio non tenendo conto dell'accordo fatto tra Regione e Comune. Una situazione che spaventa ogni previsione perché andrebbe inserita la cifra a bilancio (rendendo però così impossibile la chiusura dello stesso atto economico) che va votato entro il 31 marzo.

«Un pericolo serissimo», spiega l'assessore, «una situazione che rende impossibile ogni azione. Ripianare questo debito nel triennio è assurdo e la Corte dei conti regionale ha utilizzato un'interpretazione restrittiva perché la sezione autonoma ha fatto riferimento ad un caso specifico, non tenendo conto ad altri casi, quelli in cui possono esserci accordi diversi tra le parti. Questo è proprio il caso del Comune di Reggio che si accordò con la Regione Calabria».

Come si esce da quest'impasse quindi? «In questo caso», spiega Calabrò, «il comune lavora su una precisazione della norma che intende comunque ovviare nel caso ci sia un diverso accordo tra le parti».

Quindi l'ente ha le mani legate e può solo aspettare l'intervento normativo? «Entrambi rientrano nel Milleproroghe. Così come si fa un emendamento per l'incostituzionalità della norma sul Fal, allo stesso modo si deve inter-

venire con una soluzione normativa sull'interpretazione dei debiti che derivano da accordi tra le parti».

La deliberazione della Corte dei conti parla di un default effettivo per un ente che non riesce né a fare fronte ai debiti né ad assicurare i servizi essenziali ai cittadini. In tanti si chiedono perché non avete dichiarato il dissesto appena vi siete insediati viste le condizioni del comune?

«Io allora non ero assessore, faccio parte della seconda giunta Palcomat. In ogni caso il dissesto non è una soluzione, né è a discrezione del politico di turno: è uno stato di fatto nel senso che un tecnico avverte che allo stato dei fatti e delle carte non è possibile proseguire. Nel momento in cui siamo arrivati noi, i commissari già avevano portato avanti l'attività di "rianimazione" del comune quindi l'ente non partiva da zero ma con un piano già avviato di rientro del debito. In più non avremmo mai voluto mettere in ginocchio l'economia cittadina e gli imprenditori. La politica ha scelto di non infierire. Un altro dato che voglio fornire per fare riflettere coloro che mi fanno questa domanda è che tutti i comuni in dissesto dopo il default non si sono mai più ripresi: questo vuol dire che gli enti non hanno mai avuto al loro fianco un supporto normativo efficace, che la situazione deficiente non è mai stata accompagnata da un risanamento, va fatta invece una riforma strutturata di enti in dissesto e predisposta. Ma pensiamo a piccoli passi adesso: già per la prossima settimana, ci auguriamo, che giungano novità ed interventi».

Il vicesindaco Armando Neri esulta ed annuncia: «Aggiornato il piano triennale del fabbisogno di personale, per il 2020 nuovi comandi, mobilità, concorsi: stabilizzazioni - tirocini mobilità in deroga».

L'assessore alle risorse umane Armando Neri comunica che il Comune di Reggio Calabria sta procedendo alla selezione di sessanta unità, disoccupati ex percettori di mobilità in deroga, da utilizzare in percorsi di tirocinio per un periodo di 12 mesi, come previsto dal Decreto n. 12824 del 18/10/2019.

«Si tratta», spiega Neri, «di una selezione pubblica destinata ad attuare percorsi di politiche attive per la realizzazione di Tirocini di Inclusione Sociale, rivolti a disoccupati ex percettori di mobilità in deroga, a cui il Comune di Reggio Calabria ha dato spazio in quanto ente ospitante ammesso al programma di politiche attive del lavoro». I termini della manifestazione d'interesse sono on line sul sito www.reggiocal.it.

«E' una doppia opportunità quella che si sta attuando in questi giorni presso il Comune di Reggio Calabria: per i lavoratori al fine di poter rientrare nell'ambito occupazionale, ma anche per il nostro ente comunale in forte carenza di organico». Su questo fronte la Giunta Comunale ha deliberato il proprio piano triennale di fabbisogno del personale aggiornandolo.

«Il piano adottato è uno stru-

Il vicesindaco Neri annuncia assunzioni FI: «Stucchevole in piena campagna elettorale»

mento dinamico che permette annualmente all'Ente di organizzare la mappa delle proprie esigenze e delle necessità, individuando le risorse umane di cui si ha bisogno», spiega Neri. «Si prosegue nel percorso che ha portato già nella nostra città nel corso del 2019, in assegnazione temporanea o in mobilità, qualificate unità di personale che hanno fatto ritorno a Reggio, già operative nei settori che si occupano di fornire in maniera diretta servizi al cittadino».

A Neri replica subito Forza Italia. I consiglieri comunali di opposizione Imbalzano e Dattola insieme al capogruppo Mary Caracciolo vanno all'attacco: «Appaiono stucchevoli le dichiarazioni dell'Assessore Neri e offensive dell'intelligenza dei reggini. Dichiarazioni da pura campagna elettorale, che appaiono difficilmente compatibili con quelle rilasciate dal sindaco Falcomatà in merito ad un possibile dissesto finanziario. L'Assessore Neri esulta per l'aggiornamento del fabbisogno del personale, dimenticando di raccontare ai cittadini reggini

che trattasi di una delibera similare a quella già approvata lo scorso dicembre che nei fatti nulla ha portato».

«Dimentica», spiega l'Assessore Neri di evidenziare che il piano è subordinato all'approvazione da parte del COSFEL, di raccontare ai cittadini che questa Amministrazione comunale non ha sinora dato seguito ai proclami annunciati a mezzo stampa. E mai ragionevole - è la conclusione - pensare che dia seguito a tali proclami a pochi mesi dalle votazioni proprio quando occorre interrompere gli atti e i programmi di pianificazione futura? Basta guardare il settore dei rifiuti proprio dal medesimo assessore per avere risposta in merito all'ipotesi di privatizzazione di questa Amministrazione. Eppure il comune necessita di nuovi innesti organici, necessita di un aumento di ore gli ex LSU/LPu. Occorre ridare la giusta dignità a lavoratori del nostro Comune, che nonostante il

Grande lavoro quotidiano sono stati bistrattati da questa Amministrazione».

COMUNALI E POLEMICHE

Carlo Tansi: «Qualcuno ha problemi di igiene mentale»

NON si è fatta attendere la replica di Carlo Tansi, il candidato presidente indipendente ha risposto e rigettato al mittente i battibocchi avuti negli ultimi giorni con un candidato della sua lista "Tesoro Calabria", Filippo Surace che ha sbattuto la porta ed è uscito dal movimento in aperta per via del mancato appoggio alla candidatura a sindaco Angela Maridano. «C'è qualche volgare esponente della maleodorante casta di potere reggina, con evidenti problemi di igiene mentale, che chiaramente non gradisce che Carlo Tansi e la lista Tesoro Calabria mettano il naso alle imminenti elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Reggio Calabria». Lo scrive su Facebook Carlo Tansi, leader del

movimento Tesoro Calabria.

«Teme che una ventata di novità e di libertà possa soffiare e spazzare via i loschi interessi su un territorio stupendo che merita un decollo con amministratori liberi, capaci e perbene - aggiunge - per questo ha messo in atto atteggiamenti diffamatori, denigratori e intimidatori perseguitabili penalmente». E invece, conclude Tansi, «Tesoro Calabria sarà presente con una lista che appoggerà un candidato a sindaco in sintonia con i principi fondanti del movimento: credibilità, capacità, onestà. Della lista faranno parte reggini selezionati con gli stessi principi, e Carlo Tansi, candidato a consigliere comunale».

CAMERA DI COMMERCIO

E' stato presentato il portale Reggicalabriaexport.it

Nasce la "vetrina dell'export"

Sarà uno strumento di promozione sui mercati esteri delle imprese della metrocità

Si è svolto nel pomeriggio l'evento di presentazione della Vetrina per l'export, lo strumento di promozione sui mercati esteri delle imprese della Città Metropolitana, realizzato dalla Camera di commercio di Reggio Calabria con il supporto tecnico di SiCamera.srl, società in house del sistema camerale.

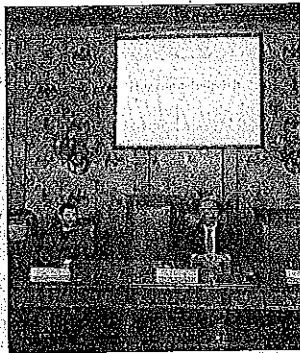
Come evidenziato dal Presidente della Camera Antonino Tramontano, nell'intervento che ha dato avvio all'evento di presentazione, "la Vetrina per l'export è un ulteriore tassello nel percorso intrapreso dall'Ente camerale a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese reggine di tutti i settori economici. Il nostro impegno è orientato non solo verso le imprese che già esportano e che vogliono affacciarsi su nuovi mercati internazionali, ma soprattutto verso le imprese matricola, che non hanno mai esportato i propri prodotti e servizi, ne hanno le potenzialità e quindi vanno maggiormente supportate nell'avvio del processo di internazionalizzazione".

Gli aspetti tecnico-operativi e le modalità di adesione al sito vetrina www.reggicalabriaexport.it sono state illustrate nel dettaglio da Andrea Piacchi di SiCamera. Il sito, in italiano e in inglese, consente alle imprese di presentare diretta-

Il sito
in italiano
ed inglese
Presentate
le attività

mente ai potenziali partner commerciali internazionali i propri prodotti e servizi, anche con l'utilizzo di immagini e video aziendali. Accedendo dal proprio account personale, le imprese possono gestire da remoto ed in autonomia l'inserimento delle informazioni relative a settore di attività, tipologie di prodotto, area di localizzazione e mercati esteri in cui le imprese già operano o sono interessate ad operare, e ulteriori informazioni qualificanti come le certificazioni aziendali o di prodotto, le piattaforme di e-commerce, l'adesione a reti o aggregazioni di imprese.

A conclusione dell'iniziativa, Giulia Megna Responsabile del Servizio Competitività delle imprese e del territorio della Camera, ha presentato le attività che saranno realizzate nel corso dell'anno a favore dell'internazionalizzazione delle imprese reggine, tra le quali i progetti Easy Export, Sostegno Export Italia e Chamber mentoring) di accompagnamento ed assistenza personalizzata alle imprese; i servizi in materia di certificazione ed origine delle merci; l'assistenza in materia di etichettatura, tutela proprietà industriale e normativa tecnica erogata dall'Azienda Speciale In. Form. A.



La presentazione del portale

ORGANIZZAZIONE

Per il diritto alla casa

OGGI alle ore 10,00 presso Centro Direzionale (Cedir) Torre 1, ingresso settore Edilizia Residenziale Pubblica si terrà la conferenza promossa dall'associazione Un mondo di mondi che avrà come oggetto il diritto fondamentale all'alloggio adeguato delle famiglie che hanno bisogno di una casa e la politica abitativa del Comune che continua a negare questo diritto.

CONVEGNO Promosso dalla Cpo della città metropolitana

"Credimi" il dolore delle donne tra depressione ed endometriosi

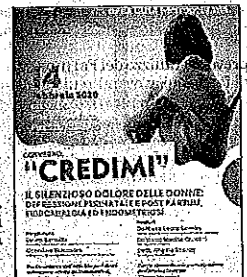
LA commissione pari opportunità della Città metropolitana fa sapere che oggi dalle ore 17,00, presso la sala Perri di Palazzo Alvaro, Piazza Italia Reggio Calabria, avrà luogo il Convegno "Credimi" il silenzioso dolore delle donne: depressione perinatale e post partum, fibromialgia ed endometriosi.

Il Convegno - che si aprirà con l'introduzione dalla Presidente della Commissione Pari Opportunità della Città Metropolitana Laura bertullo e della Consigliera della Città metropolitana con delega alle pari opportunità Caterina belcastro, vedrà la partecipazione in qualità di relatori della Dott.ssa Laura Samba, Medico specializzato in ginecologia, ostetricia,

omeopata, della Dott.ssa Menita Crucitti Psicologa e psicoterapeuta e del Dott. Angelo Scordo Psicologo e psicoterapeuta. A tali interventi, seguirà la testimonianza dell'Attivista per i diritti delle donne affetta da endometriosi Vania Vento e la partecipazione teatrale dell'attrice Cinzia Messina. Il Convegno avrà finalità informativa e di approfondimento sulle tematiche inerenti il benessere psicofisico delle donne allo scopo di favorire una cultura di genere, sociale e sanitaria, che lasci al centro la persona nei suoi preminenti bisogni psichici.

L'evento - che ha ricevuto il sostegno morale dell'Associazione reggina Fibromialgia e dell'Unione Nazionale Consumatori settore Sanità - è

promosso dalla commissione pari opportunità della Città metropolitana di Reggio Calabria per sensibilizzare l'opinione pubblica e la coscienza collettiva su patologie gravemente invalidanti per la donna sul piano personale ed emotivo, familiare, socio-lavorativo, la cui diffusione in forte incremento nella società odierna - necessita di un monitoraggio attento, responsabile e multidisciplinare, nell'auspicio di fornire validi e concreti strumenti di ausilio psicologico e sostegno morale verso coloro che affrontano privati patimenti in solitudine ed emarginazione.



La locandina dell'evento dedicato alle donne e promosso dalla Cpo

INTITOLAZIONE Il giurista ucciso dalle Br
Una via per Vittorio Bachelet

E' in programma il prossimo sabato 15 febbraio alle ore 9, l'iniziativa pubblica in ricordo di Vittorio Bachelet. Per l'occasione l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, nell'ambito del più ampio e straordinario piano di aggiornamento della toponomastica cittadina, orientato al recupero della memoria di testimoni che hanno servito il bene comune, ha inteso intitolare una importante strada all'insigne giuri-



Vittorio Bachelet

sta e politico assassinato quarant'anni fa, il 12 febbraio 1980, dalle Brigate Rosse.

La via è quella che si diparte dalla Chiesa di San Gaetano Catanoso ed arriva sin oltre l'Ufficio postale, adiacente il costruendo Palazzo di Giustizia ed il Cedir (già via del Gelsomino).

Nella ricorrenza del 40° anniversario della tragica scomparsa di Vittorio Bachelet, l'Amministrazione intende ricordarlo attraverso un'iniziativa pubblica prevista per sabato 15 febbraio alle ore 9,00 presso la sala "Altiero Spinelli" del Cedir, a cui seguirà la cerimonia di inaugurazione della nuova via Vittorio Bachelet.

Nuoto Asi: domenica
seconda e ultima tappa
della Winter season

STANNO per tornare in vasca gli atleti del circuito Asi Calabria, settore Nuoto. Si svolgerà domenica 16 febbraio la seconda e ultima tappa della Winter season che si vedrà la Calabria del nuoto Asi a Catanzaro, presso la struttura Poligiovino.

Dodici le società, che prenderanno parte alla manifestazione che non rinunciò alla formula sperimentata, collaudata e perfezionata da Asi Calabria, del presidente Giuseppe Melissi, col coordinamento del responsabile del settore, Giuseppe Gangemi.

Nuotosprint.it il consueto partner della manifestazione per conoscere in real time i risultati e le classifiche.

Grande attesa per questa grande festa dello sport che chiude la stagione invernale del mondo natatorio di Asi

San Valentino
in due al Museo

Per festeggiare San Valentino "in bellezza", l'appuntamento è al MARC, per ammirare l'"amorevole" collezione museale sui quattro livelli del percorso espositivo permanente e visitare le tre mostre appena inaugurate: "Tesori dal Regno. La Calabria nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli", al livello E, e "Philia. Restanti sostenuti con Art Bonus", curata dal direttore Malacrinò, e "Umberto Boccioni. Un percorso", a cura di Marisa Cagliostro e Antonella Cucciniello, in collaborazione con il Polo Museale della Calabria, Piazza Paolo Orsi. Per la Festa degli innamorati, oggi (dalle ore 9.00 alle ore 13.00), al livello E, sarà possibile visitare anche la Necropoli Ellenistica, con un servizio di accompagnamento offerto dai Volontari del Touring Club Italiano per il patrimonio culturale, senza alcun costo aggiuntivo rispetto al biglietto del museo.



Al lavoro L'assessore al Bilancio Irene Calabrò e il sindaco Giuseppe Falcomatà ritengono di potere evitare il dissesto delle casse comunali

L'Amministrazione Falcomatà convinta che riuscirà nell'impresa

Palazzo San Giorgio al lavoro per evitare il default dei conti

L'assessore Irene Calabrò: «Il debito dell'idropotabile con la Regione nasce nel 1981 e si è trascinato fino al 2004. Non ci sarà il dissesto»

«Un "nuovo" debito del 2004 minaccia il nostro Comune. Si tratta dei 65 milioni del debito idrico con la Regione Calabria che, secondo la Corte dei Conti regionale, i reggini dovrebbero restituire in tre anni». Lo scrive in un post su Facebook il sindaco Giuseppe Falcomatà, che poi annuncia: «Comatteremo anche questa volta».

È sarà una dura lotta anche perché questo debito idrico arriva da lontano: dal 1981 e ha attraversato svariate amministrazioni tra cui i favolosi Anni 90 della Primavera di Reggio di Italo Falcomatà, la breve parentesi del sindaco f.f. Demetrio Naccari e sono protratti fino ai primi due anni dell'Amministrazione Scopelliti. Un arco temporale lungo in cui il debito è cresciuto a dismisura fino a minacciare di travolgere l'attuale amministrazione che fin dal primo giorno del suo insediamento ha scelto di vivere sul filo del rasoio ritenendo il dissesto una lattura da evi-

tare assolutamente per preservare quel po' di economia che ancora resiste in città.

In queste ore l'assessore al Bilancio, l'ottima Irene Calabrò sta vivendo la tensione di un vero esame di maturità: «Purtroppo dobbiamo misurarci con la delibera n. 17 della Corte dei Conti che affronta due problemi e cioè il Fale il debito dell'idropotabile anche perché la Corte ha attenzionato i conti della Regione e i crediti verso tutti i Comuni. Il nostro è un debito maturato dal 1981 al 2004. Noi, nel 2019 abbiamo preso atto di questo debito che pri-

Frazionare in tre anni i milioni dovuti alla Regione è un peso insostenibile per il Comune

Fdi: la colpa di chi governava prima

«Sindaco, sono più di 5 anni che lei si diletta a "cadere dalle nuvole", ma deve fare attenzione perché rischia di fare molto male ai reggini». Così il circolo di Fdi - Antonio e Ciccio Franco - «Il refrain "è colpa delle precedenti amministrazioni" a Lei tanto caro, dovrebbe indirizzarlo alle amministrazioni degli anni 90, quando al governo della Città c'erano suo padre e suo cognato, o vuole farci credere che Scopelliti, insediatosi nel 2002, abbia fatto in 2 anni un debito nel settore idrico di 64 milioni di euro? Quel debito nasce nel 1981...»

ma non esisteva. Avevamo chiuso su 64 milioni i conteggi di questo debito all'esito di una transazione tra Comune e Regione ed è stato ripartito in 20 anni. La Corte dei Conti sostiene, invece, che questo debito debba essere ripianato in 3 anni sulla base di un'interpretazione data dalla Sezione Autonoma. Va da sé che l'accordo tra le parti supera qualsiasi interpretazione. Su questo fronte vedremo come agire».

La Calabrò non perde l'ottimismo: «Un Ente in prefallimento non ha mai vita tranquilla e siamo già al lavoro. Bisogna rilevare che la nostra situazione, con i problemi quotidiani che i cittadini vivono, dev'essere portata all'attenzione del governo. Non è possibile che un Comune con piano di riequilibrio che finirà nel 2022 e che in questi 8 anni ha ripianato le quote di disavanzo debba dichiarare il dissesto».

pie.ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio del C Neri: nu Forza Ita «Promes

La Giunta ha aggiorn
il piano triennale
del fabbisogno di pe

«Aggiornato il piano triennale del fabbisogno di personale. I nuovi comandi, mobilità, stabilizzazioni, tirocinanti in deroga». Da Palazzo San annuncia l'incremento dell'organica dei dipendenti. L'assessore alle Risorse umane Neri spiega che il Comune sta procedendo «alla sessanta unità, disoccupati, cettoni di mobilità in deroga, lizzare in percorsi di tirocinio periodo di 12 mesi, com dal Decreto. Si tratta di una pubblica destinata ad attività di politiche attive per la creazione di tirocinanti di inciale, rivolti a disoccupati, tori di mobilità in deroga, mune ha dato spazio in qu ospitante ammesso al progetto politiche attive del lavoro della manifestazione d'interesse sul sito www.reggiocal.it».

Il Piano triennale

«La Giunta Comunale ha adottato il piano triennale di fabbisogno personale aggiornandolo. È uno strumento che permette annualmente di organizzare la mappa delle esigenze e delle necessità, viduando le risorse umane in base al bisogno. Si prosegue nella linea che ha portato nel 2019, lazione temporanea o in qualificate unità di personale hanno fatto ritorno a Reggio. In questi settori che si occupano di fornire in maniera diretta al cittadino. La Giunta Comunale continua Neri - ha percorso per il 2020 gli strumenti».

La delibera «rinnova i comandi e della mobilità introducendo la modalità di rimpatrio di graduatorie e

Previsti l'assunzione di due nuove figure dirigenziali e l'avvio di procedure concorsuali per 43 unità di personale

**SE NON VEDI SOLUZIONI
PER I TUOI OCCHI,
CAMBIA PUNTO DI VISTA**

Scopri Relex Smile,
la tecnica laser occhi all'avanguardia
per correggere miopia e astigmatismo
in esclusiva solo da VistaVision Messina.
**RAPIDA - INDOLORE - SENZA TAGLI - RECUPERO IN 24 ORE
FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

Via Tommaso Cannizzaro 155 - Messina - vistavisiongroup.com - Numero Verde 800 999 955

La Rsa della Filca-Cisl «sconcertati dalle dichiarazioni del vicesindaco metropolitano»

Ga-Ga, i lavoratori minacciano di occupare Palazzo Alvaro

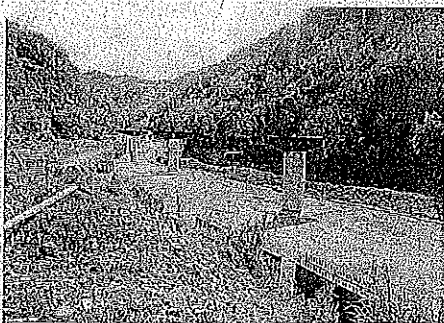
«Non ci sorprende che parli così chi non conosce nemmeno il cantiere»

L'intervista rilasciata a Rtv dal vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro sui lavori della Gallico-Gambarie, ha colpito i lavoratori, i quali tramite il loro rappresentante Domenico Quattrone (Filca-Cisl), fanno sapere che di essere «costernati per l'inaudita pochezza con cui il vicesindaco Mauro ha rappresentato lo stato dell'arte del cantiere, ma non poteva essere altrimenti - spiegano - poiché non abbiamo mai avuto il piacere di vederlo nell'area lavori. Pertanto, riteniamo che stia in preda di posizione di personaggio

che non conoscono la realtà di un'opera importante come la Gallico-Gambarie sono del tutto fuori luogo e anche offensive nei nostri riguardi, poiché siamo soli a subire le maggiori difficoltà giornaliere a causa dei mancati pagamenti».

«Per concludere - saluta la Rsa della Filca-Cisl - vorremmo ricordare soprattutto ai signori politici che siamo in stato di agitazione e che se non ci saranno risposte positive in merito alle spettanze maturate, siamo anche pronti ad occupare la sede della Città Metropolitana».

E anche il massmediologo e consigliere comunale di San Luca Klaus Davi fa eco allo sdegno dei lavoratori: «Qualcuno intervenga, ho trovato scandalosa e inaccettabile l'inter-



Il cantiere. In una foto d'archivio la difficoltà dell'opera da realizzare

vista rilasciata all'emittente Rtv dal vicesindaco della città metropolitana Riccardo Mauro sulla vicenda della Gallico-Gambarie. Rispettando le incalzanti domande dei giornalisti, che chiedeva conto del fatto che in un cantiere gestito dalla città metropolitana lavorassero soltanto 15 operai e che lo stesso cantiere fosse fermo da chissà quanti anni, il vicesindaco non ha saputo dare alcuna

Klaus Davi insiste: qualcuno intervenga la comunità di Reggio Calabria non si merita tanto menefreghismo

spiegazione convincente. Ha pailato genericamente di ritardi senza saperli motivare, annunciando delle verifiche sulla società che si occupa della Gallico-Gambarie senza assumersi alcuna responsabilità. Ho trovato queste dichiarazioni inaccettabili e irrispettose verso gli operai in primis, ma soprattutto verso la comunità di Reggio Calabria che non si merita tanto menefreghismo. Penso che il sindaco Falcomata stia gravemente sottovalutando la vicenda e auspico che, nell'interesse dei reggini, il primo cittadino scenda in campo in prima persona per porre fine a questo scandalo e che i lavori della Ga-Ga riprendano al più presto».

P.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

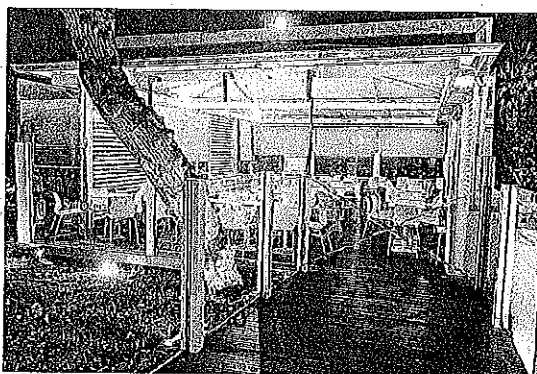
La decisione del Comune assunta per un presunto ritardo di pagamento

Piero Gaeta

All'improvviso, in redazione, arriva Tito. Tito è Tito Pennestri, in arte "Sottozero". Uno dei tanti personaggi noti in città. Ci accorgiamo subito che non è il solito buontempone. Ha lo sguardo deluso, gli occhi lucidi e la postura di chi è davvero stanco. «Mi hanno sequestrato di nuovo il gazebo», dice con un filo di voce. Si capisce subito che non sta scherzando e che è molto arrabbiato. Vive quella rabbia sorda di chi sa che sta subendo un'ingiustizia. E

lo spiega: «Pochi minuti fa sono venuti i vigili urbani e hanno apposto i sigilli al gazebo. Ho chiesto spiegazioni e mi hanno risposto che siamo in ritardo con i pagamenti. E questo non è vero. Ho dato tutto in mano al mio avvocato, perché io mi sono stancato di combattere. Ci hanno detto che dovevamo restringere la struttura e l'abbiamo fatto, ci hanno chiesto di pagare e l'abbiamo sempre fatto. Io non so più cosa fare. Diamo fastidio a qualcuno? Che ce lo dicano noi chiudiamo e togliamo il disturbo».

«Mi spiace soltanto - continua nel suo sfogo Tito - che obbligandoci a ridurre i metri quadrati del gazebo hanno ridotto il volume dei nostri affari e per questo motivo ho dovuto licenziare



Accesso vietato Il gazebo sigillato dai vigili. FOTO ATTILIO MORABITO

re dieci persone... Poi vengono i larmi di crisi. Ma se qui il lavoro affossato».

Non è la prima volta - dall'es oggi - che il Gazebo di Sottozero vera attrattiva del lungomare reg con le sue prelibatezze, viene sotto sequestro dall'Amministrazione comunale. E ogni volta il sequestro dura poche ore perché i Pen

Lo sfogo di Tito:
«Se vogliono che ce andiamo da Reggio stanno facendo di tutto per convincere

La Confesercenti denuncia l'ennesimo balzello per le imprese

«Tassa pubblicità, aumenti del 50% Il Comune faccia un passo indietro»

Aloisio: siamo la città più povera ma anche più tartassata d'Italia

Ultima nei servizi ma prima per tassazione. Un'equazione che fotografa le contraddizioni del territorio reggino. «Siamo la città più tassata e al contempo più povera d'Italia. Questo è un dato. Incontrovertibile. Il paradosso nefasto di un sistema che sta scientificamente smantellando il fragile tessuto economico reggino e, più in generale, quello calabrese e meridionale». Il grido di allarme arriva dal presidente di Confesercenti Claudio Aloisio che allunga l'elenco delle brutte notizie per i reggini: «Come non bastasse la pressione fiscale che a Reggio si attesta alla percentuale "monstre" del 74%, alle imprese sta arrivando in questi giorni un "regalo" per festeggiare il nuovo anno gentilmente offerto dall'amministrazione comunale che a fronte del vincolo, data la disastrosa situazione economica dell'Ente, di portare per alcuni tributi le tariffe al massimo, in questo caso ha operato una scelta non obbligatoria. Infatti, in aggiunta alle tasse già insostenibili, ai servizi pressoché inesistenti, a una crisi infinita che continua a imperversare, alla concorrenza sleale dei giganti del web che pagano tributi irrisori, ecco l'ennesima bella sorpresa: un aumento del 50% sui tributi per la pubblicità».

Alla luce di questo scenario preoccupante riteniamo urgente e indifferibile, e ci attiveremo immediatamente per richiederlo formalmente, l'apertura di un tavolo di crisi del commercio che veda



Il presidente Claudio Aloisio guida la Confesercenti reggina

coinvolte le associazioni datoriali, le istituzioni e gli enti preposti così da mettere in campo, in maniera organica ed efficace, tutte le possibili misure a sostegno di uno dei più importanti volani economici del nostro territorio. Al contempo

«Chiediamo al Comune di aprire presto un tavolo tecnico sul commercio»

chiediamo all'Amministrazione Comunale di ritornare sui suoi passi ripristinando le vecchie tariffe sulla pubblicità in modo da dare un segnale concreto e positivo ma anche fortemente simbolico, a un settore tra i più colpiti dalla congiuntura economica attuale.

L'ennesima "bastonata" per le già stremate aziende. «In soldoni, i negozi dovranno sborsare per le loro insegne una cifra spropositata. Chi, ad esempio, lo scorso anno aveva pagato mille euro, oggi ne dovrà pagare mille e cinquecento. Ci chiediamo se la strada giusta

per uscire da un'impasse che, stando alle ultime notizie, sta purtroppo portando la città verso il baratro del dissesto, sia quella di continuare a "spremere" coloro che cercano di sopravvivere navigando a vista nel mare tempestoso di una recessione ormai inarrestabile, sostenendo con immensi sacrifici buona parte della nostra asfittica economia e della poca occupazione cittadina o se, invece, non sarebbe meglio intervenire, laddove sia possibile, per ridurre le spese correnti ottimizzando i servizi».

Un appello che si ripete. «Solo a qualche giorno fa risale il nostro grido d'allarme sulla condizione disperata in cui versano i piccoli commercianti ed artigiani e sulla loro decimazione degli ultimi anni. La risposta a questa drammatica situazione non può essere certo di continuare ad aumentare ulteriormente i tributi in quella che è già la città più tartassata d'Italia. Non è una scelta equa, non è una scelta giusta e, per ultimo, non è una scelta di buon senso - commenta Aloisio - perché contribuirà all'aumento esponenziale delle chiusure di altri esercizi commerciali con tutte le conseguenze sociali ed economiche per i cittadini e per lo stesso Ente che, ovviamente, vedrà diminuire drasticamente la platea dei contribuenti con la conseguente perdita di entrate».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri temati

La crescita dal distretto dell'economia

Pazzano auspica il superamento dell'isolamento del distretto per Argilli

Grande e attenta partecipazione per il settimo Nodo Tematico realizzato da La Strada, movimento che sostiene la candidatura per le prossime elezioni comunali di Pazzano, e Deina, movimento nazionale guidato dal sindaco Napoli Luigi de Magistris.

«Reggio verso il distretto della nomia civile», questo il titolo dell'iniziativa, svolta alla sede aperta a tutti in cui si intend costruire il programma della Reggio domani. Hanno partecipato, contro, moderato da Laura Clemente, presidente dell'associazione Strada: Alessandra Clemente, sorella del Patrimonio, ai Lavori pubblici del Comune di Napoli, Pietro lasi, direttore generale Net d'innovazione della Regione Calabria, e Giuseppe Marino, referente Libera - Reggio Libera Reggio».

Alessandra Clemente ha raccontato l'istituzione a Napoli del distretto dell'economia civile, un nuovo modello di economia: non qui dell'industria, del profitto e del cumulo delle ricchezze (a tutti sti), ma dell'artigianato, della piana, per l'ambiente. «Nella teoria di Genovesi - spiega Alessandra Clemente - l'economia civile è orientata a perseguire tre cose: civiche, bene comune e felicità pubblica. Come capitale del Mediterraneo, Napoli ha immaginato di anni di lavorare attorno a un concetto ed abbiamo, in rete con tre città italiane, istituito il no

La denuncia di Brigata Sbarre

«La bugia dell'acqua del Menta»

La Monica: «I disservizi non sono mai cessati anzi sono aumentati»

«Rubinetti asciutti. A tutti è capitato, almeno una volta, di doversi lavare con le bottiglie; alcuni, i più sfortunati, vivono situazioni di disagio per giorni e giorni. A distanza di un anno dai festeggiamenti, alle parole del sindaco non sono seguiti i fatti. Quando proclamava di aver risolto i problemi idrici della città, grazie all'acqua della diga del Menta, sapeva benissimo di mentire». La denuncia rispetto al persistere del disagio idrico arriva da Giancarlo La Monica, coordinatore Brigata Sbarre. Incalza: «I disservizi non sono cessati, anzi, sono aumentati».



L'ironia La Brigata Sbarre ha imbottigliato l'acqua di piazza della Pace

ti, a causa del debito che il Comune ha accumulato nei confronti della Sorical, la quale non ricevendo l'importo pattuito ha diminuito l'erogazione. Nonsolo: la campagna di sensibilizzazione nelle scuole contro l'uso della plastica si è trasformata in una pantomima, con tanto di etichetta sulle bottiglie in alluminio, sulla quale è riprodotta la scritta "Impegno rispettato, l'acqua del menta a Reggio».

La brigata Sbarre conosce «le favole che il sindaco racconta e ha pensato di mettere a disposizione del quartiere una bottiglia di acqua, imbottigliata dalla sorgente di piazza della Pace, da usare durante l'ennesima siccità. Non sarà "ecologicamente corretto", ma si correrà più il rischio di restare con il dentifricio in bocca».

brevi

UNIVERSITÀ PER STRANIERI
Alla Dante il dossier sull'immigrazione

● Domani alle 10 nell'aula magna "Italo Falcomata" dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" sarà presentato il dossier statistico sull'immigrazione 2019. Il dossier è stato realizzato dal Centro Studi e Ricerche Idos, in partenariato con Confronti e con il sostegno dell'Otto per mille della Chiesa Valdese Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi. Il volume ha avuto il contributo dell'Università Magna Graecia di Catanzaro.



L'incontro Marino, Clemente



Annullamento con rinvio La Corte Suprema di Cassazione ha rimandato al Tribunale del riesame anche l'ordinanza a carico di Rosa Libri

Decisione della Corte Suprema di Cassazione

"Libro nero", terzo annullamento Anche Rosa Libri è rinviata al Tdl

La moglie del boss Antonino Caridi è accusata di aver fatto da "ponte" tra il marito recluso al "41 bis" e il mondo esterno

Francesco Tiziano

Dopo Antonino Caridi e Saverio Pellicano, anche Rosa Libri. La Corte Suprema di Cassazione ha disposto il terzo annullamento - con rinvio - inerente la decisione del Tribunale della libertà che aveva confermato l'ordinanza di custodia cautelare "Libro nero". Nella giornata di mercoledì i Giudici Supremi hanno accolto il riesame proposto dall'avvocato Carmelo Chirico nell'interesse di Rosa Libri, la moglie di Antonino Caridi, che per gli inquirenti è ancora oggi, seppure recluso da tempo e sottoposto al regime del "41 bis" uno dei vertici della cosca Libri (in virtù della parentela eccellente con il capostipite don Mico Libri - defunto - di cui era genero) e contestualmente l'apice della «subarticolazione» "Borghetto-Caridi-Zindato".

Tra gli indagati cardine dell'operazione "Libro nero", Rosa Libri è accusata di aver fatto da punto di contatto tra il marito recluso e il mondo esterno. Per la Direzione distrettuale antimafia era proprio lei che per conto di Antonino Caridi

«assicurava i contatti (anche grazie alla collaborazione dell'avvocato Putorti Giuseppe e di Pellicano Saverio) tra gli appartenenti alla cosca ed il coniuge detenuto Caridi Antonino, veicolando informazioni sui processi in corso, occupandosi della riscossione di somme di denaro», e soprattutto «per avere fatto parte di un'articolazione territoriale della 'ndrangheta, denominata cosca Libri in prevalenza operante nel Comune di Reggio Calabria e nelle aree limitrofe (Cannavò, Vincò, Pavigliana, San Cristoforo, Spirito Santo, Gallina, Condera, Modena, Ciccarello, San Giorgio Extra, Sant'Anna, Sbatte, Gebbio-ne)». Con "Libro Nero", e le 17 misure cautelari eseguite su disposizione del Gip di Reggio (12 in carcere e 5 ai domiciliari, oltre a 6 indagati a piede libero per cui era sta-



L'operazione "Libro nero" è stata condotta dalla Squadra Mobile della Questura

Alla guida del clan di San Giorgio Extra

● Ritourneranno davanti ai Giudici del riesame le posizioni di Antonino Caridi, la moglie Rosa Libri e il fedelissimo Saverio Pellicano. La Corte Suprema di Cassazione ha infatti accolto le argomentazioni delle difese disponendo un ulteriore, inevitabilmente più approfondito, riesame degli indagati del clan di San Giorgio Extra. Sul ruolo del capo gli inquirenti non hanno dubbi: «Caridi Antonino, in qualità di promotore, svolgendo compiti direttivi ed organizzativi ed in particolare operando all'interno della cosca "Borghetto-Caridi-Zindato", che costituisce una sub-articolazione della cosca Libri, mantenendo tale ruolo anche durante la detenzione carceraria in particolare dava indicazioni operative agli altri associati».

to richiesto l'arresto) e il sequestro preventivo di 15 imprese e società per un valore di oltre 20 milioni di euro, la Direzione distrettuale antimafia e la Polizia di Stato, con un lavoro sinergico tra Squadra Mobile e Servizio Centrale operativo con il supporto del Reparto prevenzione Crimine, è stata messa nuovamente sotto scacco una delle anime criminali più potenti di Reggio: i "Libri" che, come rimarcano sentenze definitive, vanterebbero un ruolo apicale nel direttorio della 'ndrangheta del mandamento "Reggio". Un'indagine che punta ad affermare come la cosca di Cannavò stringesse «patti da rispettare» con i politici votati, facitassero gli appalti da girare agli imprenditori «di riferimento», disponessero delle consulenze di professionisti insospettabili. Una galassia di mafia e affari milionari gestita dal capo in galera, e blindata dall'ala militare che scorrazzava nei quartieri della "locale" per rastrellare il pizzo e manovrare aziende e attività commerciali nate per ripulire i proventi illeciti dell'organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettricità, imprese in allarme sui rimborsi delle addizionali

ACCISE

Le aziende temono il salasso e sollecitano un intervento legislativo urgente

Celestina Dominelli

ROMA

Imprese in allarme sui rimborsi delle addizionali provinciali sulle accise per l'energia elettrica versate nel 2010 e nel 2011 e poi abrogate l'anno dopo perché risultate incompatibili con la normativa comunitaria, ma che rischiano di avere ora un impatto assai negativo sui bilanci del sistema industriale. Il nodo nasce dagli effetti di due recenti sentenze della Cassazione (27101 e 27099 del 23 ottobre scorso) che hanno, in primis, stabilito la disapplicazione dell'addizionale fin dall'epoca dell'entrata in vigore della direttiva (la n.118 del 2008) in virtù del contrasto con le norme europee. E hanno poi chiarito le modalità di rimborso per chi a suo tempo ha pagato l'addizionale al fornitore: in sostanza, secondo i giudici, il consumatore finale non può rivalersi sull'amministrazione finanziaria in quanto soggetto estraneo al rapporto d'imposta che intercorre unicamente tra l'Erario e il fornitore, ma può invece intraprendere l'azione davanti al giudice civile per la ripetizione dell'indebito nei confronti del fornitore, salvo poter chiedere eccezionalmente il rimborso anche all'amministrazione finanziaria

quando l'iniziativa contro l'erogatore del servizio sia troppo gravosa (per esempio, nei casi di fallimento).

Un simile combinato disposto ha però creato uno squilibrio evidente tra consumatori finali che possono chiedere il rimborso ai fornitori entro

un termine di prescrizione ordinario per l'azione civilistica di ripetizione dell'indebito (dieci anni) più ampio di quello assegnato al diritto di rimborso del fornitore (entro due anni dalla data di pagamento del tributo), a meno che il consumatore finale non abbia esercitato positivamente l'azione di ripetizione di indebito nei suoi confronti (in questo caso, infatti, il termine è fissato in 90 giorni dal passaggio in giudicato della relativa sentenza).

Il rischio è chiaro: un'elevata mole di cause legali che potrebbero richiedere anche tutti i tre gradi di giudizio, ma anche il pericolo di una netta contrapposizione tra clienti e fornitori per il recupero delle somme. Stime prudenziali parlano di 3,3 miliardi di euro pagati indebitamente per le addizionali provinciali alle accise sull'elettricità e che, se restituiti, metterebbero in ginocchio molte aziende.

Ecco perché nei giorni scorsi il direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, che ha accolto le preoccupazioni delle imprese e si muove da tempo per fornire una risposta al delicato tema dei rimborsi, ha incontrato al ministero dell'Economia i vertici del dipartimento delle Finanze, diretto da Fabrizia Lapecorella, con l'obiettivo di trovare una soluzione condivisa in un'ottica di colla-

borazione con le istituzioni coinvolte. La strada, suggerita da Viale dell'Astronomia e frutto delle valutazioni effettuate con le imprese interessate, passerebbe per un intervento legislativo urgente che attribuisca al cliente finale - che ha versato il tributo indebito - la legittimazione ad agire verso l'amministrazione finanziaria, con la possibilità di proporre istanza di rimborso delle sole addizionali provinciali pagate per il 2010 e il 2011 direttamente all'Erario, evitando così migliaia di azioni giudiziarie (già annunciate peraltro da numerosissime lettere recapitate ai fornitori dalle aziende interessate al rimborso per bloccare i termini della prescrizione).

Quanto al recupero delle somme da rimborsare, l'ipotesi ventilata - che eviterebbe un impatto eccessivo sulle casse pubbliche - sarebbe quella dell'attribuzione, come avvenuto in altri casi, di un corrispondente credito d'imposta spalmato in più anni. Insomma, una possibile exit strategy per scongiurare un vero salasso per le imprese è stata sottoposta al Mef che però confiderebbe soprattutto nel fatto che i tempi molto lunghi per le richieste di restituzione da parte clienti scoraggino qualsiasi iniziativa. Ma ciò non cancellerebbe il rischio di spreca- re in inutili contenziosi risorse preziose per gli investimenti nella decarbonizzazione che l'Europa ci chiede.

I NUMERI

3,3 miliardi

La stima delle somme versate

È la stima prudenziale delle addizionali provinciali alle accise sull'energia elettrica che sarebbero state indebitamente versate e che, se restituite, rischierebbero di mettere in ginocchio le aziende interessate. Da qui la richiesta delle imprese di un intervento legislativo urgente che attribuisca al cliente finale la legittimazione ad agire verso l'amministrazione finanziaria con la possibilità di proporre istanza di rimborso dei soli tributi pagati per il 2010 e il 2011 direttamente all'Erario evitando così migliaia di azioni giudiziarie.



Peso: 16%

I FONDI EUROPEI RENDONO DI PIÙ SE SONO INVESTITI IN FORMAZIONE

di **Patrizio Bianchi**

In un recente articolo Gianni Brugnoli, vicepresidente di **Confindustria** per il Capitale Umano, avanzava l'idea un po' provocatoria di ridenominare gli Istituti tecnici "Licei tecnici" «per dare il giusto riconoscimento alla loro qualità ed essere attrattivi per le famiglie». Gli istituti tecnici non godono infatti di buona reputazione e vengono tuttora considerati di serie B rispetto ai più titolati licei. Eppure proprio nel non aver dato una giusta attenzione e rispetto alle scuole tecniche e professionali sta un fattore rilevante della debolezza dell'economia e della fragilità della società del nostro Paese.

Questa fragilità è testimoniata dai ben noti risultati dell'indagine Ocse-Pisa e dai drammatici dati sulla dispersione scolastica, che vedono non solo l'Italia lontana dalla media europea, ma denunciano soprattutto il consolidarsi di un'intollerabile divaricazione fra il nord e il sud del Paese. Se la media europea dei ragazzi che non concludono il proprio percorso scolastico si attesta poco sopra il 10%, la media italiana si attesta ben oltre il 15%, crescendo progressivamente verso sud e raggiungendo nelle isole quasi il 25 per cento. Egualmente, il Programma di valutazione delle competenze degli studenti, proposto dall'Ocse con l'acronimo inglese di Pisa (*Programme for international student assessment*), vede l'Italia largamente sotto la media dei Paesi industrializzati, peggiora andando verso sud, ma scende anche passando dai licei, ai tecnici, alla formazione professionale agli istituti professionali.

Altroché campanello d'allarme, qui sono campane a stormo che ci richiamano alla necessità di affrontare questa emergenza educativa, che ha il suo punto di massima criticità proprio nell'area tecnica-professionale e quindi nell'inderogabile bisogno di rivedere la Riforma Gelmini, che ormai 10 anni fa – con i decreti n.87, 88, 89 del 15 marzo 2010 – ha riordinato rispettivamente gli istituti professionali, i tecnici e i licei, lasciando la formazione professionale alle Regioni.

Questa riforma ha suddiviso nettamente l'orizzonte scolastico fra licei e istituti tecnici-professionali; in questi ultimi l'offerta didattica è stata frammentata in una varietà di indirizzi in cui di fatto hanno perso evidenza e identità i tre profili tecnici – ragioniere, geometra e perito – che avevano costituito i pilastri della crescita industriale dal dopoguerra in poi, fondata largamente sul contributo di questi quadri intermedi portatori di una propria identità professionale e rispetto sociale.

Il necessario rafforzamento degli istituti tecnici passa quindi attraverso la costruzione di una visione complessiva dell'intera area tecnica-professionale, che comprenda in modo organico anche la formazione professionale, gli Its – questi ultimi ancora in cerca di una loro identità – e l'intera gamma di strumenti di accompagnamento scuola-sistema produttivo, dai tirocini alle diverse forme di inserimento lavorativo e più in generale le diverse attività di formazione che si proiettano dentro la vita lavorativa delle persone, oltre ovviamente a una profonda revisione dei rapporti con l'università.

Sulla costruzione e condivisione con le parti sociali di una tale visione d'insieme dell'intera area tecnico-professionale si è basato

largamente il successo dell'Emilia-Romagna, che è testimoniato dal dimezzamento della disoccupazione – ridotta dall'11 al 5% negli ultimi cinque anni – e dall'aver portato il tasso di dispersione scolastica sotto la media europea. Un successo che ha il suo punto di forza nell'aver posto la crescita del valore aggiunto regionale come obiettivo da raggiungere in modo concertato.

Il "Patto per il lavoro", sottoscritto nel 2015 da tutte le componenti sociali e istituzionali della Regione, ha sostenuto in questa prospettiva la decisione di investire la gran parte dei fondi europei su scuola, università e ricerca, a partire proprio da un piano sistematico di rafforzamento della formazione professionale e della sua intersezione con gli istituti professionali e tecnici, come prima leva per innalzare le competenze e quindi la competitività dell'intera economia regionale.

In questi giorni, in cui si stanno rinegoziando e riprogrammando i fondi strutturali europei, il rilancio dell'azione di governo deve fondarsi sul disegno di una politica nazionale per la scuola basata sul triangolo educazione-crescita-eguaglianza, che ha il suo perno nell'educazione tecnico-professionale. Sarebbe la via maestra per uscire dalla palude di una crisi che evidentemente non è più confinata alla sola economia, ma che intacca la stessa natura democratica del nostro Paese.

Cattedra Unesco Educazione, crescita ed eguaglianza, Università di Ferrara



Peso: 20%



**IL SOLE 24 ORE,
7 FEBBRAIO
2020, PAGINA 6**

In una intervista
rilasciata a
Claudio Tucci,
Gianni Brugnoli
diceva di voler
chiamare gli
Istituti Tecnici
come Licei Tecnici

PUNTANDO SULL'AREA TECNICO PROFESSIONALE L'EMILIA ROMAGNA HA DIMEZZATO I SUOI DISOCCUPATI



Peso:20%

**L'ANALISI**

Un patto tra la politica e le associazioni

Il tira e molla sulla prescrizione, dopo il poco edificante iter della legge di Bilancio, indica ancora una volta le difficoltà e le carenze in cui si dibatte la rappresentanza politica, col conseguente tiro al bersaglio da parte della società cosiddetta civile. Però questa diffidenza, che si è concretizzata anche col trend elettorale dell'antipolitica, è giustificata? In realtà non pare corretto considerare la politica separata dalla società, e non solo perché è col voto, e quindi per decisione dei cittadini che si recano, o non si recano, alle urne, che si forma la classe politica. Ma anche perché, soprattutto ora, vi è stretta interconnessione tra tutti coloro che fanno parte di una comunità: le decisioni e i comportamenti degli uni ricadono sugli altri e viceversa.

Se ammettiamo questa stretta affinità spieghiamo come al profilo basso della politica corrisponda un affievolimento del ruolo delle associazioni di categoria. È vero che il governo (ma anche le opposizioni) sembrano incapaci di delineare e perseguire un ambizioso, esaltante progetto per il futuro, ma pure le associazioni sono ferme alla rivendicazione di interessi corporativi (non c'è nulla di male, intendiamoci) senza lanciare il cuore oltre l'ostacolo e delineare un cammino

DI CARLO VALENTINI

Per abbattere il debito e rilanciare l'economia

complessivo di rivitalizzazione del sistema produttivo. Oltre a un maggiore rigore interno nel pretendere trasparenza e dirittura morale (e fiscale) da parte dei propri iscritti.

Tra poco sarà rinnovato il vertice di Confindustria. Non sarebbe male che l'organizzazione degli imprenditori riflettesse sul proprio ruolo. Continuando sulla strada dell'autonomia dai partiti (e dai governi) ma anche svolgendo un ruolo attivo nella società, tenendo salda una mappa col traguardo della ripresa economica. Così dovrebbe essere per le associazioni degli artigiani, dei commercianti, dei

cooperatori, dei liberi professionisti e magari anche dei consumatori. Quando si è trattato di aderire al progetto dell'euro tutti hanno remato nella stessa direzione e questo ha consentito (nonostante i problemi) di allargare l'export e sviluppare la nostra economia.

Perché non mobilitarsi alla stessa maniera per ridurre drasticamente il debito pubblico e contemporaneamente ridare slancio al sistema economico? Un patto tra la politica e le associazioni di categoria, emendate dalle scorie più corporative, potrebbe essere un passo decisivo per superare una crisi che col coronavirus sta diventando emergenza.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 21%

Allo studio la mini Ires per chi torna in Italia

AIUTI ALLE IMPRESE

Patuanelli propone aliquota ridotta dal 24 al 10%

La Ue: Pil in calo allo 0,3%

Abbatte l'Ires dal 24 al 10-12% per le aziende che, dopo aver delocalizzato all'estero, decidono di riportare in Italia la produzione. È la proposta più dirompente emersa ieri a margine dell'incontro a Palazzo

maggioranza. Lo sgravio fiscale proposto dal ministro dello Sviluppo economico, Patuanelli, durerebbe 5 anni durante i quali l'impresa è obbligata a non disinvestire. Il ministero dell'Economia punta a un nuovo programma per lo sviluppo della finanza alternativa e ad accelerare il lancio dei green bond. Intanto la Ue ha rivisto al ribasso la crescita italiana: +0,3% nel 2020.

Fotina e Romano a pag. 3

Chigi tra il premier Conte, cinque ministri e alcuni parlamentari della

Ipotesi mini Ires per le imprese che tornano a produrre in Italia

Misure per la crescita. Il bonus ricerca può salire al 15% (50% al Mezzogiorno). Il Mef studia un programma nuovo per la finanza alternativa e accelera sui green bond. Oggi il piano per il Sud

Carmine Fotina

ROMA

Per passare dalle proposte ai provvedimenti occorre ancora tempo. È questo il primo dato che emerge dall'incontro sulla «crescita e lo sviluppo sostenibile» che si è svolto ieri a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte, cinque ministri e alcuni parlamentari della maggioranza. La crisi politica innescata nelle stesse ore dalle mosse di Italia Viva ha in parte condizionato il confronto che è servito per ora a imbastire un primo schema di lavoro, al netto di novità sulla tenuta del governo.

Il nuovo decreto crescita difficilmente arriverà prima di aprile, quando ciseranno elementi aggiornati sull'andamento dell'economia e le stime del Pil da riportare nel Documento di economia e Finanza. E lo stesso decreto potrebbe essere usato per misure specifiche a supporto delle imprese colpite dagli effetti

della crisi economica innescata dal coronavirus, se non dovesse emergere la necessità di intervenire prima. Per quest'ultimo pacchetto resta da stabilire con precisione la dote disponibile (il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha parlato di 1 miliardo di euro, ma il Tesoro resta molto cauto).

La proposta più dirompente, anche perché destinata ad aprire un confronto con la Ue molto complicato, è forse quella arrivata proprio da Patuanelli. Lo Sviluppo pensa all'abbattimento dell'Ires, dal 24 fino al 10-12%, per le aziende che hanno delocalizzato - in Cina ma non solo - e che decidono di riportare in Italia la produzione (il cosiddetto «back reshoring»). Lo sgravio fiscale durerebbe per 5 anni durante i quali l'impresa è obbligata a non disinvestire. Contemporaneamente si pensa ad agevolazioni per i lavoratori rimpatriati che seguono il datore di lavoro, sul modello degli incentivi per il rientro dei cervelli. Un pro-

blema non marginale è la compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato, tema che l'Italia vuole ridiscutere in termini ampi a livello europeo. La prossima settimana Patuanelli ne parlerà con il commissario Ue Margrethe Vestager a Bruxelles, dove discuterà anche del ruolo italiano nel progetto europeo di interesse comune (Ipcei) sulle tecnologie ed i sistemi ad idrogeno. Un altro fronte è il piano Impresa 4.0, uscito rivisto dalla legge di bilancio. Di fronte all'insoddisfazione del-



Peso: 1-4%, 3-39%



le piccole imprese per la revisione al ribasso delle aliquote del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, si studia già una correzione da inserire nel Dl crescita o con la prossima manovra: passando dal 6 all'8% di beneficio per l'innovazione tecnologica e le spese di design e dal 12 al 14-15% (al 50% se si tratta di investimenti al Sud) per la ricerca fondamentale, industriale e lo sviluppo sperimentale.

Il bonus maggiorato al Mezzogiorno è un'idea elaborata nelle lunghe settimane di gestazione del piano governativo per il Sud che, dopo vari rinvii, sarà presentato oggi a Gioia Tauro. Il focus è sulla riorganizzazione dei fondi disponibili non spesi e in alcuni casi il loro riorientamento su nuovi obiettivi, con priorità per le infrastrutture. Su quest'ultimo capitolo, a livello nazionale, dal ministero di Paola De Micheli studiano alcune correzioni alle norme su commissari e codice appalti che

hanno dimostrato di non funzionare e una riorganizzazione delle stazioni appaltanti. Si riaprirà poi il capitolo delle semplificazioni, su cui ha insistito Conte durante l'incontro, e si proverà ad accelerare l'implementazione delle norme già varate per gli investimenti.

Il ministero dell'Economia Roberto Gualtieri si è soffermato su questo aspetto e ha citato una lunga serie di "missioni" di intervento: edilizia (dall'efficienza energetica al piano social housing), siderurgia a basso impatto ambientale partendo dall'ex Ilva, sviluppo di combustibili alternativi e infrastrutture per l'auto elettrica, lancio dei green bond previsti dalla legge di bilancio, avvio di un nuovo programma Finanza per la crescita 2.0 per lo sviluppo dei mercati finanziari e dei capitali alternativi al canale bancario. Entro marzo inoltre, con un decreto interministeriale, dovrà essere individuato l'organismo che selezionerà i progetti (anche in partnership pubblico-privata) fi-

nanziabili con la dote prevista in legge di bilancio - 4,24 miliardi spalmati fino al 2023 - per lo sviluppo sostenibile e il supporto ai giovani imprenditori. Contemporaneamente si studiano contributi a fondo perduto per coprire fino al 15% gli investimenti legati alla sostenibilità ambientale, utilizzando il Fondo rotativo imprese della Cassa di risparmio e prestiti. E nell'incontro di ieri il ministero dell'Ambiente ha proposto una rimodulazione fiscale orientata al concetto che «chi più inquina più paga».

SUL TAVOLO DEL GOVERNO

MINI-IRES

Possibile taglio al 10% a chi riporta produzione

Sgravio fiscale per 5 anni

Si studia taglio dell'Ires, dal 24 fino al 10%, per le aziende che hanno delocalizzato e che decidono di riportare in Italia la produzione. Lo sgravio fiscale durerebbe per 5 anni durante i quali l'impresa è obbligata a non disinvestire

RICERCA

Si punta a potenziare il credito di imposta

Mezzogiorno con bonus più forte

Allo studio una correzione del credito di imposta per la ricerca passando dal 6 all'8% per l'innovazione tecnologica e le spese di design e dal 12 al 14-15% (al 50% al Sud) per ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale

INFRASTRUTTURE

Avanti su investimenti e semplificazioni

Correzioni a commissari e appalti

Per le infrastrutture si lavora a correggere le norme su commissari e codice appalti che non hanno funzionato e a una riorganizzazione delle stazioni appaltanti. Si riaprirà il capitolo semplificazioni, accelerando sugli investimenti

IL PACCHETTO MEF

Mix misure da ambiente a capitali extra-banca

Anche edilizia e siderurgia green

Il Mef lavora a un pacchetto di interventi: dall'edilizia alla siderurgia a basso impatto (ex Ilva), alle misure ambientali (green bond, combustibili alternativi, auto elettrica) fino a un nuovo programma Finanza per la crescita 2.0

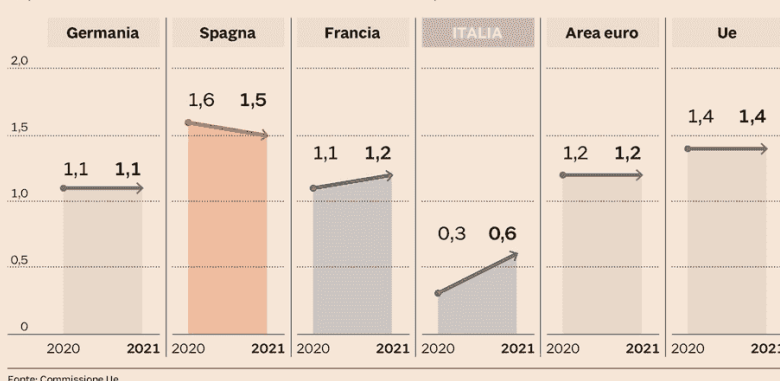


Stefano Patuanelli. Si ipotizza un taglio dell'Ires dal 24 al 10-12% per 5 anni. Ma c'è il nodo delle regole sugli aiuti di Stato, la cui riforma sarà al centro degli incontri del ministro a Bruxelles la prossima settimana

In ripresa la Germania, mentre restano stabili le previsioni per la Ue nonostante le incertezze legate al Coronavirus

Le stime di crescita

Le previsioni invernali sul Pil della Commissione Ue. Variazioni percentuali



4,7

MILIARDI

Il maggior costo del lavoro stimato dall'Istat con la fissazione del salario minimo a 9 euro. Per l'Inapp l'aumento sarebbe di 6,7 miliardi



Peso: 1-4%, 3-39%

IL RIFORMISMO DEI GOVERNI MISURATO SUL LAVORO

di Annamaria Furlan

Emblematico che sia stata in questi giorni la Presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, nel suo intervento all'Europarlamento di Strasburgo, a richiamare i governi a intervenire sulla bassa crescita con politiche strutturali, investimenti capaci di stimolare l'economia, la produttività, l'aumento dell'occupazione e dei salari. Questo è il vero tema urgente da affrontare, anche in vista delle ripercussioni preoccupanti dell'allarme Coronavirus su un'economia oggi sempre più globalizzata e sottoposta a continue fasi di stress e di guerre commerciali senza soluzione di continuità.

Il nostro Paese continua a essere uno degli anelli più deboli della Ue, con un livello di debito pubblico sempre più pesante e una situazione produttiva sempre più negativa. Negli ultimi mesi tutti i parametri della nostra economia portano il segno meno, con un peggioramento della lunga fase di stagnazione. Indicativo è il dato congiunturale del Prodotto interno lordo del quarto trimestre del 2019: -0,3%, il peggiore degli ultimi 7 anni; cui si somma il crollo della produzione industriale: -1,3% nel 2019 rispetto all'anno prima, la discesa più forte dal 2013. Un quadro preoccupante, alla luce anche di un tasso di disoccupazione fermo al 9,8% (a dicembre -75mila occupati, il calo più forte dal 2016), con una flessione della domanda e dei consumi interni, l'insufficienza più che evidente di investimenti pubblici e privati e, soprattutto, la gran parte dei cantieri per le opere infrastrutturali tuttora fermi. Così come immobili rimangono purtroppo al Mise centinaia di crisi aziendali, di cui Ilva e Alitalia rappresentano solo la punta di un iceberg ogni giorno più grande, come dimostra anche il fallimento di Air Itav.

Di queste cose dovrebbe occuparsi la politica che invece discute e si divide su temi che non sono certo una priorità né per il Paese, né per gli italiani. Finora non abbiamo visto quella discontinuità necessaria non solo in economia, ma anche sui gravi problemi della scuola dove ci sono enormi buchi di organico (ci sono 170mila cattedre scoperte) e migliaia di insegnanti precari, sulle risorse tuttora insufficienti per i contratti pubblici, la carenza di personale in tutta la pubblica amministrazione, le modifiche da introdurre ai decreti sicurezza, fermare la proliferazione pericolosa dei subappalti in edilizia.

Ben altra dovrebbe essere, dunque, la capacità programmatica e decisionale del Governo, che oltre a superare le sue divisioni interne evidenti, dovrebbe selezionare insieme alle parti sociali i veri obiettivi da raggiungere, valutare insieme dove reperire le risorse da stanziare, scegliere gli strumenti da adottare per favorire la crescita, senza far scappare le aziende con provvedimenti affrettati come la *plastic* e *sugar tax*.

Ecco perché non basta solo aprire i tavoli di confronto con il sindacato. Discutere fa bene ma occorre avere anche una visione strategica precisa. La concertazione non è un rito astratto. È una politica. Non va confusa né con il consociativismo, né tantomeno con una condivisione a prescindere. L'autonomia negoziale e contrattuale del sindacato rimane per noi una garanzia per la democrazia e per i lavoratori, come predicava Giulio Pastore 70 anni fa quando fondò la Cisl. Per questo non saremo mai d'accordo sulle scelte calate dall'alto come un salario minimo per legge o una regolazione della rappresentanza sindacale.

Le priorità del Paese rimangono per noi quelle più volte richiamate dal nostro Presidente della Repubblica: affrontare la questione di un Mezzogiorno sempre più depresso e distante, dove le infrastrutture e i servizi pubblici sono quelli di un secolo fa. Far rispettare a tutte le aziende le norme sulla sicurezza. Contrastare il crollo della natalità

con una maggiore crescita e più investimenti in innovazione, ricerca, formazione, in particolare nelle regioni del Sud, dove invece continua l'esodo dei giovani verso altre regioni. Il vero problema sociale ed economico del nostro Paese è oggi rappresentato dall'emigrazione interna e non dall'immigrazione, come viene invece alimentato da una cattiva propaganda che negli ultimi mesi sta degenerando negli insulti razzisti, nelle campagne di odio, di antisemitismo, di intolleranza. Una pericolosa "incultura" strisciante e subdola che rischia di espandersi pericolosamente nel mondo giovanile e persino nelle scuole, come è accaduto a Pomezia in queste giornate.

Tuttavia non basta ricevere le Sardine per dimostrare la giusta e necessaria attenzione alla richiesta di partecipazione di migliaia di giovani e di persone preoccupate da una deriva populista nel Paese. Non basta difendere il reddito di cittadinanza se poi le politiche attive del lavoro non sono mai decollate. Ed è una vergogna usare i pensionati come un bancomat e poi ignorare la richiesta legittima di rivalutare le pensioni. Ecco perché occorre una vera svolta. Non rinunceremo alla mobilitazione su questi temi.

Il riformismo dei Governi si misura sui temi del lavoro, nella capacità di ideare una riforma fiscale finalmente nel segno dell'equità di cui il Paese ha urgentemente bisogno. Occorre una politica industriale rispettosa dell'ambiente, ma nello stesso tempo a favore dell'investimento delle imprese e dello sviluppo in tutte le aree del Paese. Per questo servono scelte eque, sostenibili finanziariamente, ricercando con pragmatismo la necessaria coesione sociale, con meno slogan e più decisioni concrete.

Segretaria generale Cisl

-0,3

PER CENTO
È la contrazione registrata dal Prodotto interno lordo italiano in termini congiunturali nel quarto trimestre del 2019.



Peso: 20%

IL QUADRO ECONOMICO PEGGIORA, MA LA POLITICA È DISTRATTA DA ALTRI TEMI



Peso: 20%

LAVORO

Somministrazione esentata dalle nuove regole

Soggetti invece i servizi di natura intellettuale, come le consulenze

Giampiero Falasca

La somministrazione di manodopera non è soggetta ai nuovi adempimenti in materia fiscale previsti dall'articolo 17 bis del Dl 124/2019, mentre i servizi di natura intellettuale rientrano nel perimetro delle nuove regole: con questi due importanti chiarimenti, la circolare 1/E dell'agenzia delle Entrate ha rimosso alcuni grandi dubbi applicativi in merito alle nuove regole sugli appalti.

Secondo la legge, rientrano nell'ambito di applicazione della nuova disciplina tutti i «rapporti negoziali comunque denominati»: espressione da intendersi nel senso che, a prescindere dal nomen juris attribuito dalle parti al contratto, la procedura si applica sempre quando ricorrono le condizioni sostanziali previste dalla norma.

Un concetto molto opportuno, introdotto per evitare che qualcuno avesse la tentazione di sfuggire all'applicazione delle nuove regole celando l'appalto sotto forme contrattuali simulate. Questo concetto, tuttavia, se fosse letto in modo scollega-

to dal complessivo impianto delle nuove regole, potrebbe agevolare conclusioni paradossali.

Infatti nelle scorse settimane era sorto il dubbio circa l'estensione della procedura anche ai rapporti di somministrazione di manodopera, a causa di un parere informale dell'agenzia delle Entrate secondo il quale anche tale contratto era soggetto all'articolo 17 bis.

La circolare 1/E chiarisce, molto opportunamente, che il contratto commerciale di somministrazione non può rientrare nel perimetro delle nuove regole in quanto si concretizza nella messa a disposizione di personale a terzi da parte di imprese appositamente autorizzate e non, invece, nella realizzazione di un'opera o un servizio (come prevede la normativa appena introdotta).

Questa lettura è corretta: la somministrazione regolare è la negazione stessa del fenomeno che l'articolo 17 bis intende combattere (gli appalti labour intensive), e sarebbe quanto meno paradossale accomunare le due fattispecie.

Nella stessa prospettiva, viene precisato che le nuove regole non si applicano nemmeno alle forme di fornitura di manodopera espressamente previste e autorizzate da leggi speciali, come il lavoro temporaneo portuale (disciplinato dalla legge 84/1994).

In compenso appare superfluo affermare che le nuove regole si applicano alla somministrazione illecita, in quanto tale fattispecie non è altro che la versione patologica dell'appalto.

Pare oscuro, invece, il passaggio della circolare in cui si stabilisce che l'articolo 17 bis si applica alla somministrazione lecita se effettuata in violazione della normativa settoriale; considerato che la somministrazione "tipica" non rientra nella portata della norma, non si vede in che modo una violazione sostanziale (per esempio una irregolarità sulle causali) possa avere come conseguenza l'applicazione di una procedura che, in ogni caso, riguarda fattispecie differenti.

In merito agli appalti di servizi, la circolare fornisce un chiarimento importante quando afferma che «il concetto di manodopera ricomprende tutte le tipologie di lavoro, manuale e intellettuale».

Questo chiarimento avrà un grande impatto su tutte le società che forniscono servizi di tipo intellettuale (per esempio consulenza), che ricadranno nel perimetro delle nuove regole qualora ricorrano tutti gli altri requisiti previsti dalla legge (personale, sede, mezzi e valore).



Peso: 13%

Per tutelarsi il committente deve anche verificare la presenza dei lavoratori

ADEMPIMENTI

Retribuzioni in linea con i contratti collettivi e ritenute superiori al 15%

In caso di inadempimenti dell'appaltatore sospesi i pagamenti fino al 20%

Enzo De Fusco

Sono tre le azioni richieste ai committenti per attivare i controlli antievasione nella catena degli appalti: divieto di compensazione; acquisizione e controllo del versamento delle ritenute trattenute ai lavoratori impiegati nell'appalto; sospensione dei pagamenti.

La prima azione riguarda la modalità di versamento delle ritenute da parte dell'appaltatore.

La legge prevede che avvenga senza più avvalersi della compensazione tra crediti e debiti. La circolare 1/2020 delle Entrate spiega però che questo divieto deve essere coordinato con altre disposizioni.

Si tratta, ad esempio, dei crediti che i sostituti d'imposta maturano per aver anticipato somme di denaro ai dipendenti per conto dello Stato, quali i rimborsi corrisposti a seguito di assistenza fiscale, conguaglio di fine anno o per cessazione del rapporto di lavoro, oppure dei crediti derivanti da eccedenze di versamento delle ritenute. Questi crediti sono compensati esclusivamente in F24 e quindi anche in futuro appaltato-

ri e subappaltatori potranno procedere con questa compensazione. Nella circolare sono riportati tutti i crediti che, in relazione alle disposizioni vigenti, possono continuare a essere compensati dal sostituto di imposta.

La seconda azione è il controllo sui documenti acquisiti dall'appaltatore e dal subappaltatore. I termini per produrre i documenti sono in funzione della scadenza per il versamento delle ritenute. Pertanto, se lo stipendio del mese di gennaio 2020 è corrisposto a febbraio, le ritenute devono essere versate entro il 16 marzo. L'appaltatore o il subappaltatore hanno tempo fino al 21 marzo per consegnare la documentazione. L'agenzia delle Entrate metterà a disposizione nel cassetto fiscale del committente gli F24 dell'appaltatore e del subappaltatore per facilitare il recupero dei documenti, su cui vanno fatte tre verifiche:

- la retribuzione dichiarata dall'appaltatore deve essere coerente almeno con quanto indicato dal Ccnl;
- l'effettiva presenza dei lavoratori presso la sede: diventa inevitabile che i dipendenti dell'appaltatore presso il committente siano dotati di sistemi di rilevazione delle presenze;
- le ritenute fiscali che l'appaltatore dichiara nel proprio documento devono essere coerenti con la retribuzione corrisposta. Le ritenute da verificare riguardano anche quelle effettuate a titolo di addizionale regionale e comunale, sebbene nulla abbiano a che vedere con l'appalto.

Le ritenute sono considerate congrue qualora siano superiori

al 15% della retribuzione imponibile. Per fare un esempio, se l'appaltatore dichiara che nel mese di gennaio 2020 ha corrisposto in quell'appalto una retribuzione imponibile di 10.000 euro, il fisco si aspetta un versamento superiore a 1.500 euro. Se il risultato è pari o inferiore, il committente è tenuto a richiedere le relative motivazioni e gli affidatari sono tenuti a fornirle.

La terza azione è l'eventuale blocco di pagamenti e la segnalazione alle Entrate. Il committente deve verificare se per l'appaltatore sono maturati crediti certi, liquidi ed esigibili.

La sospensione del pagamento è effettuata finché perdura l'inadempimento riscontrato dal committente e sino a concorrenza del 20% del valore complessivo dell'opera o del servizio, oppure per un importo pari all'ammontare delle ritenute non versate rispetto ai dati risultanti dalla documentazione trasmessa. Questo significa che se le ritenute sono in misura superiore al 20% dell'opera, il committente è autorizzato a sospendere il pagamento per il limite superiore.

In ogni caso, entro novanta giorni dall'avvenuto riscontro dell'inadempimento, il committente deve darne comunicazione all'Agenzia territorialmente competente nei suoi confronti.



Peso: 17%



CREDITORI ESTERNI

Nelle micro società rinviata l'allerta di Inps e Agenzia

Si tratta delle imprese
prive di organo
di controllo interno

Paolo Rinaldi

Il decreto correttivo sulla crisi d'impresa (all'esame del Consiglio dei ministri) recepisce solo parzialmente le istanze di proroga delle misure di allerta da più parti pervenute al Governo. Anche se a oggi è ancora incompleta la nomina dei nuovi organi di controllo, così come prevista dai più ridotti limiti di cui all'articolo 2477 del Codice civile, da agosto 2020 tutte le società per le quali ad allora sarà vigente tale obbligo si troveranno a gestire gli indicatori della crisi di impresa e l'allerta interno.

La mini-proroga al 15 febbraio 2021 è invece arrivata per una fascia di imprese numericamente rilevante, ma di minore dimensione unitaria. Si tratta delle imprese che negli ultimi due anni non hanno superato alcuno dei seguenti limiti: totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni; ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni; dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità. Basta il superamento di uno solo di questi limiti per essere soggette alle misure

di allerta fin dal 15 agosto 2020.

Le imprese minori non hanno l'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore contabile. Si tratta di imprese le quali, proprio perché prive di tale fondamentale supporto interno, potrebbero trovarsi impreparate a fronte di una eventuale segnalazione esterna proveniente da un creditore pubblico qualificato. Queste imprese rischierebbero infatti di arrivare agli Ocrl senza una preventiva interlocuzione interna con l'organo di controllo, e soprattutto con una molto minore probabilità di disporre dei necessari adeguati assetti organizzativi – fondamentali per generare le informazioni da esaminare negli Ocrl.

Appare difficile comprendere quante potranno in concreto essere le imprese che, escluse dalla legge dall'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore contabile (responsabile, appunto, della segnalazione interna ex articolo 14, comma 2), se ne siano comunque dotate e quindi beneficino di una proroga dell'allerta interno. Resta invece il tangibile beneficio di non essere soggette alle segnalazioni dei creditori pubblici qualificati, che servirà a rendere meno affollati gli Ocrl all'inizio della loro attività.

Pur apprezzabile nel suo intento, la portata pratica dell'intervento del

legislatore delegato è purtroppo assai inferiore al necessario: si sono mantenuti gli obblighi di segnalazione per le piccole imprese (comprese tra i 4 e gli 8 milioni di fatturato), a fronte di una forte richiesta di proroga da più parti, perdendo l'occasione per consentire al sistema delle imprese, che sta iniziando ora a comprendere questa parte della riforma, di procedere ad una adozione generalizzata degli adeguati assetti organizzativi.

La norma del correttivo, infine, non risolve il principale problema più volte sollevato per le imprese dotate di organo di controllo: il tempo insufficiente per la corretta esplicazione della fase più cruciale dell'allerta – quella interna, che interviene prima della segnalazione degli organi di controllo. Trenta giorni, cui aggiungere 60 giorni di monitoraggio, sono troppo pochi per le piccole imprese: serve più tempo per avviare fruttuosamente percorsi di risanamento che consentano legittimamente al collegio di evitare la segnalazione.



Peso: 11%



“Il reddito aiuta il Pil dell'Italia” Ma siamo ultimi per crescita nell'Ue

L'Europa: il Prodotto interno lordo salirà dello 0,3%
Moody's bacchetta il governo sui ritardi nelle riforme

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Italia si conferma ultima nella classifica della crescita dei Paesi europei. Unica economia tra i Ventisette con un dato inferiore all'1%. Di molto inferiore, visto che la Commissione Ue stima che nel 2020 il Pil crescerà soltanto dello 0,3%. La previsione è stata rivista al ribasso, visto che in autunno Bruxelles stimava lo 0,4%. E il prossimo anno non dovrebbe andare oltre lo 0,6% (contro lo 0,7% pronosticato pochi mesi fa). L'unica (magra) consolazione per il governo, in particolare per la componente M5S, è legata al reddito di cittadinanza, che secondo i tecnici Ue sta dando un sostegno alla crescita, seppur moderato.

Apesare sulla mancata ripresa ci sono certamente fattori esterni che colpiscono l'industria e l'export, come ha sottolineato Paolo Gentiloni. Ma non possono essere queste le uniche ragioni, visto che per gli altri Paesi l'effetto negativo è pressoché nullo: il dato medio dell'Ue a 27 (1,4%) e quello dell'Eurozona (1,2%) non sono stati rivisti al ribasso, anche perché l'uscita del Regno Unito dalla Ue con un

accordo e la pace commerciale tra Usa e Cina hanno contribuito a rasserenare il clima. Vero, ci sono i rischi legati al Coronavirus, ma per la Commissione è ancora presto per quantificarne il costo.

Per trovare le ragioni della frenata italiana bisogna quindi cercare tra i motivi domestici. «Per l'Italia registriamo un rallentamento più accentuato» ammette il commissario all'Economia. E questo perché ci sono «problemi strutturali che conosciamo bene e spetta al governo e al parlamento italiani affrontarli». Gentiloni ha detto che «ci sarà bisogno di lavorare molto nei prossimi mesi» sull'asse Roma-Bruxelles, se non altro perché la Commissione vede sempre «il rischio di deviazione significativa» dagli obiettivi fissati dai parametri Ue. In primavera arriveranno le nuove stime per deficit e debito e quel punto l'Ue valuterà se l'Italia sarà rientrata nei binari.

Scenario poco probabile, visto che la riduzione della crescita non aiuta a tenere i conti in ordine. L'economia italiana paga un prezzo dovuto al calo dell'agricoltura e della produzione industriale, con il setto-

re dei servizi che non riesce a dare una spinta perché è rimasto stagnante. In questo quadro negativo, attenuato da un calo degli spread, le uniche boccate d'ossigeno arrivano da due fronti: il reddito di cittadinanza e gli investimenti pubblici. L'impatto sulla crescita del primo vale circa lo 0,15% del Pil grazie alla spinta ai consumi. Si tratta di una quota significativa se considerata in termini relativi (è la metà dello 0,3%), ma pur sempre limitata se vista in un'ottica complessiva. Del resto il costo della misura-bandiera del M5S è comunque significativo e – come aveva sottolineato nei mesi scorsi la Commissione – ha un forte impatto su deficit e debito: circa 6 miliardi di euro quest'anno, pari a oltre tre decimali di Pil. In termini di crescita, dunque, il provvedimento rende la metà di quel che costa e gli effetti sul mercato del lavoro ancora non sono stimabili.

Ha uno sguardo un po' più ottimista sulla crescita dell'e-



Peso: 6-62%, 7-2%

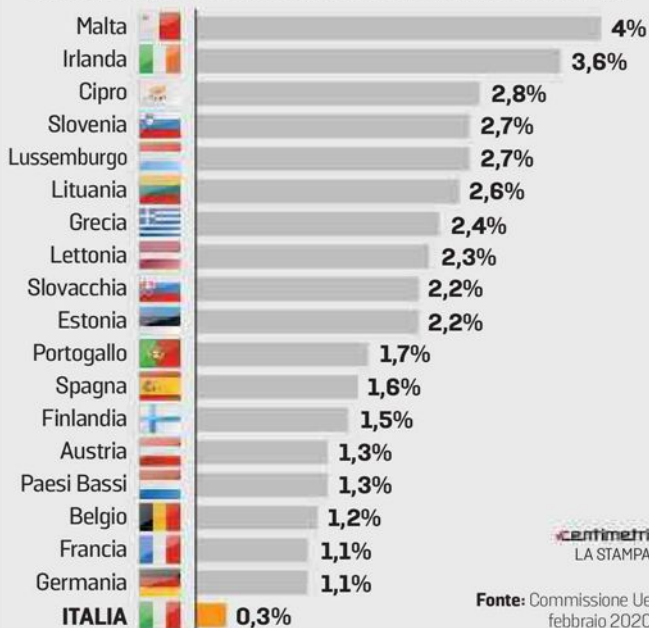


conomia italiana Moody's, che non prevede un taglio delle proprie stime (per il 2020 stima sempre lo 0,5%). L'agenzia di rating segnala che si è ridotto il rischio di una Italexit e che anche le elezioni anticipate sono più lontane, però riconosce che per questo governo

la capacità di realizzare le riforme strutturali necessarie «è molto limitata». —

Il prodotto interno lordo in Europa

CRESCITA % NELLA ZONA EURO NEL 2020, STATI SELEZIONATI



Il commissario agli Affari Economici, Paolo Gentiloni a Bruxelles presenta il rapporto Ue sulla crescita



Peso: 6-62%, 7-2%

LA STORIA

Il pozzo senza fondo della compagnia in perdita da 20 anni

di Sergio Rizzo

Per far volare quei bestioni correva a fiumi, il kerosene. Fiumi d'oro. Basta dire che, dopo 11 anni, i commissari della vecchia Alitalia, quella saltata in aria nel 2008, sono riusciti a farsi restituire 30 milioni dai petrolieri che si facevano pagare caro, e in anticipo. Poca cosa, rispetto agli sprechi colossali della compagnia aerea più pazza del mondo. Un'inezia, addirittura, al confronto dei miliardi (sette, dieci?) buttati nella sua voragine immensa dallo Stato, che imperterrita continua a gettarli con supremo spregio del buon-senso, com'è successo a giugno scorso. Mentre i petrolieri staccavano l'assegnuccio, il governo Conte (uno) metteva i 650 milioni necessari per continuare a far volare i jet di una compagnia che bruciava più di un milione al giorno a carico delle bollette della luce. Cioè prendendo i soldi dalla Cassa per i servizi energetici, ovvero il fondo che serve a mitigare i rialzi eccessivi del costo dell'elettricità. Tanto da far scattare l'allarme all'Authority per l'Energia che paventando "ripercussioni negative su famiglie e imprese" non ha mancato di spedire una preoccupata segnalazione al Parlamento. Ovviamente caduta nel vuoto. Che se non è proprio come vent'anni prima, quando non si badava al costo del pieno di benzina, poco ci manca.

Ma tant'è. Pubblica o privata, non c'è azienda che incarni meglio dell'Alitalia vizi, sperperi e privilegi di un intero Paese. Il sincronismo è impressionante. Dal luglio 1988, quando il presidente dell'Iri Romano Prodi silurò Umberto Nordio, al 17 dicembre 2019, insediamento del nuovo commissario Giuseppe Leo-

grande, al timone della compagnia si sono avvicendate 21 diverse gestioni. Con 21 differenti governi: da Ciriaco De Mita a Giuseppe Conte (due). Presidenti e amministratori delegati sono caduti come mosche fra colpi bassi, furiosi scontri sindacali, dimissioni, defenestrazioni e azioni di responsabilità. Non senza passaggi grotteschi, come quando si arrivò a totalizzare nel consiglio di amministrazione ben 17 persone scelte dai politici: fra di loro perfino due senatori in carica. Uno di destra e uno di sinistra. Mentre un pilota esponente della commissione Trasporti della Camera, l'ex calciatore della Lazio campione d'Italia Luigi Martini, deputato di An, continuava di tanto in tanto a guidare gli aerei di linea per non perdere il brevetto. E mentre la società di sua moglie aveva l'incarico di fare per l'Alitalia il "monitoraggio parlamentare". Gli azionisti, intanto, entravano e uscivano come da un albergo di lusso. Con l'Alitalia del presunto salvataggio berlusconiano si misurò la crema dell'imprenditoria italiana, da Marcegaglia ai Riva dell'Ilva, a Colaninno, a Pirelli, ai Benetton. Patrioti, come li chiamò il Cavaliere, che patriotticamente gettarono la spugna.

Poi gli arabi, con relativo stuolo di supermanager: l'ultimo in ordine di apparizione, australiano. Ma a giudicare dai risultati, l'idea dei magistrati che ora indagano, secondo i quali il vero disegno andava ben oltre la sana e prudente gestione di una società, sconfinando in affari loschi, non pare campata per aria. Nemmeno con gli arabi, come nei vent'anni precedenti, l'Alitalia ha mai chiuso un bilancio in utile.

E anziché mettere mano seriamente a un'emorragia senza soluzione di continuità e a dispetto di ogni

proprietà, nel silenzio più assoluto, facevano pagare assurdi privilegi di comandanti e assistenti di volo cas-sintegrati ai viaggiatori. Con una leggina piazzata nel 2004, mentre la crisi era già stabilmente al suo apice, si decretò una tassa di 3 euro a biglietto per alimentare un fondo compensativo. Tale da garantire ai piloti in cassa integrazione trattamenti da nababbi: nel 2017 alimentava ancora 56 assegni di oltre 20 mila euro al mese. Questa storia, del resto, è la prova lampante che non tutti i mali vengono per nuocere. Anche se pagano i contribuenti, qualcuno ci guadagna sempre. Per esempio chi deve gestire il crac, i loro consulenti, esperti e intermediari. E quando il crac è doppio, c'è doppio lavoro.

Alitalia è l'unica compagnia al mondo ad avere due amministrazioni straordinarie contemporaneamente aperte. La prima delle quali sta per compiere 12 anni, ed è una specie di assicurazione sulla vita per intere categorie professionali. Fra gennaio e giugno 2019 se ne sono andati 946 mila euro per spese legali e consulenze, al ritmo di un paio di milioni l'anno. Ma dal 2008 si devono ancora chiudere 7 filiali delle 60 in giro per il mondo, in Paesi problematici come Libia, Nigeria e Venezuela. E i commissari dicono che serviranno ancora due anni al-



Peso: 58%



meno. Poi la vendita degli immobili rimasti, ma che - a quanto pare - nessuno vuole se è vero che in quattro anni l'offerta minima è stata ridotta a quasi metà. Infine, il contenzioso: immenso. Ben 107 cause revocatorie, 34 per le somme pagate dopo l'insolvenza, quindi le pendenze con il personale. Così la data prevista per la "definizione dei contenziosi", senza cui la prima amministrazione straordinaria non si può archi-

viare, viene definita dai commissari semplicemente: "Non stimabile". Poi c'è la seconda amministrazione straordinaria, e sarà un nuovo film. Auguri a tutti noi."

Dal 1988 a oggi 21 differenti gestioni e due amministrazioni straordinarie

Il numero

107

Le cause

Sono quelle revocatorie. Tante vertenze con il personale

I personaggi



Luigi Martini

L'ex difensore della Lazio campione d'Italia anni '70 è stato un pilota Alitalia, mentre la moglie era una consulente della società



Silvio Berlusconi

L'ex premier si era opposto alla vendita ad Air France e aveva spinto per la creazione di una cordata di imprenditori italiani



Cramer Ball

Il manager australiano è stato chiamato con l'ingresso di Etihad, ma ora è indagato con altri 20 tra vertici e amministratori



ANDREAS SOLARO/AFP VIA GETTY IMAGES



Peso: 58%

Italia nell'ultimo vagone del Pil

La Commissione taglia le previsioni: quest'anno cresceremo solo dello 0,3%, dello 0,6% il prossimo. Unico Paese sotto l'1%. Al penultimo posto nell'Eurozona Francia e Germania, entrambe all'1,1%

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Export e industria a tirare il freno

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

La Commissione Europea ha tagliato le stime di crescita per l'Italia quest'anno e il prossimo, con il Belgio ancora una volta fanalino di coda. Un taglio contenuto nelle previsioni economiche d'inverno (con solo pil e inflazione) presentate ieri dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni: la crescita italiana è vista allo 0,3% del Pil nel 2020 e allo 0,6% nel 2021, contro rispettivamente lo 0,4% e lo 0,7% dell'autunno. L'inflazione è vista allo 0,8% nel 2020 e all'1% nel 2021. «Nel quadro di un rallentamento generale della crescita economica dell'Eurozona – ha spiegato Gentiloni – il rallentamento è più accentuato in Italia. Il Paese risente come altri di alcuni fattori esterni, in partico-

lare su industria e export, ma ci sarà bisogno di lavorare molto». Pesano, dice ancora, «dati particolarmente negativi che abbiamo avuto nell'ultimo trimestre dell'anno scorso (-0,3% del Pil ndr) e che hanno ridimensionato i segnali di ripresa dei precedenti trimestri del 2019». Subito prima dell'Italia figurano le altre due maggiori economie dell'Eurozona, sia pure a distanza: la Francia e la Germania, entrambe all'1,1% quest'anno, cifra che rimane inalterata nel 2021 per la seconda ed è invece all'1,2% per la prima. Complessivamente, confermate le stime per l'Eurozona nel suo complesso: +1,2% nel 2020 e 2021.

«Speriamo, perché stiamo vedendo alcuni segnali – ha però aggiunto il commissario – che da quei dati negativi di fine anno l'economia italiana possa dare ulteriori segni di ripresa come sembrano esserci già all'inizio del 2020 e quindi recuperare un po' del ritardo rispetto alla media dei Paesi europei». Su tutta l'Eurozona a dire il vero pesano vari rischi al ribasso. Il più grande è legato al Coronavirus. «Oggi – ha detto Gentiloni – è molto difficile misu-

rare le conseguenze, ma le abbiamo inserite nelle nostre previsioni invernali come uno dei principali rischi, forse il principale rischio al ribasso». Al momento, ha precisato, l'idea di base «è che il virus influenzerà il Pil cinese principalmente nel primo trimestre del 2020, con ricadute globali relativamente limitate. Questa è un'ipotesi, non una previsione, che è ov-

vviamente soggetta a rischi al ribasso se l'epidemia dovesse durare più a lungo o peggiorare ulteriormente». Tra gli altri rischi per l'Eurozona figurano le tensioni commerciali con gli Usa, geopolitiche in Medio Oriente, sociali

in America Latina, e le incertezze sul negoziato con il Regno Unito post-Brexit.

Tornando all'Italia, la Commissione parla comunque di «stabilizzazione provvisoria della produzione manifatturiera», oltre alla «ridotta incertezza politica interna» e a «condizioni favorevoli del credito», come «fattori di sostegno alla domanda interna oltre il medio



Peso: 42%

termine». Secondo la Commissione a contribuire ai consumi è anzitutto il reddito di cittadinanza (si parla di circa la metà dello 0,3% di crescita previsto per il 2020), anche se Gentiloni ha precisato che non si tratta di «una valutazione politica sulla sua congruità o meno». Altro elemento positivo, si legge nel rapporto, «il previsto incremento degli investimenti pub-

blici». Per avere un giudizio sui conti pubblici italiani si dovrà attendere maggio, ma già il 26 febbraio ci saranno i rapporti sui vari Stati membri, Italia inclusa.

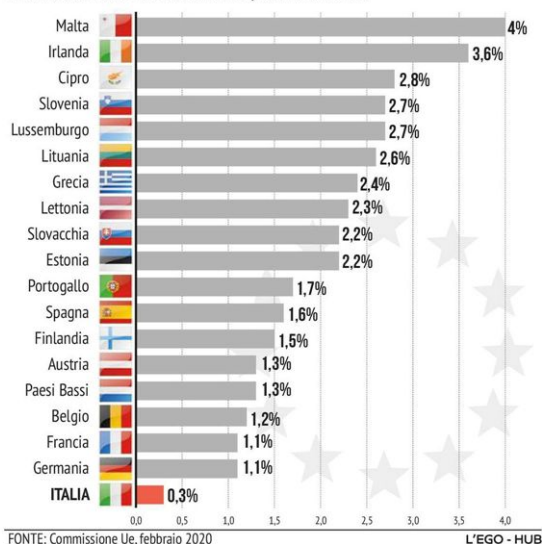
Bruxelles
parla
comunque di
«stabilizzazione
provvisoria
della
produzione
manifatturiera»

LE STIME UE

Nel quadro di un rallentamento generale, ha spiegato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, il rischio al ribasso più grande è al momento rappresentato dal Coronavirus

IL PRODOTTO INTERNO LORDO IN EUROPA

Crescita % nella zona euro nel 2020, Stati selezionati



FONTE: Commissione Ue, febbraio 2020

L'EGO - HUB



Peso:42%



CONTROBATTUTE

Marco Bresolin / INVIATO A BRUXELLES

Crescita ferma allo 0,3% Italia ultima in Europa Dal reddito stimolo al Pil

L'Italia resta il fanalino di coda della crescita europea. Le stime sul Pil sono state riviste dalla Commissione Ue al ribasso, allo 0,3%. Il reddito di cittadinanza aiuta il pil ma costa il doppio di quello che rende.

L'ARTICOLO / PAGINA 6

I nodi dell'economia

«Il reddito aiuta il Pil dell'Italia» Ma siamo ultimi per crescita in Ue

L'Europa: il prodotto interno lordo salirà dello 0,3%
Moody's bacchetta il governo sui ritardi nelle riforme

Marco Bresolin

INVIATO A BRUXELLES

L'Italia si conferma ultima nella classifica della crescita dei Paesi europei. Unica economia tra i Ventisette con un dato inferiore all'1%. Di molto inferiore, visto che la Commissione Ue stima che nel 2020 il Pil crescerà soltanto dello 0,3%. La previsione è stata rivista al ribasso, visto che in autunno Bruxelles stimava lo 0,4%. E il prossimo anno non dovrebbe andare oltre lo 0,6% (contro lo 0,7% pronosticato pochi mesi fa). L'unica (magra) consolazione per il governo, in particolare per la componente M5S, è legata al reddito di cittadinan-

za, che secondo i tecnici Ue sta dando un sostegno alla crescita, seppur moderato.

Apesare sulla mancata ripresa ci sono certamente fattori esterni che colpiscono l'industria e l'export, come ha sottolineato Paolo Gentiloni. Ma non possono essere queste le uniche ragioni, visto che per gli altri Paesi l'effetto negativo è pressoché nullo: il dato medio dell'Ue a 27 (1,4%) e quello dell'Eurozona (1,2%) non sono stati rivisti al ribasso, anche perché l'uscita del Regno Unito dalla Ue con un accordo e la pace commerciale tra Usa e Cina hanno contribuito a rasserenare il clima.

Vero, ci sono i rischi legati al Coronavirus, ma per la Commissione è ancora presto per quantificarne il costo.

Per trovare le ragioni della frenata italiana bisogna quindi cercare tra i motivi domestici. «Per l'Italia registriamo un rallentamento più accentuato» ammette il commissario all'Economia. E questo perché ci sono «problemi strutturali che conosciamo bene e spetta al governo e al parlamento italiani affrontare». Gentiloni ha detto che «ci sarà bisogno di la-



Peso: 1-2%, 6-47%

vorare molto nei prossimi mesi» sull'asse Roma-Bruxelles, se non altro perché la Commissione vede sempre «il rischio di deviazione significativa» dagli obiettivi fissati dai parametri Ue. In primavera arriveranno le nuove stime per deficit e debito e quel punto l'Ue valuterà se l'Italia sarà rientrata nei binari.

Scenario poco probabile, visto che la riduzione della crescita non aiuta a tenere i conti in ordine. L'economia italiana paga un prezzo dovuto al calo dell'agricoltura e della produzione industriale, con il settore dei servizi che non riesce a dare una spinta perché è rima-

sto stagnante. In questo quadro negativo, attenuato da un calo degli spread, le uniche boccate d'ossigeno arrivano

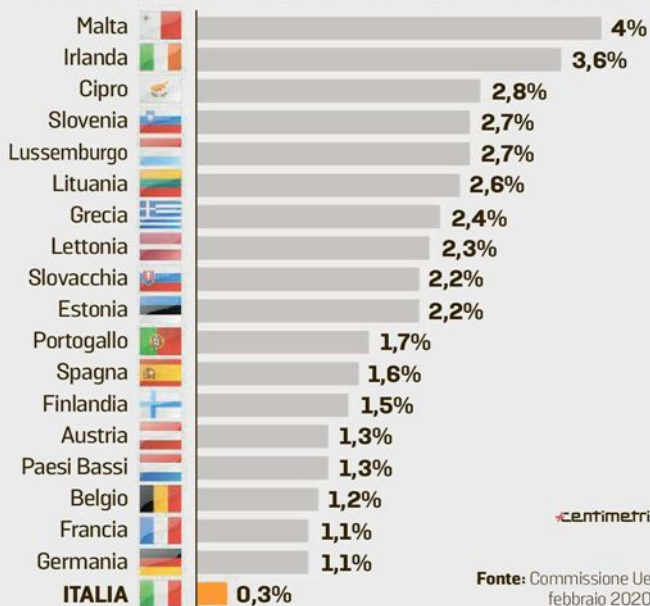
da due fronti: il reddito di cittadinanza e gli investimenti pubblici. L'impatto sulla crescita del primo vale circa lo 0,15% del Pil grazie alla spinta ai consumi. Si tratta di una quota significativa se considerata in termini relativi (è la metà dello 0,3%), ma pur sempre limitata se vista in un'ottica complessiva. Del resto il costo della misura-bandiera del M5S è comunque significativo e – come aveva sottolineato nei mesi scorsi la Commissione – ha un forte impatto su deficit e debito: circa 6 miliardi di euro quest'anno, pari a oltre tre decimali di Pil. In termini di crescita, dunque, il provvedimento rende la metà di quel che costa e gli effetti sul mercato del lavoro ancora non sono stimabili. Ha uno sguardo un po' più

ottimista sulla crescita dell'economia italiana Moody's, che non prevede un taglio delle proprie stime (per il 2020 stima sempre lo 0,5%).

L'agenzia di rating segnala che si è ridotto il rischio di una Italexit e che anche le elezioni anticipate sono più lontane, però riconosce che per questo governo la capacità di realizzare le riforme strutturali necessarie «è molto limitata». —

Il prodotto interno lordo in Europa

CRESCITA % NELLA ZONA EURO NEL 2020, STATI SELEZIONATI



Paolo Gentiloni a Bruxelles durante l'analisi di crescita dei 27 Stati della Ue



Peso: 1-2%, 6-47%



Gli appalti sotto i 12 mesi non vanno riproporzionati

LE TEMPISTICHE

Nei contratti senza prezzo prefissato il criterio di cassa ostacola i controlli mensili

**Marco Magrini
Benedetto Santacroce**

La circolare 1/E dell'agenzia delle Entrate ha fornito spunti di orientamento ai contribuenti per la definizione dell'effettivo superamento della soglia di 200mila euro annua in conseguenza della quale i contratti "labour intensive" rientrano nella nuova disciplina prevista dall'articolo 17-bis, del decreto legislativo 241/1997.

È stato chiarito, per ragioni di semplificazione e per conferire elementi di certezza, che l'arco temporale si riferisce all'anno solare, quindi al range che va dal 1° gennaio al 31 dicembre, assumendo il riferimento ai mesi e non ai giorni in relazione alla decorrenza dalla stipula, cessazione e/o alle modifiche contrattuali che possono incidere negli aspetti che fanno rientrare il contratto nella fattispecie. Ciò dovrebbe garantire anche l'applicazione univoca fra i vari soggetti obbligati dei criteri di utilizzo dei parametri.

Tuttavia mancano precisazioni sui contratti di durata inferiore a 12 mesi che si collocano all'interno dell'anno solare. Ad esempio, nel caso di un unico contratto del valore di 180mila euro più Iva, che copre un periodo di 10 mesi, dal 14 febbraio al 13 dicembre 2020, non dovrebbe applicarsi il principio del pro-rata temporis e di conseguenza il ragguaglio all'anno. Di conseguenza gli obblighi previsti dall'articolo 17-bis non scattano.

La soluzione del "criterio di cassa" proposta dalla circolare sui contratti senza prezzo e scadenza contrattuale è apprezzabile per la logica di semplificazione, ma non rende facilmente applicabili le indicazioni della risoluzione 108/E/2019, che legano l'avvio dei controlli ai periodi mensili di maturazione ed erogazione delle retribuzioni, nonché ai termini di scadenza delle ritenute alla fonte. Ciò crea una differenza sostanziale sulla tempistica e sull'effetto del controllo da parte del committente rispetto ai contratti con corrispettivo predeterminato. Infatti la riconducibilità del contratto alla fattispecie e l'avvio dei controlli, in questo caso, è collegato al valore delle fatture emesse dall'impresa appaltatrice, subappaltatrice o affidataria, ma subordinatamente all'avvenuto pagamento da parte del committente. Quindi, fino a quando non verrà effettuato il pagamento in misura superio-

re a 200mila euro le parti non applicheranno l'articolo 17-bis. A ben vedere, il riferimento alla "base annua" della soglia e la durata del contratto, per il caso non appaiono significativi.

La circolare non lo precisa ma si deve ritenere che gli obblighi di monitoraggio del committente dovranno prendere avvio in riferimento alle retribuzioni di competenza del mese successivo a quello di superamento della soglia in modo da consentire all'impresa di organizzare la raccolta delle informazioni e conformarsi ai propri obblighi. Inoltre il pagamento, sulla base del quale valutare il superamento o meno della soglia, per omogeneità, dovrebbe corrispondere all'imponibile della fattura emessa a carico del committente.



Peso: 10%

Con search, social e ott il periodo segna -0,9%. Bene cinema (+13,8%) e Go Tv (+4,5%)

Pubblicità, il 2019 chiude a -5,1%

Periodici -13,9%, quotidiani -10%. Radio: +1,7%

DI MARCO LIVI

Il mercato degli investimenti pubblicitari in Italia ha chiuso il mese di dicembre con un andamento negativo dell'1,9% rispetto a dicembre 2018, consolidando la raccolta dell'intero 2019 a -0,9%. Se si esclude dalla raccolta web la stima Nielsen sul search, social, classified (annunci sponsorizzati) e dei cosiddetti «over the top» (ott), lo scorso anno ha segnato una flessione del 5,1%.

«Il 2019, anno dell'incertezza, passato dall'exploit leghista delle elezioni europee alla Milano Olimpica, transitando per due governi di opposta ideologia e conclusosi con il fenomeno Sardine, si è chiuso pubblicitariamente con un dicembre in frenata anche di più rispetto alle previsioni ed alle aspettative. Questo ha frenato il recupero iniziato, anche se a velocità ridotta, a settembre e ottobre», spiega **Alberto Dal Sasso**, ais managing director di Nielsen. «La tv è rimasta al di sotto delle aspettative anche a dicembre, portando il mercato a -0,9%, quindi un decimale in meno rispetto al mese precedente. Il primo e il terzo trimestre 2019 sono cresciuti dello 0,1%, seguiti da un secondo, atteso per l'assenza dei mondiali a -2,6% e da un quarto trimestre inaspettatamente a -0,7%, che ha seguito l'andamento del pil, il più debole dell'anno come crescita tendenziale (0,0%) secondo l'Istat. Lasciandoci alle spalle un difficoltoso 2019, anno in cui la produzione industriale è calata dell'1,3%, dopo 5 anni, stiamo andando incontro a un 2020 che si prevede possa avere dalle migliori prospettive, se non altro per essere l'anno delle Olimpiadi e degli Europei.

Si tratta comunque di un anno che è partito con il «cigno nero» del coronavirus dalla fortissima imprevedibilità per l'economia e quindi anche per il mercato della comunicazione mondiale e italiana».

Relativamente ai singoli mezzi, la tv è in calo a dicembre del 7,8% e consolida il 2019 a -5,3%. Bene invece la Go Tv, che nei 12 mesi cresce del 4,5%. «La Go Tv ha chiuso l'anno confermando la vivacità espressa mese dopo mese che porta a chiudere il periodo gennaio-dicembre con un chiaro segno positivo (+4,5%) in un mercato in flessione», ha commentato il presidente di Fcp-Assogotv **Angelo Sajeve**. «La Go Tv si è ormai affermata nella fase strategica di scelta dei media spiccando per la sua peculiarità di rispondere a variegate esigenze di comunicazione: ottimizza le coperture televisive a condizioni di efficienza, è preziosa per i target attivi nel day time, può essere pianificata da sola o in sinergia con la tv e gli altri media, rinforza campagne areali e supporta la call to action dei brand nel momento della loro massima stagionalità. Sono quasi 500 i clienti della Go Tv nel 2019 e l'80% di quelli che hanno rinnovato l'investimento lo hanno aumentato mediamente del 5%, a conferma del riconoscimento dei contributi offerti da questo media. L'ulteriore possibilità di pianificare la Go Tv in modalità data driven ha allargato ai brand nativi digitali e a quelli con strategia di comunicazione full digital. Con un palinsesto che continua ad arricchirsi, veloce e impattante, un audio di qualità e una tecnologia moderna, la Go Tv si candida così per il 2020 quale media di tendenza nell'ambito della mobilità che rende più attrattivi tutti gli ambienti dove

è presente la Go Tv: aeroporti, stazioni, metropolitana e mezzi di superficie. La Go Tv può così accompagnare qualsiasi campagna di comunicazione e di videostrategy, favorendo la continuity del planning e il potenziamento della brand awareness».

Sempre in negativo i quotidiani, che a dicembre perdono il 14,2%, consolidando il 2019 a -10%. Stesso andamento per i periodici, sia nel singolo mese che nel progressivo gennaio-dicembre, con calo rispettivamente del 12,6 e del 13,9%. Il mese di dicembre vede la radio in negativo con un -4,3% rispetto al 2018 e porta a +1,7% la raccolta per il 2019.

Sulla base delle stime realizzate da Nielsen, la raccolta dell'intero universo del web advertising nell'anno 2019 chiude in positivo, a +8,3% (+3,5% se si considera il solo perimetro Fcp AssoInternet). Il cinema aumenta nel 2019 del 13,8%, mentre l'outdoor risulta in calo dell'8,4%.

Per quanto riguarda i settori merceologici, se ne segnalano 5 in crescita, con un apporto di circa 29 milioni di euro. Per i primi dieci settori solo distribuzione (+4,9%) ha un andamento positivo nel 2019. Per gli altri continua l'andamento negativo, con abbigliamento (-10,2%), abitazione (-9,8) e automobili (-6,8%). Anche se ancora in negativo si evidenzia un'inversione di tendenza nel mese di dicembre 2019 dei set-



Peso: 60%



tori telecomunicazioni (+14%),
finanza (+20%) e industria/edi-
lizia/attività (+40,8%).

—© Riproduzione riservata—

Così la raccolta sui diversi mezzi

STIMA DEL MERCATO PUBBLICITARIO (DATI NETTI)	GEN./DIC. 2018	GEN./DIC. 2019	VAR. %
TOTALE PUBBLICITÀ	6.231.748	5.914.506	-5,1
QUOTIDIANI ¹	597.207	537.427	-10,0
PERIODICI ¹	392.518	337.831	-13,9
TV ²	3.796.727	3.594.591	-5,3
GO TV	20.378	21.291	4,5
RADIO ³	431.327	438.847	1,7
DIGITAL ⁴	473.089	489.528	3,5
OUTDOOR ⁵	71.007	65.022	-8,4
TRANSIT	153.362	139.015	***
CINEMA	22.280	25.352	13,8
DIRECT MAIL	273.853	265.601	-3,0

L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen ad eccezione dei Quotidiani dove sono utilizzati i dati FCP-ASSOQUOTIDIANI solo per le tipologie: Locale, Rubricata e Di Servizio e delle Radio dove sono utilizzati i dati FCP-ASSORADIO solo per la tipologia Extra Tabellare (comprensiva c.a.).

¹ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOQUOTIDIANI e FCP - ASSOPERIODICI. Per i dati dei Quotidiani Commerciale Locale, Rubricata e Di Servizio la fonte è FCP-ASSOQUOTIDIANI

² Il dato comprende le emittenti Generaliste, Digitali e Satellitari

³ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSORADIO

⁴ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOINTERNET

⁵ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di AUDIOOUTDOOR

Copyright © 2020 The Nielsen Company (Italy) S.r.l.

Peso: 60%



DAL MEF

Gualtieri: basta bandi gratis

«I professionisti non devono lavorare gratis. Neanche per il Mef. Ci attiveremo immediatamente per far rispettare questo principio; troveremo lo strumento adatto per raggiungere lo scopo». È quanto affermato dal ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri durante l'incontro con il presidente del Consiglio forense di Roma Antonino Galletti, andato in scena al dicastero di via XX Settembre. La tutela dei compensi professionali è stato uno degli argomenti al centro dell'incontro ed è stato affrontato a partire dalla contestazione di un bando emanato dal Mef nel marzo 2019, con cui venivano

ricercati professionisti esperti che avrebbero agito come consulenti del ministero in materie quali il diritto bancario e i mercati finanziari senza che per gli stessi fosse prevista una qualsiasi forma di compenso (si veda *ItaliaOggi* del 5 marzo 2019).

«Senza giri di parole», afferma Antonino Galletti, «ho evidenziato al ministro l'assoluta necessità di rientrare nel perimetro della legalità, concretamente applicando la normativa sull'equo compenso e quindi eliminando quello che è il simbolo dello sfregio al diritto del professionista: il noto bando del Mef, impugnato dall'Ordine capitolino e ora all'esame del Consiglio di stato. Altrettanto diretta e franca», conti-

nua Galletti, «è stata la risposta del ministro, che ha affermato come trovi corretta la mia proposta e che ha già attivato gli uffici per trovare lo strumento adatto a raggiungere lo scopo». Oltre a trattare il tema dei compensi professionali, il presidente Galletti ha evidenziato al ministro un altro problema, ovvero la carenza di organico che attanaglia i tribunali e, in generale, la giustizia italiana. «Il ministro ha assicurato ogni sforzo per accelerare al massimo l'assunzione di 8.000 nuove unità e definire una volta per tutte lo scorrimento delle graduatorie degli idonei assistenti giudiziari, se del caso con ulteriori assunzioni straordinarie».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%



ULTIMI NELLA UE

Solo il governo vede la ripartenza dell'Italia

La Commissione taglia ancora le stime sul Pil e invita l'esecutivo a mettere in atto politiche espansive per spingere la crescita. Dal ministero dell'Economia rispondono piccati: «I dati sono vecchi e la ripresa è già iniziata, ma l'epidemia potrebbe frenarci»

SANDRO IACOMETTI

■ La produzione va a picco, le aziende scappano, i consumi non ripartono, ma per il governo è tutto sotto controllo. Anzi, il 2020 sarà un'altro anno bellissimo. «Tutti gli indicatori fortunatamente ci danno per gennaio una situazione di ripresa e di recupero. Siamo fiduciosi che l'economia possa ripartire», assicura il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Peccato che proprio mentre titolava di Via XX Settembre parla, davanti alle telecamere di un talk show, da Bruxelles arrivano le nuove previsioni invernali. Ad illustrarle c'è l'amico Paolo Gentiloni, nuovo commissario all'Economia, ma i dati sono quelli, comunque la si metta. E il quadro tratteggiato sembra poco in sintonia con l'ottimismo del Tesoro. Le stime sulla crescita del 2020 sono state tagliate dallo 0,4 dello scorso novembre allo 0,3%. E l'Italia, sia quest'anno sia il prossimo, resta l'unico Paese della Ue con il Pil sotto l'1%. Certo, anche le altre economie del Vecchio Continente non se la passano benissimo. La Germania, che già nel 2019 ha registrato la crescita più bassa dopo la nostra (0,6% contro lo 0,2%) dovrebbe restare il prossimo anno al penultimo posto con l'1,1% di crescita. Stesso discorso per la Germania. Ma si tratta pur sempre di quasi un punto percentuale di distacco, che non è proprio un bruscolino.

COLPA DEL VIRUS

Gualtieri si è difeso spiegando che il governo è al lavoro da poco, che i rischi al ribasso riguardano un

po' tutti, che non si possono fare miracoli e che c'è il coronavirus. Ma quelle cifre da prefisso telefonico, che coincidono con le analisi su una persistente fase di stagnazione condivise da tutti gli organismi internazionali e dai principali istituti economici, devono essere state digerite con difficoltà al ministero dell'Economia. Al punto che qualche ora dopo la diffusione del rapporto della Commissione Ue il Tesoro ha fatto trapelare, attraverso le solite fonti non meglio specificate, le sue controdeduzioni.

Intanto, il taglio delle stime riflette «i recenti dati di attività nell'industria e nelle costruzioni relativi all'ultimo trimestre del 2019», che il ministero «ritiene influenzati in parte da fattori temporanei o relativi alla destagionalizzazione».

Per una valutazione più equilibrata, spiegano le fonti, «è opportuno attendere quantomeno i dati sull'attività dei servizi nel quarto trimestre e sulla produzione di gennaio». Ma non è finita, perché sebbene la tendenza recente degli indicatori qualitativi di fiducia suggerisca una tendenza al rialzo del ciclo, «con il coronavirus si introduce un fattore di rischio per la crescita globale che impatterà anche sull'economia italiana per almeno due-tre mesi, ma i cui effetti non possono ancora essere quantificati».

STAGNAZIONE

Insomma, la Commissione sbaglia perché fonda le sue stime su dati vecchi, ma in fondo potrebbe anche avere ragione, perché l'epidemia potrebbe spezzare le gambe ad



Peso: 51%



una robusta crescita del Paese che, secondo il governo, è già in atto grazie all'attuazione delle misure della legge di bilancio. Chiaro, no? Le cose stanno andando bene. E se non lo faranno, come dicono tutti, la colpa non è di Palazzo Chigi.

Tesi ben diversa da quella esposta a Bruxelles dall'alleato Gentiloni, secondo cui l'economia dell'Italia è già ferma e la crescita già asfittica per mancanza di politiche espansive e il virus potrebbe semmai darci il colpo di grazia. Opinione condivisa da Moody's, che mette in dubbio le capacità del governo di fare le riforme strutturali che servirebbero a spingere la ripresa, e dagli esperti

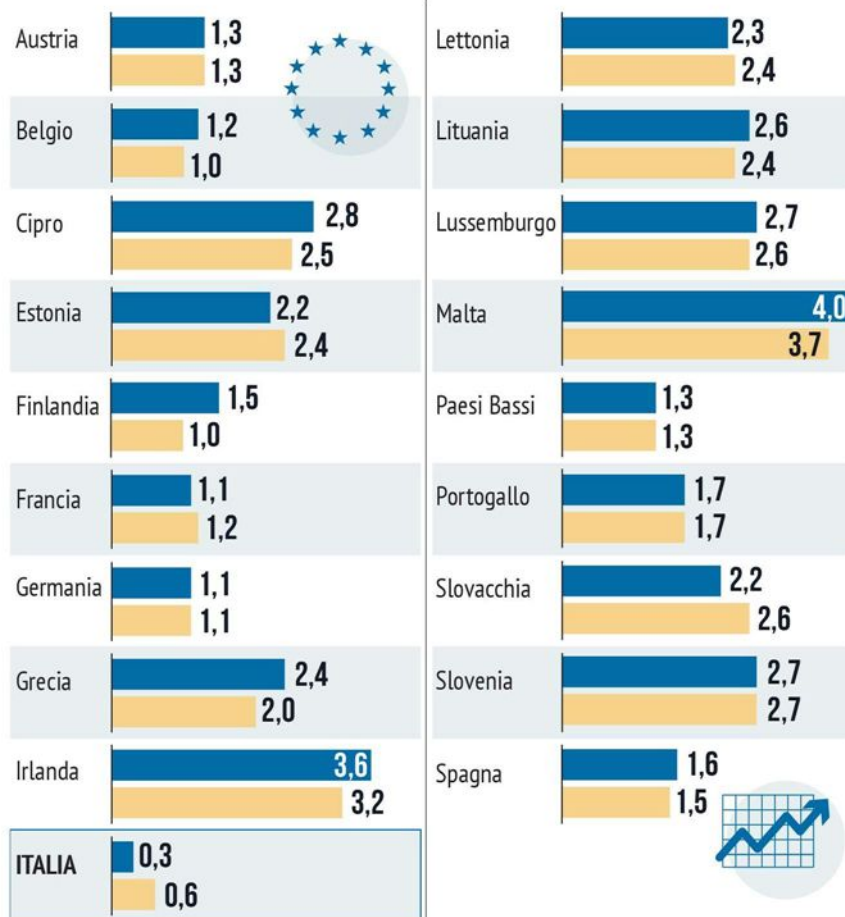
di Oxford Economics, secondo cui il quadro generale resta quello di un paese «bloccato nella stagnazione». Secondo il centro di ricerche «il risultato del quarto trimestre è stato molto più negativo del previsto» e gli ultimi dati sugli indicatori di fiducia «non indicano un miglioramento significativo a breve termine».

In altre parole, tutto il contrario di quanto sostenuto dal governo, che sembra rimasto l'unico a credere nelle magnifiche sorti e progressive dell'Italia.

LE PREVISIONI INVERNALI DELLA COMMISSIONE UE

■ 2020 ■ 2021

valori in percentuale



L'EGO - HUB



Peso: 51%



I LETTERA AL QUOTIDIANO DEL SUD

In volo "Le A pi" di Sicilia per pungere i politici

di SALVATORE GRILLO

Gentile Direttore, ritengo doveroso oltre che utile, informarla su quanto avverrà il prossimo 15 e 16 febbraio a Palermo, perché non lo ritengo estraneo all'appassionato ed intelligente dibattito che il Suo giornale ha aperto in Italia sia sulla centralità della funzione del Mezzogiorno per il rilancio dell'intero Paese, sia sulle responsabilità delle scelte operate da tutti i Governi e da tutte le varie maggioranze parlamentari che si sono alternate nella guida dell'Italia nei riguardi dell'attuale condizione di crisi economica e sociale delle regioni del sud.

La Sicilia, rispetto al resto del meridione, ha vissuto una vicenda diversa per una sua storia particolare e per avere ottenuto sin dal 1946, probabilmente grazie alla grande spinta separatista che ne infiammava le campagne e le piazze, una Autonomia Speciale. Ma a differenza della Val D'Aosta e delle Province Autonome di Trento e Bolzano che l'autonomia speciale l'hanno ben utilizzata (primo posto come reddito pro capite e qualità della vita) la Sicilia non può vantare benefici, come dimostrano impietosamente i dati macro-economici che la pongono allo stesso livello delle altre regioni del sud Italia.

Cosa c'è stato di diverso tra la Sicilia e i gli altri due territori a statuto speciale? La Sicilia, ma anche le altre regioni meridionali, sono state governate da partiti nazionali di centro, di sinistra e di destra, mentre la Valle d'Aosta e le province autonome dell'Alto Adige si sono affidate a partiti legati solo al territorio, l'Union Valdotaïne e la Südtiroler Volkspartei, i quali non rispondevano alle logiche nazionali.

Qualcuno potrà rispondermi che anche le regioni del centro-nord sono state governate da partiti nazionali, eppure oggi presentano una condizione di vita vicina alla media europea. A chi riporta questi dati ricordo che negli ultimi 25 anni in molte regioni del nord e nel Governo Centrale c'è stata la presenza forte di una forza "territoriale", la Lega Nord, ed aggiungo che comunque tutto concorre a dimostrare che ci siamo trovati di fronte ad una scelta comune a tutta la politica nazionale, come sostiene e va di-



Peso: 26%



mostrando con encomiabile impegno il suo gior-

nale, cioè quella di privilegiare lo sviluppo industriale prima, post-industriale dopo, facendo perno sui territori geograficamente più vicini alle altre nazioni europee e dotandoli di potenti infrastrutture con una concentrazione di investimenti a scapito delle altre parti del Paese.

Mentre ciò accadeva e si costruivano due "Italie" diverse e divise, la classe politica meridionale restava succube, spesso dando dimostrazione di ascarismo militante, e i Presidenti delle Regioni meridionali studiavano per divenire Ministri, non considerando, quello raggiunto, il più grande traguardo a cui aspirare.

Questo stato di cose ha portato la Sicilia, nonostante sia un'isola strategica al centro del Mediterraneo con grandi risorse (28% del petrolio nazionale e 33% del gas, 60% della raffinazione degli idrocarburi, giacimenti culturali che superano anche l'offerta della stessa Atene, clima eccellente, coste accoglienti, isole minori, produzioni agricole di grande qualità) a scendere nella seguente condizione:

un milione di disoccupati e solamente un milione e trecentomila occupati su una popolazione residente di circa 5 milioni di abitanti - disoccupazione al 22% e al 57% quella giovanile - 130 mila posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni - 55% di famiglie a rischio di povertà - reddito pro-capite di 17.200 (42.600 a Bolzano e 36.600 in Lombardia) - 12% del PIL perso in 10 anni - l'indice di competitività europeo è al 237° posto su 263 regioni - 41% i giovani tra i 18 e i 24 anni non si formano e non cercano lavoro (dopo della Sicilia solo Bulgaria e Guyana francese) - il più alto numero di cittadini residenti all'estero:

SPEREQUAZIONI

Lo Statuto speciale qui non ha avuto gli stessi effetti come nelle Regioni del Nord

800mila - 25mila siciliani lasciano la Sicilia ogni anno realizzando una desertificazione storica.

Con questa fotografia innanzi agli occhi, ma coscienti di potere modificare radicalmente il panorama socio economico grazie ai tanti fattori esistenti e non utilizzati o non utilizzabili per mancanza di infrastrutture, un gruppo anche numeroso di cittadini, ha deciso di recuperare i

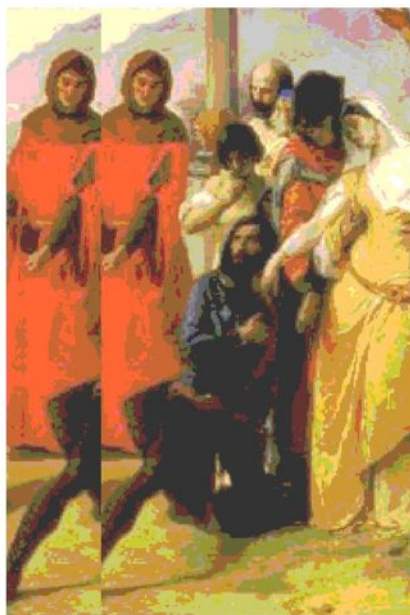
valori di quel sicilianismo che ha reso onore alla sua terra ma anche alla nazione italiana alla quale ha dato per primo la lingua ma anche il pensiero e l'azione di centinaia di uomini, da Archimede a Federico II a Verga a Pirandello a Sturzo.

Quindi il prossimo sabato 15 e domenica 16, Palermo terrà a battesimo un soggetto politico post-ideologico che porrà al centro della sua azione gli interessi del territorio e della popolazione, non per dividersi dal resto del Paese o dell'Europa, ma per essere anche d'esempio e da traino per l'intero Mezzogiorno, assieme al quale si potrebbe svolgere il ruolo di rappresentanza dell'Europa nel Mediterraneo, divenendo una nuova fucina di produzioni e di lavoro per l'imprenditoria italiana.

L'appuntamento di Palermo, è augurabile, potrebbe essere seguito da altre giornate simili, magari da vivere a Napoli o a Bari o altrove.

Restiamo convinti che solo sviluppando il meridione potrà iniziare, in Italia, un nuovo grande ciclo di espansione economica, mettendo in movimento le grandi risorse rimaste inoperative, liberando dal sottosviluppo e dalle mafie la parte più bella della "bella Italia".

Sono certo che la notizia di questa nostra iniziativa, che le tante adesioni già accumulate candida ad essere di larga partecipazione popolare, desterà l'interesse dei suoi lettori ai quali speriamo di potere offrire nel prossimo futuro notizie di cronache positive di impegno civile.



"I Vespri si Vespri siciliani" di Francesco Hayez



Peso: 26%

Emergenza sanitaria. Lo stop dei collegamenti con la Cina ha messo a rischio una quota rilevante dell'interscambio globale che vede la Lombardia regione capofila. I danni sono elevati ma le imprese sono già a caccia di nuove opportunità di business

Coronavirus, l'industria prova a reagire

Prima regione esportatrice, la Lombardia. E prima provincia, Milano. L'impatto della crisi cinese sull'economia lombarda è ancora tutto da valutare ma certo è che i numeri in gioco sono rilevanti. Oltre quattro miliardi di export diretto, che diventano evidentemente vendite a rischio nel momento in cui le fabbriche di Pechino si fermano e i consumi crollano. A patire effetti negativi sono inoltre i gruppi che hanno produzio-

ne diretta in Cina, così come le tante aziende che importano dal paese componenti e materiali necessari per il proprio ciclo produttivo. Cifre rilevanti, come testimoniato dai quasi 10 miliardi di importazioni della regione tra gennaio e settembre. Forniture a rischio che creano tuttavia anche opportunità, domanda aggiuntiva per aziende del territorio che stanno ricevendo richieste incrementali da parte di clienti preoccupati di termi-

nare le proprie scorte.

**Luca Orlando e
analisi di Giuliano Noci**
a pagina 2



Impianti in ripresa. Una dipendente di una fabbrica cinese di elettronica in riapertura dopo un periodo di fermo per le vacanze del calendario lunare e l'emergenza sanitaria

Cina bloccata, la meccanica scopre il fornitore a km zero

L'impatto. Nell'export forti rischi per la Lombardia, che vende prodotti per oltre quattro miliardi. Ma la caccia a componentisti alternativi può generare nel breve periodo commesse aggiuntive

Luca Orlando

«Le scorte bastano fino a fine febbraio. Poi, se non si riparte, ci fermiamo anche noi». Il problema di Ettore Lonati, imprenditore del meccanotessile bresciano, è in fondo il problema dell'intero apparato produttivo regionale.

Certamente danneggiato dallo stop cinese innescato dal coronavirus in termini di export, di commesse a rischio per il prossimo futuro. Ma nel brevissimo termine in

apprensione soprattutto dal lato delle forniture, con l'impasse cinese a congelare uno dei punti chiave di approvvigionamento per il nostro sistema. E se non produci, vendere in Cina o altrove nel mondo, diventa un problema.

Partiamo dai numeri, iniziando dall'export verso la Cina. Nei valori assoluti per la Lombardia si tratta su base annua di 4,25 miliardi di euro, di oltre tre nei primi nove mesi del 2019. Valori "pesanti" in rapporto al resto del Paese, perché la Lom-

bardia da sola vale oltre un terzo dell'export tricolore diretto a Pechino. Coinvolgimento visibile ovviamente anche a livello di singole province: Milano è al primo posto per vendite realizzate verso Pechino, con 1,6 miliardi di euro di prodotti



Peso: 1-29%, 2-57%

manifatturieri venduti tra gennaio e settembre. Ma nella top ten nazionale vi sono anche Bergamo, Brescia, Varese e Monza-Brianza.

Cifre rilevanti dunque. Anche se in termini relativi la Cina rappresenta solo una quota minore di ciò che la Lombardia vende nel mondo, il 3,2% dei 94 miliardi di merce piazzata oltreconfine dalle aziende della regione tra gennaio e settembre del 2019.

Fermarsi qui sarebbe però un errore, anzitutto in termini di impatto sulle vendite oltreconfine. Perché a differenza di quanto accaduto dopo il tracollo dell'economia di Mosca, qui siamo di fronte allo stop produttivo di un paese fortemente coinvolto nelle catene globali di fornitura. Che prima di poter arrivare ad un prodotto finito attingono a componenti in arrivo da tutto il mondo, spesso proprio dalla Cina. Lo stop di alcuni siti Hyundai in Corea testimonia proprio questo, l'allargamento dell'area di "rischio" dell'export di made in Italy.

Le stesse fabbriche lombarde del resto operano in questa modalità, come testimoniano i quasi dieci miliardi di beni (non solo prodotti finiti ma anche ad esempio componenti meccanici ed elettronici) importati dalla Cina dalla regione tra gennaio e settembre 2019. Il venire meno in tutto o in parte di questi

prodotti crea alle aziende oggettive difficoltà, a cui si aggiunge l'impatto negativo per quanti producono nel paese in modo diretto.

È il caso del gruppo meccanotessile Lonati, che occupa oltre mille persone in Italia mentre le famiglie imprenditoriali in Cina controlla direttamente alcune aziende, con 500 addetti bloccati dalle restrizioni decise dalle autorità. «L'evoluzione della situazione in Cina è ancora da definire - spiega Ettore Lonati - ma intanto qui in Italia dobbiamo pensare a come attrezzarci. Per le nostre produzioni importiamo ad esempio da Pechino componenti elettronici o motori elettrici. Stiamo chiedendo offerte ad altri fornitori italiani o tedeschi, perché dobbiamo capire come continuare a produrre se lo stop cinese dovesse continuare».

Situazione analoga a quella di Agrati, tra i leader mondiali nei sistemi di serraggio per automotive, 2600 addetti e 650 milioni di ricavi. «In Cina - spiega il Ceo Paolo Pozzi - la fabbrica è stata fermata, come tante altre. Blocco della produzione che ha una ricaduta diretta sui volumi, tenendo conto però che il 95% di quell'output è destinato al mercato interno. Qui in Italia dobbiamo invece ancora capire quale sarà l'effetto finale. Ordini cancellati o ridotti non

ne abbiamo. E per la verità la sensazione è che numerose aziende stiano iniziando a guardarsi intorno, per capire dove reperire prodotti oltre la Cina, comprando dove si può. Al momento per noi non è del tutto chiaro se tutto questo si tradurrà in un calo o in un aumento della produzione».

Il risultato, anche se del tutto transitorio, è quello di produrre nel breve termine un effetto inatteso su alcuni pezzi della filiera di componentistica locale, diventata improvvisamente "pregiata" perché operativa.

Capita ad esempio ad EF Group (componenti meccaniche e fonderia, 150 milioni di ricavi e 700 addetti), che al momento non ha riduzioni dal lato degli ordini ma piuttosto potenziale business in arrivo. «Chi importa componenti dalla Cina - spiega l'imprenditore bresciano Enrico Frigerio - sta iniziando ad attingere alle scorte e intanto si guarda intorno per capire dove trovare forniture. A noi proprio in questi giorni stanno chiedendo volumi aggiuntivi, vedremo come attrezzarci per realizzarli».

Situazione non dissimile per Fonderia Casati, 23 milioni di ricavi e 75 addetti, che in prevalenza produce componentistica per il settore auto. Ordini cancellati o ridotti al momento non ve ne sono mentre al

contrario, per effetto delle difficoltà in Cina, si prospetta qualche ordine aggiuntivo. «Proprio oggi - spiega Giacomo Casati - un cliente ci ha confermato il raddoppio della fornitura di un collettore di scarico. Su questo componente da tempo eravamo co-fornitori, in concorrenza con un'azienda cinese. Ma il cliente ci ha spiegato che, a maggior ragione con le difficoltà attuali, la commessa è integralmente nostra. Certo è presto per capire cosa accadrà ma direi che questa crisi per la componentistica italiana può rappresentare anche un'opportunità. E finalmente i clienti potrebbero rivalutare i pregi di una filiera a chilometro zero».

Accadrà? È lo stesso Lonati, parlando però di elettronica, a smorzare gli entusiasmi. «Vede - chiarisce - qui in Europa questi componenti costano il doppio, li compriamo in Cina proprio perché poi dobbiamo vendere le nostre macchine lì, a valori competitivi. E i prezzi cinesi qui da noi sono impensabili».

La mappa dell'interscambio tra Lombardia e Cina

Import/Export dall'Italia verso la Cina. Dati in milioni di euro (gennaio-settembre)

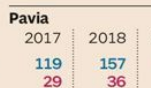


PROVINCE

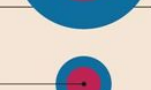
Milano	2017	2018	2019
Import	4.219	4.437	4.693
Export	1.320	1.653	1.630



Pavia	2017	2018	2019
Import	119	157	152
Export	29	36	81



Bergamo	2017	2018	2019
Import	689	732	765
Export	266	266	288



Lecco	2017	2018	2019
Import	146	159	143
Export	70	61	58



Brescia	2017	2018	2019
Import	499	543	578
Export	288	328	266



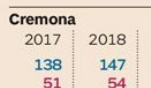
Mantova	2017	2018	2019
Import	503	423	403
Export	49	68	56



Varese	2017	2018	2019
Import	489	484	493
Export	204	286	216



Cremona	2017	2018	2019
Import	138	147	135
Export	51	54	52



Monza e Brianza	2017	2018	2019
Import	637	679	657
Export	197	252	215



Lodi	2017	2018	2019
Import	1.220	1.478	1.418
Export	10	10	13



Como	2017	2018	2019
Import	415	395	412
Export	143	156	132



Sondrio	2017	2018	2019
Import	9	11	12
Export	2	4	4



Fonte: dati Istat - Attività manifatturiere: periodo gennaio - settembre



Meccanotessile.
Ettore Lonati



Meccanica.
Enrico Frigerio



Peso: 1-29%, 2-57%

ANALISI

LA SENSIBILITÀ ALLA SALUTE È UNA OPPORTUNITÀ PER IL MADE IN ITALY TOP

di **Giuliano Noci**

All'emergenza sanitaria si accompagna ormai in modo sempre più evidente quella economica. Sono, in particolare, in molti ad interrogarsi sugli effetti di breve periodo, nel primo quadrimestre del 2020, di questa pandemia. Ne emerge un quadro in cui la crescita della Cina potrebbe rallentare di quasi due punti percentuali, con conseguente impatto a livello globale, e gli effetti sull'Italia potrebbero essere dell'ordine di un decimo di punto del nostro Pil.

È tuttavia importante cominciare ad analizzare le possibili implicazioni di medio-lungo periodo della diffusione del Coronavirus: cerchiamo di individuarle assumendo la prospettiva italiana e lombarda. Occorre in primo luogo osservare che la pandemia si è diffusa in un anno molto particolare per il nostro Paese: il 2020 è, infatti, l'anno del turismo e della cultura Italia-Cina per il quale erano previsti numerosi eventi e manifestazioni volti a valorizzare le bellezze italiane - al di là delle solite note (ovvero città come Venezia, Milano, Firenze e Roma) - nei confronti della più grande popolazione turistica del pianeta (quella cinese, appunto).

Il 2020 è anche l'anno in cui l'Ita-

lia è riuscita ad ottenere il raddoppio dei collegamenti diretti Italia-Cina (con l'aeroporto di Milano Malpensa a trarre un beneficio particolare), rendendo finalmente più agevole l'arrivo dei cinesi nel Bel Paese (precedentemente indotti a fare scalo negli hub europei).

Entrando nel merito dell'interscambio tra la Lombardia e la Cina, dobbiamo rilevare che nella nostra regione si concentra il 40% degli scambi bilaterali tra i due Paesi; per molte imprese la Cina è quindi un mercato importantissimo di esportazione, è sede di rilevanti insediamenti produttivi - che servono sia il mercato locale che quello globale - e ovviamente rappresenta un bacino di fornitura privilegiato. D'altro canto, la Lombardia - soprattutto con Milano -, così come il resto dell'Italia, è destinazione privilegiata dei turisti cinesi: la più grande popolazione turistica del pianeta e il primo scontrino medio in Italia. Praticamente tutti i cinesi in transito nel Bel Paese (oltre tre milioni nel 2019) passano per Milano per fare shopping nel Quadrilatero della moda; una fortuna economica per il capoluogo lombardo dal momento che gli acquisti di beni di lusso dei cinesi rappresentano quasi il 40% della domanda mondiale del comparto.

Se questo è il quadro mi aspetto sia implicazioni negative che opportunità per i sistemi italiano e lombardo nel medio-lungo periodo. Le implicazioni negative sono da ricondurre, a mio avviso, a due ambiti principali: la mancata valorizzazione del potenziale di marketing dell'anno del turismo e della cultura sino-italiano, che richiederà inevitabilmente il varo di piani ad hoc in sostituzione di

quanto di pianificato non riusciremo a mettere in campo (per la pandemia): è fondamentale perché il turismo è motore chiave della nostra economia. Vi è, in secondo luogo, da tenere in conto l'atteggiamento bipolare italiano: da un lato primo Paese del G7 a firmare il Memorandum sulla Via della Seta e, dall'altro, uno dei pochissimi paesi a chiudere i voli diretti da e per la Cina, irritando così in modo significativo i vertici di Pechino. Urge azione diplomatica di recupero - il Presidente Mattarella ha cercato di mettere una pezza in questi giorni - nella prospettiva di generare opportunità di business per le nostre imprese al traino dell'imponente piano cinese nei paesi lungo la Via della Seta.

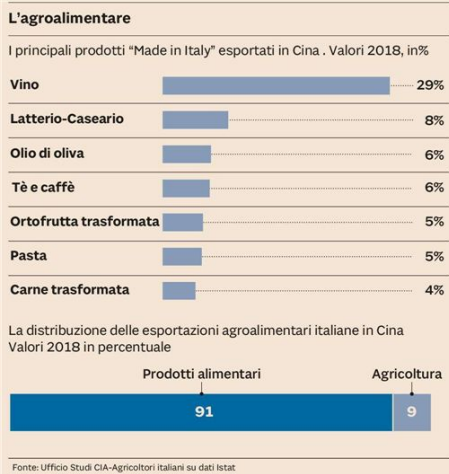
Sembra quasi impossibile parlare di opportunità in questo contesto; mi aspetto tuttavia che vi possano essere delle implicazioni positive per il nostro settore agro-alimentare a patto che le nostre imprese agiscano in modo proattivo. Ad oggi noi infatti esportiamo ancora pochissimo nell'enorme mercato cinese - la cui domanda interna è in continua crescita, e dopo la pandemia, tornerà a crescere secondo le aspettative -, un mercato che inevitabilmente acquisirà una sensibilità marcata per il tema della salute alimentare. Se il sistema agro-alimentare sarà in grado di far massa critica, creando alleanze di filiera finalizzate a raggiungere la massa critica sufficiente per avviare progetti di marketing - come hanno fatto i francesi nel passato

- volti a valorizzare i tratti distintivi del Made in Italy, potremo assistere ad una vigorosa crescita dell'export italiano agro-alimentare anche nell'ex Impero di Mezzo.

Vi è infine da ipotizzare un parziale cambio di rotta nelle scelte delle imprese inerenti le catene di fornitura globale; intendo, in particolare, fare riferimento alla possibilità che il management - di fronte ai rischi di interruzione delle forniture dalla Cina (per future eventuali, e non auspicate, emergenze) - decidano di orientare altrove parte delle proprie scelte di localizzazione produttiva e/o acquisto.

Insomma, il Coronavirus, frutto di un'alterazione genetica a livello biologico, causerà molto probabilmente delle mutazioni degli assetti di catene produttive e sistemi economici. L'importante è che gli attori in gioco non ne subiscano passivamente gli effetti.

Attesa una crescita della domanda agroalimentare di alta qualità, l'industria reagisca alle turbolenze sulle filiere produttive



Peso: 25%

Sicurezza e politica È necessario uscire dall'ipocrisia che da tempo caratterizza il dibattito. Che ci piaccia o no, la capacità di rappresentare il Paese parte anche da qui

NELLA DIFESA È IN GIOCO LA SOVRANITÀ NAZIONALE

di **Lorenzo Guerini**

Caro direttore, mi lasci dire che considero l'editoriale di Franco Venturini del 10 febbraio uno stimolo a riflettere su un tema importante e controverso: il ruolo dell'Europa e dell'Italia in materia di difesa e sicurezza.

Partirei dal posizionamento del nostro Paese, che ormai da più di due decenni si colloca tra i primi fornitori di sicurezza nelle aree di crisi, dove sono in gioco i nostri interessi. Mi riferisco in particolare alla nostra presenza nella più ampia regione mediorientale e nordafricana, ovvero in quel «Mediterraneo allargato» che rappresenta la sponda sud dell'Europa. Credo sia ampiamente noto l'impegno italiano in Afghanistan, ove assicuriamo la guida della regione ovest e abbiamo contribuito a offrire un'opportunità al popolo afgano: avviare un processo di pace che porti alla stabilizzazione del Paese. In Iraq il discorso e i risultati non sono dissimili: siamo il secondo contributore e la qualità dal lavoro svolto ci è ampiamente riconosciuta, anzitutto dagli iracheni. Libano e Kosovo, poi, sono aree nelle quali la nostra storica presenza e il nostro ruolo di comando delle missioni durano da anni, proprio per volontà degli stessi Paesi che ci ospitano, che vedono in noi la forza efficace di un interlocutore rispettoso.

E il nostro lavoro non è certamente finito. Dobbiamo continuare ad essere presenti, per non disperdere i risultati fin qui conseguiti, perché ce lo chiede la comunità internazionale, ma anche perché in questa macro-regione si giocano molti dei nostri interessi nazionali e si colloca la dife-

sa avanzata, funzionale alla nostra sicurezza interna.

È evidente che la Nato resta la pietra angolare della nostra architettura di difesa e sicurezza. Non a caso l'Italia è il secondo contributore in termini di personale impiegato nelle missioni. Ma allo stesso tempo sono pienamente convinto che un'Europa consapevole delle proprie responsabilità non possa che valorizzare la Nato stessa. L'ho affermato nella mia prima audizione in Parlamento, l'ho condiviso pochi giorni fa al Pentagono con il collega Mark Esper e lo sto ribadendo proprio ora a Bruxelles, in occasione della riunione dei Ministri della Difesa della Nato: è necessario rafforzare la politica di sicurezza e difesa comune per garantire la cosiddetta «autonomia strategica» all'Europa. Che si badi, non va intesa come un'autonomia «da qualcosa» ma come la capacità di intraprendere azioni che scaturiscano da una unitarietà di intenti degli attori europei, nell'ambito delle responsabilità condivise di sicurezza con gli Stati Uniti.

Una difesa europea che non considero solo come risposta a un'esigenza operativa, quanto come un tassello fondamentale per la costruzione di un'Europa finalmente politica, indispensabile per poter competere sulla scena mondiale, caratterizzata da attori economicamente e demograficamente più forti di noi, ogni volta che scegliamo di fare da soli.

Anche qui l'Italia è tra i Paesi che lo chiedono con forza e si è resa disponibile a lavorare su una strategia comune europea, che dia ambizione, priorità e obiettivi proprio per adottare quella visio-

ne e volontà comuni nelle varie aree di crisi. C'è ancora molto da fare e, come scrive Venturini, in Libia ne stiamo avendo dimostrazione. Certo, lì il test è particolarmente complesso, gli attori in gioco, statuali e non, hanno agende molto diverse fra loro e quell'unitarietà di intenti che una politica di sicurezza comune richiede potrebbe sembrare di non facile attuazione. Ma non per questo non dobbiamo perseguirla. Sono convinto che non ci sia una soluzione militare in Libia, ma è anche vero che non c'è soluzione politica che prescinda da un supporto militare, teso al rispetto del cessate il fuoco e all'implementazione dell'embargo di armi. E se da una parte in questa direzione si sta lavorando a una risoluzione delle Nazioni Unite, dall'altra vedo lo spazio per un ruolo importante dell'Europa e del nostro Paese.

Il tema della consapevolezza, poi, mi sta particolarmente a cuore. È necessario uscire dall'ipocrisia che caratterizza da tempo il dibattito sulla difesa, andando verso una condivisione chiara, precisa e veritiera. Perché nella difesa si gioca un pezzo importante della nostra sovranità nazionale. Che ci piaccia o no, la capacità di rappresentare il nostro Paese parte anche da qui. Sta a noi decidere, dove vogliamo collocare il Paese in termini di ambizione, come intendiamo tutelare i nostri interessi nazionali e, a partire da questo,



Peso:42%



approntare lo strumento militare funzionale agli obiettivi che ci prefiggiamo, ammodernandolo e adeguandolo alle nuove esigenze.

Non solo perché ce lo chiedono le grandi organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, ma perché è anzitutto una nostra esigenza. Investire in difesa significa investire in sviluppo tecnologico e industriale, ricerca, sicurezza e credibilità internazionale. E se la nostra industria è così efficace, come riconosciuto dall'editoriale del suo giornale, è perché è parte di un sistema che la vede lavorare in simbiosi con le nostre Forze Armate che, necessitando di stru-

menti all'avanguardia, la stimolano ad essere sempre più efficace e globalmente competitiva.

La «cultura della difesa» che ho evocato fin dall'inizio del mio mandato è un tema che dobbiamo alimentare in un dibattito pubblico, anche per superare pregiudizi e luoghi comuni. Dibattito che in fondo ha a che fare proprio con il ruolo che come Paese riteniamo di dover interpretare, commisurato al rango e alle responsabilità che vogliamo assumerci. Per contribuire concretamente alla sicurezza internazionale, ma senza temere di voler presidiare i nostri interessi nazio-

nali, ovunque si trovino. L'urgenza delle nuove sfide che abbiamo davanti non ci consente distrazioni o ritardi.

Ministro della Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuove sfide
Dobbiamo alimentare
un confronto pubblico,
anche per superare
pregiudizi e luoghi comuni**



Peso:42%

*L'editoriale*

Il vittimismo dell'uomo forte nel Paese senza coscienza

di **Ezio Mauro**

Nel sottile ma continuo cedimento italiano, che allontana progressivamente ogni giorno il Paese da un minimo ancoraggio condiviso di valori, regole, principi e misure, ormai un leader politico può attaccare un giornale in Parlamento, come se fosse normale nel costume democratico deformato

in cui viviamo. Impegnato a «difendere i confini d'Italia» Matteo Salvini ha infatti trovato il tempo di attaccare *Repubblica* nell'aula del Senato, chiamata a dar via libera al giudizio del tribunale di Catania sull'ex ministro dell'Interno per sequestro di persona, nel caso dei 131 migranti della nave Gregoretti tenuti al largo per quattro giorni. La cornice era dunque solenne. Da uomo di Stato, Salvini avrebbe potuto difendere la sua condotta messa sotto accusa, illustrandone le ragioni in riferimento all'ordine

e alla sicurezza, spiegando le sue scelte sull'immigrazione finalmente in termini di politica e non di ossessione, davanti al Parlamento e alla pubblica opinione. Così fa un leader sicuro della propria linea e delle motivazioni che la sostengono, su un tema controverso che divide il Paese. Usando proprio la drammaticità politica del contesto per un discorso di razionalità e di coscienza. Quel che è avvenuto è esattamente l'opposto.

● *continua a pagina 34*

L'editoriale

Il vittimismo dell'uomo forte

di **Ezio Mauro**

segue dalla prima pagina

Abbiamo infatti assistito al vittimismo dell'uomo forte, che non cambia mai idea e anzi si dichiara pronto a ripetere i comportamenti finiti sotto accusa, ma nello stesso tempo mentre mostra il petto convoca addirittura i figli – incolpevoli – nel collegio improvvisato di difesa, unendo il registro patetico al tono eroico. Sono i due ingredienti fissi del populismo, che nei momenti di difficoltà chiede alle emozioni di correggere le situazioni sfavorevoli, presentate come manipolazioni della realtà. Abituato a sollecitare un sostegno belligerante quando va all'attacco, il leader populista si rifugia nella ricerca del consenso compassionevole, difensivo, quando deve proteggersi. Purché permanga il circuito di eccitazione politica con il suo popolo, il *feeling* istintivo, il Capo può mostrarsi di volta in volta vittorioso o addirittura ferito – naturalmente dall'ingiustizia – ma



Peso:1-11%,34-22%



sempre innocente e comunque intatto, nel cerchio immobile del carisma perfetto.

Per tutto questo, sono necessari dei nemici: non avversari, com'è naturale nel gioco politico, ma nemici. Ecco dunque un titolo di giornale trasformato strumentalmente in atto d'accusa, un giudizio politico deformato in attacco alla persona, un obiettivo parlamentare truccato da caccia all'uomo. Con il proposito di costruire addosso a un organo di informazione una personalità criminale, grottesca e ridicola nella sua pretestuosa invenzione: ma utile ad additarlo all'opinione pubblica di riferimento come un persecutore da combattere.

E qui, come sempre a metà strada tra la coscienza avvertita di ciò che fa e l'istinto brado che lo trascina, Salvini mette in campo un altro aspetto fondamentale del populismo sovranista: l'insofferenza al controllo democratico. In nome del popolo, con una specie di trasferimento di sovranità, in tutto il mondo il leader sovranista è intollerante davanti al controllo di legalità della magistratura, al controllo di legittimità della Corte Costituzionale, al controllo politico da parte del Parlamento e dei cittadini, attraverso gli strumenti di informazione. L'attacco a *Repubblica* è esattamente

questo: un invito offensivo a non disturbare il manovratore, a lasciar operare il carisma politico, a farsi da parte, sgombrando il campo. Per questo stupisce l'insensibilità del sistema politico e di quello mediatico. Come se tutto fosse normale, pure questo continuo scendere di un gradino al giorno nella scala della civiltà italiana, fatta anche di misura, coscienza del limite, riconoscimento dei ruoli, nella differenza delle idee e nella libertà di giudizio reciproca. Ovviamente i giornali si difendono da soli, con la loro storia, le loro idee, le loro firme e i loro lettori. Non è questo il punto. Ma il Paese sta diventando tecnicamente incosciente, mentre ottunde la sua sensibilità e disarmava la sua reattività, come se tutto potesse accadere e nulla valesse la pena di un moto di ribellione. Come se fossimo davvero destinati a fare da comparse in costume a un leader che incredibilmente nell'Europa del 2020 si presenta come l'epico «difensore dei confini»: mentre il Piave, si presume, mormorava.



*Il commento*Prove tecniche
di crisidi **Claudio Tito**

La crisi è virtualmente aperta. Non si tratta di dichiararlo formalmente, ci sono i fatti a testimoniare. Se uno dei partiti della maggioranza diserta

deliberatamente il Consiglio dei ministri, la frattura è comunque consumata. È possibile che ognuno dei partner della coalizione – compreso il premier – abbia un personale interesse a nascondere sotto il tappeto la polvere prodotta in sei mesi di vita. Ma l'orizzonte giallorosso appare ormai segnato.

● a pagina 35

*Il commento*Prove tecniche
di crisidi **Claudio Tito**

La crisi è virtualmente aperta. Non si tratta di dichiararlo formalmente, ci sono i fatti a testimoniare. Se uno dei partiti della maggioranza diserta deliberatamente il Consiglio dei ministri, la frattura è comunque consumata. È possibile che ognuno dei partner della coalizione – compreso il premier – abbia un personale interesse a nascondere sotto il tappeto la polvere prodotta in sei mesi di vita. Ma l'orizzonte giallorosso, almeno nell'attuale assetto, appare ormai segnato. In un contesto europeo o banalmente in un contesto normale, il governo avrebbe già rassegnato le dimissioni. La scelta di rottura compiuta dalla componente renziana non sarebbe stata interpretata in altro modo. Ma il punto è proprio questo. Non siamo un Paese politicamente ordinario, il nostro sistema di partiti è ormai accompagnato da una negativa eccezionalità. Non è un caso che esecutivo e Parlamento siano rimasti letteralmente bloccati dall'inizio dell'anno. Dopo l'approvazione piuttosto caotica della legge di Bilancio, Camera e Senato sono caduti in una sorta di torpore istituzionale. L'esecutivo è rimasto imbalsamato in una specie di costume paralizzante: attività assente.

La perenne campagna elettorale – in primavera ci sarà una grande tornata amministrativa – non fa altro che alimentare gli egoismi. Anzi esalta quella rincorsa alla sopravvivenza che alcune delle forze della maggioranza vivono come unico obiettivo. L'M5S è alle prese con le convulsioni di un destino oscuro. Italia Viva con le delusioni di un consenso che non decolla, anzi rimane piantato al 3 per cento. Il Pd si arrovela sulla

possibilità di difendere un alleato che lo aiuti a battere Salvini e si chiede se quell'alleato sia ormai estinto. In questo quadro tutti piantano la propria asticella nella speranza non di aiutare il Paese ma di alimentare la propria sopravvivenza. Esattamente come accadeva sei mesi fa con il gabinetto gialloverde. L'estate scorsa M5S e Lega avevano iniziato a votare in Parlamento ognuno per conto proprio. I renziani hanno cominciato adesso innescando quella medesima spirale. Come spesso accade in politica, poi, il lievito che gonfia le liti è rappresentato dalle ossessioni. I grillini sono ossessionati dal loro passato e dall'odio che fino a sei mesi fa coltivavano nei confronti del centrosinistra e che torna periodicamente a manifestarsi. Italia Viva è ossessionata dal Pd e dalla voglia di rivincita del suo leader sconfitto alle scorse elezioni e al referendum costituzionale. I democratici, a loro volta, sono ossessionati da Renzi e dal suo "scisma". Il male della sinistra trova la sua origine sempre nelle stesse radici: le scissioni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Mentre il Paese arranca nella crescita dell'economia, spicca come solitario fanalino di coda dell'Unione europea con il suo 0,3 per cento di Pil, la maggioranza si blocca sulla prescrizione. Il merito non conta quasi più. È ormai solo un vessillo da esporre. Giustizialismo e garantismo nelle loro parole sono privi di sostanza. Nessuno



Peso:1-4%,35-26%



discute più se la soluzione proposta sia o non sia un miglioramento rispetto alla cosiddetta legge Bonafede. L'oggetto è un altro. Non è la mediazione o il compromesso, bensì la dimostrazione di esistenza.

L'Italia in questo modo rischia di cadere tra le braccia del suo principale nemico: la palude. Questo Paese tutto si può permettere tranne la paralisi. Nel 1991 Giulio Andreotti diceva: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Ma non è più quel tempo. Era l'ultimo stralcio di un'epoca in cui la stabile conservazione equivaleva alla

tutela di posizioni di benessere o di privilegio per un numero ampio di italiani. Adesso la sterile stabilità si confonde con la stagnazione. Ogni governo - in particolare quelli che si definiscono progressisti - non può fare a meno di una certa ansia da prestazione. Conte dovrebbe capire che rimane a Palazzo Chigi se il governo incalza il Parlamento sotto il profilo riformatore.

L'immobilismo è sia causa sia effetto di questa crisi. Nel 2020, però, a differenza della parte finale della Prima Repubblica, se si tira a campare si tirano le cuoia.



Peso:1-4%,35-26%



L'analisi I DIRITTI RIDOTTI A TATTICA POLITICA

Massimo Adinolfi

Nel tunnel della prescrizione la maggioranza giallorossa si è infilata, tra dicembre e gennaio, coltivando la ferma convinzione che non si sarebbe tirata la corda fino al punto di far cadere il governo. È però proprio quando tutti pensano che non si può arrivare a tanto, che è più facile avvicinarsi fino al limite estremo, in cui la corda, strattone dopo strattone, può infine spezzarsi.

Nessuno vuole la crisi, ci mancherebbe; nessuno pensa ad altre maggioranze: non sia mai. Però tutti trovano nel braccio di ferro sulla prescrizione l'occasione per misurare i rapporti di forza, così che retrocedere dalle posizioni fin qui assunte finisce col valere quanto una capitolazione.

Si abolisce la prescrizione? Una Waterloo per Italia Viva. Si rinvia la riforma Bonafede? I Cinque Stelle perdono la faccia. Il presidente Conte porta a casa la mediazione? Gli si fa un regalo po-

litico, che ne accresce fin troppo la statura. E la cosa non fa piacere né a Renzi, che punta ai voti centristi, né ai grillini, che sempre meno possono rivendicare essere stato il premier una loro indicazione.

Continua a pag. 39

I DIRITTI RIDOTTI A TATTICA POLITICA

Massimo Adinolfi

Capiamoci, però: non è che, nel merito, le cose stiano in equilibrio. Non è che fra garantismo e giustizialismo si dia una contrapposizione sterile, insensata, puramente ideologica. O «manichea», come ha detto il premier, novello Salomone, provando così a chiamarsi fuori dalla disputa. I motivi per portare avanti la riforma Bonafede (che per la verità si fa fatica a chiamar così), nonostante nelle intenzioni originarie dovesse andare insieme a una serie di interventi sul processo penale di cui ad oggi non c'è traccia (vedremo domani), non sono di sicuro urgenti e indifferibili, e comunque la si pensi sull'istituto della prescrizione era ed è comprensibile inserirla in un ridisegno complessivo, di sistema.

Ma ormai le questioni di merito sono state superate dallo scontro politico. Per Matteo Renzi, il capitolo giustizia è quella sulla quale si marciano più nettamente le distanze dal populismo di marca grillina, e dunque l'osso non può essere mollato. Per i Cinque Stelle, in fondo è uguale: che ci stanno a fare al governo, se non possono alzare almeno la bandiera giustizialista? Il Pd sta nel mezzo. O forse non proprio nel mezzo: avendo scelto Zingaretti di dare un respiro strategico all'alleanza con i grillini, è inevitabile che, al dunque, pencoli da quella parte, e tenda quindi a

rappresentare i renziani come il partner di governo più scomodo. Anzi: più maleducato.

Ma allora perché non cercare nuovi equilibri? Dove sono i Razzi e gli Scilipoti di una volta, i parlamentari cosiddetti responsabili che tengono in vita la legislatura correndo in soccorso di una maggioranza in procinto di sfaldarsi? Forse ci sono, forse qualcosa si muove, forse i pourparler che si svolgono dietro le quinte rendono possibili nuovi scenari. E forse quella specie di semestre bianco in cui stiamo entrando, per via del referendum di marzo sulla riduzione del numero dei parlamentari, e i tempi tecnici necessari successivamente per proclamare i risultati e ridisegnare i collegi, spinge tutti a osare un po' di più, visto che non si può correre verso le urne. I responsabili hanno insomma più tempo per entrare in scena: fino a giugno, forse, o fino a settembre. E così fioccano le ipotesi. Conte ha usato parole durissime contro la



Peso:1-6%,39-17%



«maleducazione» di Italia viva: qual è il sottotesto? Si tratta di una presa d'atto, o di un brusco invito a farsi da parte? In ogni caso il premier sembra già considerare i renziani forza di opposizione, e prepararsi a riservare a Matteo Renzi lo stesso trattamento che l'anno scorso riservò a Salvini. Renzi, d'altro canto, può pensare in questo frangente di sfrattare Conte da palazzo Chigi senza prendersi la colpa di far precipitare il Paese nel voto. E può aprire un solco più grande fra sé e il Pd, intestandosi la guida di un fronte riformista che il Pd, abbracciato ai Cinque Stelle, non saprebbe più presidiare. E, in effetti, si arrivi o no alla rottura, sono queste le linee lungo le quali le forze politiche ormai si muovono. Perciò fa

sensazione rileggere oggi quello che Conte scriveva il 30 gennaio scorso: «È iniziato il confronto con le forze di maggioranza per rilanciare l'azione di Governo. Il Paese ha molte urgenze e i cittadini attendono tante risposte. Dobbiamo procedere spediti, determinati, compatti». A distanza non di due secoli, ma di due settimane, non si sa bene che ne sia stato di questo confronto. Di sicuro, la maggioranza non procede affatto spedita, determinata e compatta. Non procede e basta. E questo è un problema serissimo. Di sicuro più grande, politicamente parlando, di quello rappresentato dalla prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,39-17%

CLIMA E SALUTE

Auto elettriche la sfida aperta della sostenibilità

che non vanno sottovalutati.

F. GESUALDI – F. LA CECLA

A pagina 3

La mobilità elettrica risolve molti problemi legati all'inquinamento e alle emissioni di CO2. Il caso della città di Shenzhen, in Cina, lo dimostra. Ma le auto elettriche creano nuovi problemi,

Clima e salute, la sfida dei trasporti

Anche nella mobilità il «noi» è molto più efficiente dell'«io»

I TROPPI NODI IRRISOLTI DELL'AUTO SOSTENIBILE



FRANCESCO GESUALDI

I Paesi a ricchezza avanzata sono all'affannosa ricerca di modi per mantenere il livello di consumi raggiunto e nel contempo rispettare i limiti del pianeta. Ma il compito è arduo e rischia di condurci a una sostenibilità dell'apartheid, costruita, cioè, su disuguaglianze ancora più marcate di quelle che abbiamo conosciuto fin qui: un mondo verde dove pochi eletti usano le poche risorse esistenti, mentre una massa di esclusi è tenuta fuori dal banchetto. Tutto il contrario del modello di ecologia integrale proposto da papa Francesco, dove sostenibilità ed equità si tengono per mano.

L'automobile può aiutare a comprendere bene le contraddizioni in cui ci dibattiamo. I cambiamenti climatici richiedono una riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ed è alla tecnologia che ci siamo affidati, con un doppio mandato. Uno di lunga durata, che metta fine alla dipendenza dal petrolio. L'altro, più immediato, che ci procuri un combustibile meno inquinante. Entrambi presentano criticità. Fino a qualche anno fa, la pista

che inseguivamo per ottenere auto sganciate dal petrolio era l'idrogeno. Poi, ragioni di tipo energetico, di sicurezza e di rete distributiva hanno raffreddato le aspettative e oggi si parla di auto elettrica. Un progetto che è già realtà, ma che pone nuovi problemi quando pretende di diventare consumo di massa. Nell'auto elettrica la funzione di serbatoio è svolta dalla batteria, rispetto alla quale va precisato che può renderci veramente indipendenti dal petrolio solo se la corrente elettrica utilizzata per ricaricarla proviene da sole, vento e altre energie rinnovabili. A oggi solo il 26% dell'energia elettrica mondiale è di tipo rinnovabile. Ma questo è solo uno degli aspetti critici. L'altro è che per produrre le batterie servono litio e cobalto, due minerali che, oltre a essere fonte di preoccupazione sociale, presentano problemi di quantità. Il cobalto è diventato sinonimo di corruzione, evasione fiscale, lavoro minorile: per il 60% proviene dalla Repubblica Democratica del Congo, Paese con grossi problemi di rispetto delle leggi e di tutela dei diritti umani. Quanto al litio, il 65% dei depositi si trovano in un triangolo che si estende fra Cile, Argen-

tina e Bolivia, una zona abitata da popolazioni che non sorridono all'idea di vedere il loro territorio trivellato di miniere. La preoccupazione principale è per l'acqua, di cui le imprese minerarie necessitano in gran quantità in una zona in cui ce n'è poca. In Cile, nel Salar de Atacama, dove l'estrazione del litio ormai avviene da anni, la carenza di acqua si è fatta così acuta da avere messo le popolazioni in uno stato di conflitto permanente con le imprese minerarie.

Sul fronte quantitativo i geologi ci informano che il litio costituisce circa lo 0,006 % della crosta terrestre, qualcosa di meno dello zinco, del rame, del tungsteno e qualcosa di più del cobalto, dello stagno, del piombo. Ma ai fini estrattivi contano i depositi ad alta concentrazione e secondo il



Peso:1-2%,3-40%

Geological Survey degli Stati Uniti le riserve fruibili di litio non andrebbero oltre i 40 milioni di tonnellate. Una quantità che si mostrerebbe col fiato corto qualora l'industria dell'auto elettrica dovesse avere lo sviluppo che si paventa. Le principali case automobilistiche prevedono di produrre 20 milioni di auto elettriche all'anno dal 2025, per passare a 25 milioni nel 2030 e a 60 milioni dopo il 2040. Se consideriamo che secondo il "Battery metals report 2019" per ogni auto servono dai 40 agli 80 chili di litio, si fa presto a calcolare un fabbisogno di circa 100mila tonnellate all'anno a partire dal 2025, che salirebbe a 300mila tonnellate dopo il 2040. I depositi conosciuti potrebbero esaurirsi nel giro di pochi decenni. Anche il cobalto potrebbe esaurirsi in tempi altrettanto rapidi, a causa delle riserve stimate in appena 25 milioni di tonnellate.

A oggi, le auto in circolazione nel mondo sono quasi un miliardo. Per rimpiazzarle tutte con auto elettriche servirebbe la quasi totalità delle riserve di litio conosciute. E tuttavia le auto non sono gli unici dispositivi a utilizzare batterie. Ad esse si aggiungono i cellulari, i tablet, i computer, gli accumulatori per pannelli solari. Il futuro, insomma, si presenta come la società della batteria e la domanda di litio e cobalto potrebbe diventare così alta da spingere i loro prezzi a livelli proibitivi per le classi meno abbienti. Il solito vecchio meccanismo di mercato che ristabilisce l'equilibrio fra domanda e offerta a detrimento dei più poveri.

E mentre l'industria dell'automobile si sta organizzando per tagliare il cordone ombelicale dal petrolio, gli Stati stanno cercando di ridurre le emissioni puntando sulla produzione di carburanti di origine vegetale. Uno dei primi Paesi che si è lanciato in questa avventura è stato il Brasile, trasformando la canna da zucchero in bioetanolo, un alcool che può essere utilizzato tal quale in auto con motori particolari o che può essere utilizzato come additivo delle normali benzine. Il Brasile produce il 28% di tutto il bioetanolo mondiale, ma è superato dagli Stati Uniti che ne producono il 56%. E non utilizzando masse vegetali inadatte all'alimentazione, ma il mais, di cui è primo produttore mondiale. Ben il 38% di tutto il mais prodotto negli Usa è destinato al bioetanolo. Altrove si privilegiano il grano, l'orzo, la segale e l'International Grain Council ci informa che le granaglie finite nei motori, nel 2018 sono state 175 milioni di tonnellate, il 9% dell'intero raccolto, riso escluso.

L'Unione Europea è un basso produttore di bioetanolo che comunque ottiene principalmente dalla barbabietola da zucchero e in secondo ordine dal mais. Ma ha molto sviluppato la produzione di biodiesel di cui è il primo produttore mondiale con una quota del 37%. Se si esclude la quota ottenuta da oli riciclati e grassi animali, il biodiesel proviene da tre oli vegetali: olio di palma (31%), soia (27%), colza (20%). Il 14% di tutto l'olio vegetale prodotto nel mondo è destinato alla produzione di biodiesel.

Cercare ogni strada per ridurre le emissioni di anidride carbonica è sacrosanto, ma bisogna farlo evitando di creare problemi su altri fronti. Parlando di biocombustibili, tre punti interrogativi si affacciano alla mente. Il primo: quanto sia giusto e opportuno destinare cibo ai trasporti in un mondo dove il 12% della popolazione non mangia a sufficienza. Il secondo: quanto sia sensato avvelenare la terra con pesticidi e fertilizzanti per ottenere più derrate agricole da destinare ai trasporti. Il terzo: quanto sia logico sottrarre terra ai boschi in un momento in cui abbiamo bisogno di più vegetazione per abbattere l'anidride carbonica. I biocarburanti rischiano di diventare diretti antagonisti delle foreste non solo perché si contrappongono alla riforestazione, ma peggio ancora perché promuovono la deforestazione. È noto, ad esempio, che la crescita della produzione di olio di palma registrata negli ultimi anni si è accompagnata a una distruzione massiva di foresta non solo in Asia, ma anche in Africa e America Latina. Ecco perché dobbiamo chiederci se non sia arrivato il tempo di cercare di arrestare i problemi generati dai nostri eccessi, concentrando non solo sulla tecnologia ma anche sugli stili di vita. A proposito di trasporti è giunto il momento di chiederci se non dobbiamo ridurre la nostra produzione di anidride carbonica, accettando di viaggiare meno, più lentamente e in forma più collettiva, capendo che il *noi* è più efficiente dell'*io*.



Peso:1-2%,3-40%

Matteo Renzi: Conte la smetta di spifferare. Se ha qualcosa da dire esca allo scoperto e lo dica

Franco Bechis a pag. 7

Per Matteo Renzi un premier deve solo proporre in maniera chiara la sua linea politica

Conte la smetta di spifferare Se ha qualcosa da dire venga fuori allo scoperto e lo dica

DI FRANCO BECHIS

La condizione per venire a bordo dell'*Abitacolo* (la piccola vettura nella quale realizzo le mie interviste multimediali) è stata una sola: «Guido io». Ecco le chiavi, **Matteo Renzi**. E speriamo di non andare a sbattere, eh? «Ma no, so guidare benissimo», garantisce il leader di Italia Viva. Che però non ha grande esperienza da automobilista a Roma. E già imbocca la strada sbagliata: «No, vada a destra!», gli grido. Lui ride: «Figurati se non mi diceva così il direttore de *Il Tempo*... Io invece giro a sinistra...». Ma poi cambia idea e cambia pure strada: «Vado di qui che voglio vedere piazza del Gesù e le Botteghe Oscure».

Così è. Ci passiamo, e in un attimo, con questo viaggio indietro nella storia, siamo già a piazza Venezia, sotto il celebre balcone. Poi la Bocca della verità dove gli strappo qualche parola sincera sul premier **Giuseppe Conte** che non gli deve stare così simpatico, soprattutto quando si chiude in stanza con il portavoce **Rocco Casalino** e poi «fa trapelare». Renzi si ferma, quasi inchioda, in via del Plebiscito ridendo: «Un omaggio deferente al Cavaliere», perché sì, siamo sotto palazzo Grazioli residenza romana di **Silvio Berlusconi**. Gli fa simpatia il leader di Forza Italia. Un po' meno le sue truppe usate proprio da Conte come minaccia per rendere ir-

rilevante per la maggioranza Italia Viva: «Volesse il cielo, venissero a votare prescrizione e reddito di cittadinanza», dice sarcastico Renzi.

Il viaggio non finisce più, eccoci in direzione di piazza del Popolo. «Il popolo ha sempre ragione», sentenzia lui. Gli replico: «Sì, ma fate di tutto per non sentirlo. Avete paura che si esprima...». Renzi si fa serio: «Mica si può votare una volta all'anno. E poi il popolo cambia spesso idea. Guardi lei, oggi è per **Matteo Salvini**. Ieri era per **Luigi Di Maio**, nel 2014 era per Renzi. E nel 2009 sembrava fosse tutto per Berlusconi. Fra un po' di tempo cambierà di nuovo idea. La gente ormai fa zapping...». Lo fermo: «Ma ora giri a destra perché piazza del Popolo è lì...».

Domanda. Renzi, lei è stato l'unico a volere sedersi al posto di guida de L'Abitacolo. Non è che lì sotto il cappotto ha una puntina di tette?

Risposta. (Ride...) Come Berlusconi? Sì, la ricordo anche io la splendida battuta del maestro **Enzo Biagi**: «Se Silvio Berlusconi avesse una puntina di tette, farebbe pure l'annunciatrice». Comunque io non guido mai. A casa sì, ma a Roma di fatto da quando presi l'incarico di governo ho dovuto smettere di guidare. Anche perché la capitale la conoscevo poco...

D. ... E non le

è piaciuto convivere?

R. Non dico questo, anzi. Roma l'ho sempre rispettata, al punto da dire

«Non sarò mai capace di domare questa città. Perché questa città- le cene nei salotti, le principesse, i cardinali, gli attori e... te magna. Allora, siccome io sapevo di essere più debole di Roma, ho preso e sono rimasto chiuso in casa. Però questa titubanza a vivere Roma mi ha portato l'ostilità dei salotti...».

D. Va bene, ma non la faccio divagare. Vado al sodo. Andiamo a questa estate, in cui lei è stato decisivo.

R. Io? Matteo Salvini. Che io ho preso molto sul serio sulla rivendicazione dei «pieni poteri»...

D. Ma no, che era una frase usata ai suoi tempi da Berlusconi che si lamentava degli alleati che gli bocciavano le sue riforme della giustizia e altre cose: «Se volete che governi fino in fondo dovete dare il 51% a Forza Italia». Ecco, i pieni poteri sono quelli.

R. Guardi, il problema secondo me era molto più serio. Dopo che lui ha detto «pieni poteri»



Peso:1-4%,7-89%,8-46%

sono subito usciti **Claudio Borghi** e **Alberto Bagnai** a rimettere in discussione l'euro. Allora il pensiero è stato: Salvini chiede i pieni poteri. Salvini vince le elezioni con la maggioranza per cambiare la Costituzione. Poi cambia la costituzione e inserisce il referendum. Allora fa il referendum sull'*Italexit*. I pieni poteri avrebbero portato all'uscita dall'euro. E così è scattato l'allarme.

D. Mi sembra una esagerazione...

R. Può essere che qualcuno esageri in questa lettura. Ma non è campata in aria.

D. E lei, con questo timore, ha chiamato Beppe Grillo per fare nascere quello che è stato definito il governo «Renzi-Grillo»?

R. Mai sentito Grillo. La sola volta che l'ho visto e anche sentito fu quando ero a palazzo Chigi e venne a fare il famoso confronto in streaming. Da allora più nulla. Magari ci vedremo in tribunale?

D. Ah sì?

R. Sì, e gli chiederò anche i danni, perché mi ha dato del mafioso e questa cosa non mi piace. Perché finché mi dava dell'ebete o dell'ebetino... Non che mi piacesse, ma... Però se mi dai del mafioso mi fai davvero arrabbiare.

D. Va bene, ho capito. Non è un governo Renzi-Grillo come tutti hanno scritto.

R. No, anche perché, come è noto, i nomi dei ministri, quello del presidente del Consiglio, la struttura del governo non le ho fatte io, ma **Nicola Zingaretti** e **Luigi Di Maio**. Io ho solo lavorato per persuadere il Pd a fare il governo in senso antisalviniano.

D. Era vero che Zingaretti e Salvini si erano sentiti mettendosi d'accordo per andare alle elezioni?

R. Non so se si sono sentiti personalmente, e sono fatti loro, anche perché non è che intercetto le telefonate di Salvini o di Zingaretti. Io credo che ci fosse un accordo implicito. Se

si siano anche sentiti non lo so. I leghisti dicono di sì, i dem di no.

D. Allora si diceva che Zingaretti volesse andare a votare per liberarsi di tutti i renziani che aveva candidato lei.

R. Ma ce li ha tutti lui adesso. Sono tutti con lui, tanto renziani evidentemente non erano. Sono diventati tutti zingarettiani, che problema vuole che abbia lui? Ma se Zingaretti avesse davvero accettato di andare a votare oggi avremmo Salvini presidente del Consiglio con una maggioranza tale da cambiare la Costituzione. Non dico che il Pd dovrebbe ringraziarmi. Però almeno non attaccarmi tutti i giorni. Magari limitarsi a una volta alla settimana...

D. Il tradimento ormai è la chiave con cui leggere la politica?

R. È una parola forte. Diciamo che la capacità di restare fedeli alle proprie idee e ai propri ideali è rara in politica. Cambiare posizione invece è all'ordine del giorno: Giuseppe Conte aveva detto che se ne sarebbe andato, ed è restato lì. Di Maio disse che non avrebbe mai fatto l'accordo con quelli che usano l'elettrochoc. Salvini aveva detto «Ho una sola parola, rimango con questo governo». Se la giochi su questo piano non ne trovi uno che rimanga sulla stessa posizione anche nel giro di breve tempo.

D. Insomma, lei è stato il padre di questo governo, ma non lo sente proprio suo figlio?

R. No, non sono il padre. E di figli ne ho tre meravigliosi: **Francesco**, **Emanuele** ed **Ester**, e mi bastano.

D. È per questo che ogni giorno accende una miccia?

R. Ma quale miccia? Noi stiamo dicendo una cosa banale: c'è una legge sulla prescrizione **Bonafede-Salvini** che è un obbrobrio giuridico come la legge spazzacorrotti che perfino l'avvocato generale dello Stato si è rifiutato di difendere (mai successo nella storia repubblicana), e noi da sei mesi stiamo chiedendo: «la cambiamo?». Noi non ci stiamo, trasforma i cittadini in imputati a vita.

D. Però lei si mette contro all'ipotesi di compromesso di Conte e se non si fa quella, resta in vigore il testo più radicale sulla prescrizione.

R. Resta quella radicale? Ora si va al redde rationem e si vota. E qui si parrà la nobilitate dei riformisti o presunti tali. Abbiamo detto ai riformisti del Pd: c'è una legge radicale come quella Bonafede. Se loro votano con noi torna in vigore quella di **Andrea Orlando**. Ma il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare. Io penso che uno del Pd avrebbe il dovere di votare per la legge **Orlando-Gentiloni**. Invece Zingaretti vuole fare loro votare la legge Bonafede-Salvini. Ci sarà qualcosa di strano, no?

D. Sa come è? Per tenere in piedi un governo si fanno tante cose che non si sarebbero volute fare. Quante volte Berlusconi avrà maledetto il giorno in cui tutti i suoi hanno votato la legge Severino?

R. Lì il problema non era **Paola Severino**. La sua legge prevedeva altro. Ad esempio ha inserito il traffico di influenze ma pensando poi di regolare



le lobby, cosa che invece non è avvenuta. Allora il traffico di influenze senza una legge sulle lobby non sta né in cielo né in terra.

D. Pro bono pacis si fanno tante cose che non si condividono. Anche la legge sulla prescrizione Salvini l'ha approvata pensando che poi ci sarebbe stato il tempo per cambiarla, e invece...

R. Salvini ha fatto tante sciocchezze. Ma a me questo non può dirlo. Anzi le cose che ho fatto le rivendico tutte: 80 euro, Jobs Act, Imu, sblocca Italia, le unioni civili che mi hanno messo contro buona parte del mondo cattolico da cui provenigo. Ma come si faceva a non dare un riconoscimento sociale a due persone che si vogliono bene?

D. Sono d'accordo sui diritti civili. Basta che poi non diventino quelli il modo di leggere la maggioranza della società italiana...

R. I diritti civili si difendono per le minoranze

D. Giusto, ma il problema della maggioranza degli italiani è che non si fanno più figli. Altri paesi come la Francia che è in prima linea sui diritti civili ha messo però la famiglia al centro di importanti interventi

continua a pag. 8

economici, l'Italia no.

R. Sì, ma il tema della denatalità non dipende mica dal fatto che in Italia si siano fatte leggi sui diritti civili. Sono 30 anni che nascono meno figli. Anche perché la società è cambiata, è liquida. Quando ero alle elementari c'era in classe un solo figlio di coppia divorziata. Oggi sono la maggioranza. È vero che manca attenzione alla natalità. Ma non per colpa di **Tiziano Ferro**. L'intera Europa ha lo stesso problema di denatalità, nonostante gli immigrati. Stessa cosa negli Usa e perfino in Cina. Il solo continente dove crescono le nascite è l'Africa, che raddoppierà e anche di più i suoi abitanti. E quello sarà un problema anche per l'Europa.

D. La riporto veloce a temi più terra-terra. Torniamo al go-

verno. Lei è stato presidente del Consiglio e quindi sa cosa accade quando si arriva là. Secondo lei Conte si è montato un po' la testa lassù?

R. Posso risponderle con le parole di mia moglie? Sa perché io non mi sono montato la testa quando sono diventato premier? Perché, come dice appunto lei, ce l'avevo già montata abbastanza prima. Io quindi non me la sono montata. Quanto a Conte non lo so e nemmeno mi interessa. Quello di cui sono certo è che deve fare il presidente del Consiglio, non passare il tempo con Casalino a spinnare ai giornali e dare veline alla stampa. Governi. Noi siamo al suo fianco, governi.

D. Conte è irritatino con lei. Fa trapelare...

R. Fa trapelare? Un presidente del Consiglio non fa trapelare. Quando io ero premier forse chiacchieravo anche troppo, ma non facevo trapelare. Il presidente del Consiglio ha il compito di indicare in orizzonte, una visione. Non fare trapelare, altrimenti siamo presi in un grande gioco dell'oca della politica che la sera torna al punto di partenza della mattina. Tutti a discutere che lui ha detto, allora l'altro ha risposto... Come Zingaretti che fa le veline per dire «Renzi aiuta Salvini». Ma come, è Zingaretti che sta appoggiando la riforma Bonafede-Salvini contro quella Gentiloni-Orlando. Ragazzi, questo è il mondo alla rovescia.

D. Questa intervista uscirà quando tutto sarà compiuto. Ma lei uscito da qui salirà in Senato per andare a votare sul caso Salvini-Zingaretti. Disse che avrebbe deciso solo dopo avere letto le carte. Presumo l'abbia fatto. Scusi, è d'accordo con la tesi dei giudici a pagina 48?

R. E no, non mi interroghi sulla pagina! Cerchiamo di chiarirci: c'è un pm...

D. No, un pm non c'è, perché quello di competenza ha proposto di archiviare Salvini.



R. Esatto. Il tribunale dei ministri chiede di processarlo, e noi non dobbiamo giudicare se Salvini è o meno colpevole. Solo se sussistono le condizioni previste dalla Costituzione per dire no al tribunale dei ministri che chiede di processarlo.

D. Va bene, e la sua risposta quale è?

R. Io non credo che Salvini sia colpevole. Politicamente non condivido quello che ha fatto. Da misero esperto di calcio e poco altro, laureato in giurisprudenza dico che, se fossi un giudice io le condizioni per condannare Salvini su questo fatto non le vedrei. Ma io non vedo le condizioni per dire che quello che ha fatto era legittimamente fatto in quanto ministro. Aggiungo che lo ha chiesto Salvini di andare a processo. C'è un giudice che dice: «processatelo». Salvini dice «Processatemi». E chi sono io per negarglielo? (Parte una musica... ndr) Ah, questa è una canzone carina: **Tommaso Paradiso...**

D. Non avere paura...

R. Sì, l'ho usata alla Leopolda. Avevamo qualcosa in comune. Nello stesso giorno lui ha fatto la scissione da *The Giornalisti* e noi dal Pd.

D. Lei è affascinato da chi lascia il gruppo per fare il solista?

R. Non proprio: io amo chi da leader non tradisce la propria identità. E penso che fra 5 anni tutti ci ricorderemo di Tommaso Paradiso e un po' meno di chi erano gli altri componenti del gruppo.

D. Ok, capito il parallelo. Resto alla musica: ha visto Sanremo? Che canzone ha votato?

R. L'ho visto. Bello il festival. Ma non ho votato. Mi è piaciuta la canzone di **Diodato**, ma a me è piaciuta di più **Viceversa** di **Gabbani**. A me lui piace tantissimo, perché ha una capacità straordinaria di parole e di musica.

D. E Achille Lauro le è piaciuto?

R. Eravamo in tre della famiglia a

guardarlo. Ho avuto un piccolo mancamento quando si è tolto il mantello pensando a come le nonne sul divano avrebbero potuto reagire. Non sarebbe male vedere in Senato una scena tipo Achille Lauro: immagini un **Francesco Bonifazi** (ex tesoriere del Pd ora di Iv, ndr) che arriva e si spoglia così...

D. E se la musica dovesse finire? Se saltasse fuori che poi alla fine Matteo Renzi non è determinante sulla maggioranza di governo, ma sostituibile da altri?

R. Magari.. Bechis, magari!

D. Perché in quella terra di mezzo della politica ce ne sarebbero di pronti a prendere il suo posto...

R. Magari! Leggo ogni giorno retroscena di Conte che sicuramente non vengono dal presidente del Consiglio, figuriamoci. Saranno spifferati da qualcuno, ma dicono che loro hanno altri numeri. Ma se li prendano subito!

D. I mitici responsabili

R. Ma se li prendessero! Se ci sono truppe di Forza Italia e di quel mondo centrista che vogliono venire dentro la maggioranza a votare la legge che abolisce la prescrizione, il reddito di cittadinanza e tutto il resto, va bene. Io sono felicissimo. Non solo lascio loro volentieri quel posto, ma do un abbraccio di solidarietà e offro pure un bicchiere di quello buono. L'importante è che lo facciano presto, però. Almeno siamo tutti tranquilli. Questo è un paese fermo per colpa di una politica che litiga. Almeno finisce. Conte vuole qualcun altro al posto mio? Si accomodi, prego. Sono felice, lo facciano subito. Perché noi sulla prescrizione non molliamo. Possono promettermi tutte le poltrone che vogliono, ma io non scambio la civiltà giuridica con tre collegi di revisori dei conti...

Il Tempo

— © Riproduzione riservata —

Non mi pento di niente di cosa ho fatto al governo. Anzi le cose che ho fatto le rivendico tutte: 80 euro, Jobs Act, Imu, sblocca Italia, le unioni civili che mi hanno messo contro buona parte del mondo cattolico da cui provengo. Ma come si faceva a non dare un riconoscimento sociale a due persone che si vogliono bene?

Se Nicola Zingaretti avesse davvero accettato di andare a votare, oggi avremmo Matteo Salvini presidente del Consiglio con una maggioranza tale da cambiare la Costituzione. Non dico che il Pd dovrebbe ringraziarmi. Però almeno non attaccarmi tutti i giorni. Magari limitarsi a una volta alla settimana...

Non vedo Beppe Grillo dai tempi dell'incontro in streaming, ma fin poco ci vedremo in tribunale. Sì, e gli chiederò anche i danni, perché mi ha dato del mafioso e questa cosa non mi piace. Perché finché mi dano dell'ebete o dell'ebetino... Non che mi piacesse, ma... Però se mi dai del mafioso mi fai davvero arrabbiare



Peso:1-4%,7-89%,8-46%



Si diceva che Zingaretti volesse andare a votare per liberarsi di tutti i renziani che aveva candidato lei. Ma ce li ha tutti lui adesso. Sono tutti con lui, tanto renziani evidentemente non erano. Sono diventati tutti zingarettiani, che problema vuole che vuole che abbia? La capacità di restare fedeli alle proprie idee è rara in politica

Cambiare posizione è all'odg fra i politici. Conte aveva detto che se ne sarebbe andato, ed è restato lì. Di Maio disse che non avrebbe mai fatto l'accordo con quelli che usano l'elettrochoc. E invece...Salvini: «Ho una sola parola, rimango con questo governo». Se la giochi su questo piano non ne trovi uno fedele se stesso



Franco Bechis e Matteo Renzi ne «L'abitacolo»



LE SARDINE SUL SUD HANNO PROPOSTO UN'IDEA GENIALE

» DOMENICO DE MASI A PAG. 13

SUD: L'IDEA GENIALE DELLE SARDINE

» DOMENICO DE MASI

Le Sardine sono un movimento. I movimenti stanno alle istituzioni (partiti, sindacati, ecc.) come un mucchio di sabbia friabile e volatile sta a un mattone solido, compatto, strutturato. Ogni movimento esprime più desideri allo stato nascente che bisogni consapevoli, più proteste contro qualcosa da superare che progetti di qualcosa da costruire. Si limita a esprimere esigenze e denunciare problemi; sta poi ai politici, ai tecnici e ai burocrati risolvere questi problemi: sono pagati per questo. I movimenti sono acefali, non hanno ancora leader nominati o eletti che possano parlare in nome di tutti. Inutile, dunque, rimproverare alle Sardine di non comportarsi come un'istituzione, come un partito: non lo sono e non è detto che riusciranno mai a esserlo.

Tutti i partiti sono nati come movimenti, ma solo pochissimi movimenti riescono poi a diventare partiti. I Cinque Stelle sono un esempio concreto di queste difficoltà. La maturazione dei movimenti in partito può avvenire solo per crescita interna, perciò le raccomandazioni e i suggerimenti dei professori di professione, oltre a essere inutili, sono ridicoli.

La *road map* che alcune Sardine stanno percorrendo nelle stanze dei bottoni può essere molto utile sia per un loro primo contatto *soft* con il mondo istituzionale, sia per i politici che, se intelligenti e

sufficientemente umili, possono ricavarne spunti informati per le loro strategie. I resoconti degli incontri con il ministro per il Mezzogiorno e i suggerimenti che gli hanno offerto le Sardine mi sono parsi molto utili.

LE REGIONI MERIDIONALI godono una posizione epicentrica, tra il nord e il sud, tra l'est e l'ovest del mondo. Hanno un clima invidiabile; un patrimonio storico e artistico tra i più densi del mondo. Eppure il loro reddito pro-capite è un terzo di quello piemontese o lombardo. Perché? Francesco Saverio Nitti ha dato la sua spiegazione politica, Salvemini la sua spiegazione geografica, Gramsci la sua spiegazione marxista, De Martino la sua spiegazione antropologica. Ma, tutte insieme, queste spiegazioni non riescono a rendere conto dell'autolesionismo, della bellicosità, della fatuità meridionali: di questa nostra incapacità a elevarci sopra tutto ciò che è effimero, mediocre, caotico.

Secondo Pasquale Turiello (*Governo e governati in Italia* del 1882), il nostro sottosviluppo economico e civile dipende dalla "scioltezza eccessiva degli individui... radice unica di più disordini che appaiono in forme e colori diversi". E il termine "scioltezza" significa mancanza di legami, di leggi, di *nomos* tra i cittadini; equivale cioè proprio a quel concetto di anomia che ha fatto la fortuna di Durkheim. Ne consegue che "individui così naturalmente e socialmente disciolti pregiano più le virtù solitarie che le civili e, tra queste, più quelle in cui si patiscono cose forti che quelle in cui si operi fortemente".

In un suo studio insuperabile su Napoli la *questione meridionale*, Nitti individua (siamo nel 1903) quattro punti dolenti, che restano tuttora cruciali: la *depressione economica*, per cui il Pil della città è decisamente inferiore a quello di Roma o di Milano; la *debolezza finanziaria* per cui le banche e la Borsa di Napoli sono ridotte a una funzione gregaria rispetto a quelle di altre piazze; la *patologia dei rapporti sociali*, per cui la solidarietà e la vivacità descritte da Goethe sono ormai degenerate in

diffidenza, malumore e aggressività; la vita pubblica avvelenata dal disimpegno politico, dalla rissosità amministrativa, dalla carenza di progettualità, da ritardi operativi, dall'asservimento della sfera pubblica da parte dei politici faccendieri, degli speculatori economici, della criminalità associata. Ai tempi di Nitti le condizioni erano talmente diverse da quelle attuali che mai il grande sociologo lucano avrebbe potuto pensare al benessere come prodotto da creare e da vendere. In quegli anni il futuro era l'industria. Ma oggi siamo in tutt'altra situazione e Nitti, se dovesse riscrivere *Napoli e la questione meridionale* certo non punterebbe più sull'industria pesante ma prenderebbe in più seria considerazione, accanto a tutte le at-



Peso: 1-1%, 13-33%



tività intangibili, anche quelle che riguardano la qualità della vita, non escluso il turismo. Le attuali circostanze generali sarebbero favorevoli allo sviluppo del Mezzogiorno perché, dopo aver perso per ben tre volte il treno dell'industrializzazione, un nuovo treno epocale gli passa accanto: il treno della società postindustriale. Ma per afferrare al volo questo treno prezioso occorre una dote che manca ai meridionali e i settentrionali possono vantare: la capacità organizzativa, la professionalità nella gestione efficiente delle risorse.

PERCIÒ MIPARE geniale l'idea delle

Sardine: un Erasmus dei giovani meridionali nelle università del Nord e dei giovani settentrionali nelle università del Sud consentirebbe ai meridionali di apprendere come ci si organizza ai settentrionali come non sprecare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-33%

Il partito personale è nemico della democrazia

Le formazioni politiche italiane, ossessionate dal tema del governo, hanno rinunciato al loro ruolo di rappresentanza reale dei cittadini subendo una mutazione genetica

di Giovanni Russo Spena

Condividendo completamente la proposta - e le motivazioni - che Luigi Ferrajoli illustra in questo stesso numero, annoto solo alcune osservazioni complementari. Scrive giustamente il politologo Michele Prospero: «Trent'anni dopo il crollo del Muro abbiamo la fine della sinistra, la crisi del capitalismo e l'esigenza di un nuovo socialismo... Alla rimozione dello scontro di classe è subentrata la tecnica che spoliticizza la contesa con la chiacchiera». Alla contraddizione capitale/lavoro, anzi capitale/vita, si è sostituito lo schema binario "basso contro alto".

Le socialdemocrazie vengono percepite, ingabbiate come sono dentro le politiche dell'Unione europea, come rappresentanti dei poteri economici e finanziari. Le ribellioni, che esistono e si diffondono sotto forma di rivolte, si proiettano nel vuoto disperante della rappresentanza. Per rifondare l'idea stessa del partito, quindi, occorre riscoprire, sul piano costituzionale, la aurea semplicità delle regole della rappresentanza. Sono sempre più convinto che l'ossessione - confindustriale e veltroniana - della governabilità, della cosiddetta "democrazia governante", con l'assoluta prevalenza (non solo a livello nazionale, ma anche regionale e comunale) e assolutizzazione del tema del governo, ha svuotato i fondamenti della democrazia costituzionale e, quindi, ha distorto e messo in crisi la concezione della rappresentanza. Questo contesto ha certamente contribuito a mettere in crisi i partiti come strutture costituzionali, come architravi della mediazione tra società e statualità.

La centralità del Parlamento è sempre più flebile. Il Parlamento è considerato un inutile e costoso orpello. I partiti diventano altro rispetto al preciso disegno dell'articolo 49 della Costituzione, subiscono una mutazione genetica. Assistiamo a squallidi cortocircuiti: partiti personali, partiti griffati, coagulo di interessi individuali. Partiti senz'anima, sostituita dal faccione esibito del capo assoluto. Il leader si presenta ad un "pubblico di spettatori"; non elabora programmi. Parla alla pancia degli spettatori e ne assimila e rappresenta vizi, rancori, debolezze. "Votatemi, perché i contenuti si condensano nel mio essere, nella mia stessa persona".

Penso anche che sia una torsione plebiscitaria individuare le primarie come fonti di democrazia diretta, mentre è solo ulteriore cattura della delega separata. È opportuno richiamare la splendida sintesi dell'articolo 49 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno diritto di

associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». L'art. 49 è l'esatto contrario della *instant democracy* della piattaforma Rousseau, incapace di costruire un progetto politico ed un percorso democratico, come dimostra, in questi giorni, la crisi di decomposizione del M5s. Il cui unico appiglio identitario è, ora, il disperato affannarsi sui temi del giustizialismo populista (che è, appunto, la chiacchiera per fuorviare e distorcere il senso comune dalla ineludibilità del conflitto di classe). Siamo, temo, al vero punto critico: rischia di

fallire, sotto la spinta possente della mondializzazione liberista dell'economia, il progetto stesso del costituzionalismo del ventesimo secolo. Come si ricostruisce il costituzionalismo nell'età della crisi della globalizzazione, laddove la concentrazione del potere fuori dai confini storici degli Stati si intreccia, non a caso, con forme crescenti di sovranismo nazionalista?

Il costituzionalismo, come ci insegna il grande costituzionalista Gianni Ferrara, è un prodotto storico. Sarà, quindi, la storia, nel suo divenire, a disegnarlo e «la libertà e l'eguaglianza si imporranno come esi-

genze sempre più ineludibili». Dobbiamo ricercare e lavorare. La mia opinione, infatti, è che il movimento operaio e popolare continui ad avere necessità - anzi, la ha ogni giorno di più - di associarsi ed organizzarsi contro il capitale. Operazione di radicale innovazione. Pari, per complessità storica, all'esperienza storica (purtroppo

breve) della Comune di Parigi. Di fronte ad un capitale sempre più pervasivo, centralizzato nel comando eppure flessibile nel sistema produttivo, che mercifica tempi, spazi, vite, penso ad un partito forte nella visione del mondo, nel sistema dei valori, nell'inchiesta sociale, ma flessibile nella capacità di costruire anche le strutture intermedie associative, i luoghi di autogestione e di contro-potere.

Una costruzione policentrica che è anche una prefigurazione di una società che esalti la democratizzazione



della vita quotidiana. La costruzione della soggettività politica vive nella continua ricerca del rapporto tra condizione materiale e coscienza. Ricerca e sperimentazione ruotano, a mio modesto avviso, intorno ad un sistema a rete che esalti l'orizzontalità, la confederalità dal basso, il mutualismo. Le tradizionali sezioni dei partiti di sinistra dovrebbero trasformarsi in case del popolo, in sportelli che forniscano servizi, consigli, strutture per migranti, detenuti, senza case.

Pino Ferraris, studioso raffinato ed innovativo della

storia del movimento operaio, da me molto amato, poco prima di morire scrisse sul tema del "partito sociale", proponendo «una confederazione politica delle iniziative sociali», che così descrive: «Assieme al conflitto, dopo lunga eclissi, riemergono le solidarietà, il far da sé cooperativo, la pratica dell'obiettivo. Si va oltre il movimentismo, ci si avvicina alla richiesta di un'altra forma di espressione della società politica». Partito costituzionale (art. 49 della Costituzione) e partito sociale insieme: **mi sembra questa la traccia.**

L'articolo 49 della Costituzione è l'esatto contrario della *instant democracy* della piattaforma Rousseau



Peso:32-31%,33-95%,34-13%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 14/02/20

Edizione del: 14/02/20

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 1/3

«Con Italexit e deficit elevato inevitabile ridurre il rating»

Cosa spingerebbe Moody's a declassare l'Italia?
«Politiche fiscali in grado di aumentare il debito pubblico e un aumento del rischio di Italexit».
Parola di Kathrin Muehlbronner, responsabile di Moody's per il rating dell'Italia.

Morya Longo a pag. 6

INTERVISTA. KATHRIN MUEHLBRONNER, CAPO ANALISTA DI MOODY'S PER L'ITALIA



Sotto osservazione. Politiche fiscali in grado di aumentare il debito potrebbero far scattare il declassamento dell'Italia



Primo Piano Mercati



Peso: 1-16%, 6-41%

L'INTERVISTA

Kathrin Muehlbronner. Parla la responsabile dell'agenzia Moody's per la valutazione del debito italiano

«Rating dell'Italia a rischio se cresce il populismo»

Morya Longo

«U n aspetto che monitoriamo con attenzione è la diffusione del populismo tra la popolazione in Europa. E anche in Italia. Se la maggioranza dei cittadini si accosta a idee o partiti populistici, ovviamente non possiamo non tenerne conto». Se fosse un analista politico, se fosse un economista, se fosse un investitore qualunque a parlare così, queste parole non meriterebbero forse neppure l'inchiostro di un'intervista. Ma dato che a pronunciarle è Kathrin Muehlbronner, senior vice president Sovereign Risk dell'agenzia di rating Moody's, hanno un peso e un significato non indifferente: perché Muehlbronner, insieme al suo team, decide quale rating assegnare all'Italia. Se promuoverla. O se declassarla. Attualmente Moody's valuta il Paese «Baa3» (l'ultimo gradino dei rating sicuri, quelli in gergo denominati «investment grade») con prospettive «stabili». Dunque non sono in vista declassamenti. Ma alcuni fattori potrebbero far pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. E la variabile politica, spiega Muehlbronner in questa intervista

al «Sole 24 Ore», è tra questi.

Voi attualmente avete un outlook stabile sul rating italiano. Cioè prospettive stabili. Che cosa potrebbe farvi cambiare idea e indurvi a declassare il Paese?

Attualmente il rating «Baa3» è adeguato per un Paese come il vostro, che ha punti di forza (un'economia diversificata e famiglie poco indebitate per esempio) ma anche punti di debolezza (un elevato debito pubblico e una crescita strutturalmente bassa). I fattori che ci potrebbero spingere a un declassamento sono almeno tre. Uno: se aumentassero i rischi di una crisi di liquidità in cui il Governo avesse difficoltà nel rifinanziamento del debito. Due: se venissero varate politiche fiscali in grado di aumentare il debito pubblico. Tre: se dovesse aumentare il rischio che l'Italia possa uscire dall'euro.

Gli ultimi due punti, cioè politiche fiscali a deficit e Italexit, sembrano presi dal programma dei partiti sovranisti italiani. O quantomeno dai desideri di una larga fetta della loro base elettorale. Sta dicendo che con la Lega al Governo l'Italia potrebbe venire declassata?

Non ho detto questo. Dico che un indicatore che guardiamo,

in tutta Europa, è la diffusione del sentimento populista tra la popolazione.

Cosa significa «guardiamo»? Come analista del rischio di credito di un emittente di titoli, devo monitorare l'andamento economico di un Paese, ma anche i suoi sviluppi fiscali e politici. E devo soprattutto capire cosa potrebbe accadere se la situazione dovesse cambiare rispetto allo scenario di base. Se la situazione in Italia resta stabile, con crescita bassa, debito sui livelli attuali e politiche in linea con quelle di oggi, il rating attuale è adeguato. Per questo l'«outlook» è stabile. Ma se invece dovesse cambiare, allora bisognerebbe prenderne atto. Un Governo che pensasse seriamente a politiche di quel tipo, in grado di aumentare il debito o di portare l'Italia fuori dall'euro, cambiereb-



Peso: 1-16%, 6-41%

be lo scenario.

A queste parole si potrebbe obiettare che i Governi li scelgono i popoli, non le agenzie di rating. Certo, questa obiezione è corretta. I Governi li scelgono i cittadini, ci mancherebbe. Noi siamo chiamati a osservare la situazione e come si evolve la capacità di un Paese a rimborsare il suo debito pubblico. Questo è il nostro lavoro, ciò che ci viene chiesto di fare. E questo facciamo.

Le faccio la domanda opposta: cosa invece vi farebbe alzare il rating dell'Italia?

Riforme strutturali.

Quali?

Non è nostro compito suggerire ai Governi cosa fare. All'Italia servono riforme che aumentino il potenziale dell'economia. Non basta certo qualche trimestre positivo di Pil per cambiare il rating.

Declassamento possibile con politiche fiscali che aumentano il debito e con il rischio di Italexit

“

Per una promozione servono riforme strutturali, in grado di aumentare il potenziale

Tra i fattori di debolezza dell'Italia voi mettete la crescita economica bassa. Ritiene che il coronavirus possa pesare sul Pil del Paese? Questo potrebbe cambiare qualcosa dal vostro punto di vista?

È impossibile sapere oggi quanto durerà l'emergenza sanitaria, e dunque quella economica collegata. Per ora non crediamo che l'Europa sia particolarmente esposta al rischio. Anzi, noi siamo convinti che l'economia nel Vecchio continente si stia stabilizzando grazie anche a un rimbalzo della Germania e dell'Italia.

Quanto crescerà il Pil italiano nel 2020 secondo voi?

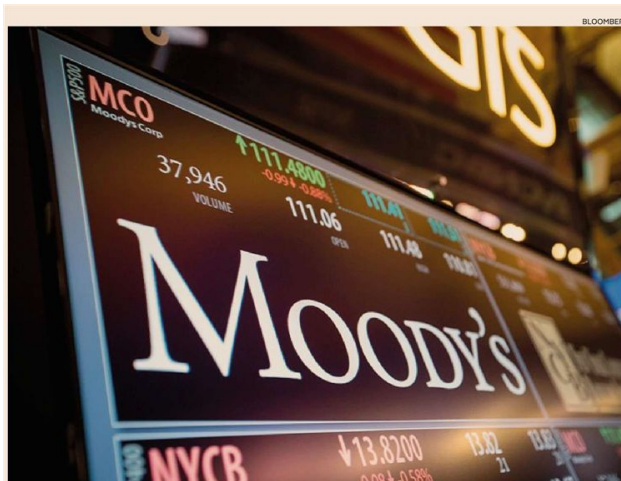
La nostra stima pubblicata è dello 0,5%. Siamo convinti che Germania e Italia nel 2019 abbiano sofferto particolarmente la contrazione del settore manifatturiero,

per colpa dell'incertezza legata alla guerra commerciale tra Usa e Cina. Quest'anno crediamo invece che il settore si riprenderà, sia in Germania sia in Italia. Anche perché il vostro Paese è molto legato alla crescita tedesca. Inoltre l'Italia beneficerà del ribasso dei rendimenti dei titoli di Stato, che allevia le condizioni finanziarie dell'intero Paese.

Lei ha citato la guerra commerciale: anche la variabile della politica internazionale può influire, nel bene e nel male, sul rating di un Paese?

Sia i fattori politici sia quelli geopolitici influenzano la crescita economica.

@MoryaLongo



Analista principale. Kathrin Muehlbronner è la responsabile di Moody's per il rating sovrano dell'Italia. È l'analista principale che, insieme a un comitato, decide sul voto all'Italia

Debito pubblico e rating, destini incrociati

Andamento negli anni del rating di Moody's e del debito/Pil italiano



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Moody's e Eurostat



Peso: 1-16%, 6-41%



BTp triennali, domanda boom a tassi sotto zero

Tesoro italiano torna a finanziarsi a tassi negativi. Ieri ha collocato un BTp triennale con un rendimento di -0,1%, il più basso mai registrato. Il boom della domanda di titoli di Stato italiani si è fatto sentire anche sullo spread che ha chiuso a 128 punti base dopo aver toccato quota 125, il minimo da maggio 2018. Due i fattori dietro l'exploit dei titoli italiani: la percezione di un minor rischio politi-

co, rafforzata dal risultato delle elezioni in Emilia-Romagna, e il contesto generale di mercato creatosi con l'emergenza Coronavirus che ha giocato a favore di tutto il reddito fisso.

Franceschi e Carlini a pag. 7

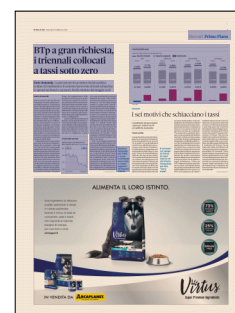
TITOLI DI STATO

La caccia ai rendimenti
spinge la richiesta
delle emissioni italiane

Il Buono a tre anni collocato
a -0,1%, il rendimento più
basso mai registrato

Premiata la percezione
di maggiore stabilità dopo
il voto in Emilia-Romagna

Mercati Primo Piano



Peso: 1-7%, 7-28%

BTP a gran richiesta, i triennali collocati a tassi sotto zero

Forte domanda. La percezione di un minor rischio politico, la fame di rendimenti e il contesto favorevole ai bond schiaccia lo spread sui Bund a 125 punti, livello minimo dal maggio 2018

Andrea Franceschi

Non si arresta il rally dei BTP che continuano ad essere molto gettonati dagli investitori. Lo dimostra il nuovo calo dello spread, che ieri ha chiuso a 128 punti dopo aver toccato quota 125 punti (minimo dal 7 maggio 2018), e il boom di domanda alle aste di BTP che il Tesoro è tornato a collocare a rendimenti negativi sulla scadenza triennale. Non accadeva da settembre che il Tesoro si rifinanziasse a tassi negativi a 3 anni e il rendimento strappato (-0,1%) è stato il più basso mai registrato. Dietro l'exploit dei titoli italiani ci sono due fattori: la percezione di un minor rischio politico e il contesto generale di mercato creatosi con l'emergenza Coronavirus che ha giocato a favore di tutto il reddito fisso.

Sul primo fronte l'evento chiave sono state le elezioni in Emilia Romagna del 26 gennaio. L'esito del voto, che ha favorito la tenuta della maggioranza di governo, ha allontanato la prospettiva di elezioni anticipate e gli investitori, notoriamente allergici all'incertezza, hanno puntato forte sui BTP: prima del voto il titolo decennale mostrava un tasso dell'1,22% con lo spread a quota 155, ieri alla chiusura degli scambi il tasso viaggiava a quota 0,91% con il differenziale a 128 punti. Al tema politi-

co si sommano altre considerazioni di carattere economico-monetario dettate dal peggioramento delle prospettive di crescita per via dell'emergenza Coronavirus. Scontando una frenata dell'economia mondiale (per lo meno nel primo trimestre) gli investitori sono tornati a scommettere sulla rete di sicurezza delle banche centrali puntando sulla classe di investimento più direttamente interessata dagli stimoli monetari: le obbligazioni.

A partire dall'ultima settimana di gennaio, cioè da quando il tema Coronavirus ha iniziato a monopolizzare il dibattito sulla stampa finanziaria, i rendimenti dei titoli di Stato hanno fatto registrare un netto calo: il tasso dei Treasury a 10 anni, che un mese fa viaggiavano a quota 1,8%, sono scesi fino all'1,5% per poi attestarsi all'1,6 per cento; quello dei bund tedeschi che un mese fa si attestava a -0,20% ha chiuso ieri gli scambi a -0,39 per cento. Come dimostra anche il boom di sottoscrizioni registrato dai fondi obbligazionari insomma la domanda di bond in questo contesto è stata molto forte e il controvalore di titoli a rendimenti negativi, che un mese fa viaggiava intorno agli 11 mila miliardi di dollari si è riportato oltre quota 13 mila. Si è quindi ricreato quel

contesto di caccia al rendimento che più volte si era visto nel corso del 2019. Un contesto che tende a favorire sia i BTP, sia altri titoli ad alto rendimento: ad esempio i bond emergenti o i titoli di Stato greci i cui tassi sono scesi per la prima volta sotto l'1 per cento.

Non c'è da stupirsi quindi del successo alle aste del Tesoro. Lo si è visto con il collocamento di sindacato del titolo a 15 anni di martedì: 50 miliardi di richieste a fronte di 9 miliardi collocati. E ieri all'asta di titoli a 3 e 7 anni che ha visto il Tesoro piazzare l'intero ammontare previsto (5 miliardi di euro) a fronte di una domanda molto sostenuta e rendimenti ai minimi storici. La richiesta per i 2,25 miliardi del triennale è stata di 1,51 volte l'offerta contro un rapporto di 1,4 volte registrato allo stesso collocamento di gennaio.

Il calo dello spread

Differenziale di rendimento fra BTP e Bund a 10 anni. In punti base



Buona la domanda: per il BTP a 3 anni le richieste sono state 1,5 volte superiori all'importo offerto

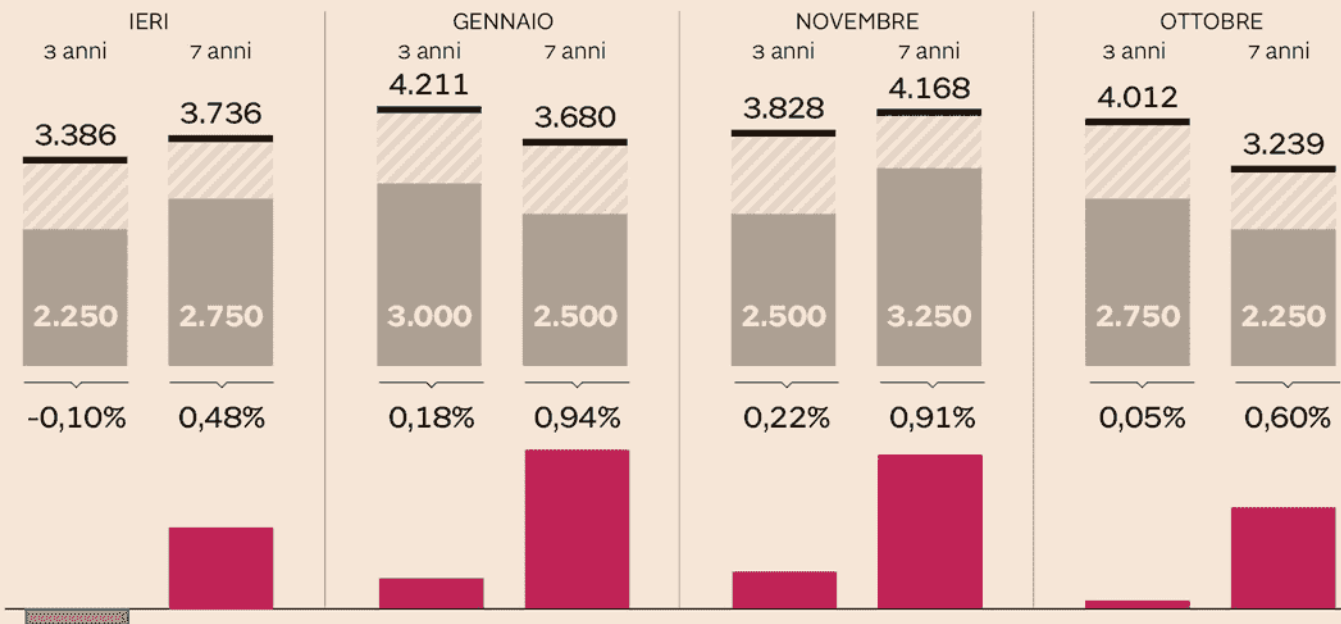


Peso: 1-7%, 7-28%

I risultati delle aste

Valori in milioni di euro e rendimenti in %

— Importo richiesto ■ Importo assegnato ■ Rendimento



Peso: 1-7%, 7-28%

COMPAGNIE AEREE

**Air Italy, Ryanair si sfil
da un eventuale acquisto**

David O'Brien, chief commercial officer di Ryanair, nega un piano per Air Italy. «Non c'è interesse per comprare Air Italy. Non ha slot interessanti». L'interesse è invece per una seconda base in Sardegna, a Olbia.

a pagina 15

Air Italy, Ryanair punta ai passeggeri: «Nessun interesse a rilevare la società»

AEREI IN CRISI

Il gruppo pensa di aprire una nuova base ad Olbia già dalla prossima stagione

Ipotesi di un ingresso della Regione Sardegna nel capitale di Air Italy

Mara Monti

Interessati ai passeggeri, ma non alla società. «Non abbiamo alcun interesse a comprare Air Italy» ha detto il chief commercial officer di Ryanair, David O'Brien volato a Milano dopo la notizia della liquidazione di Air Italy approfittando del momento per annunciare il nuovo piano commerciale sulla Sardegna e sull'Italia. A cominciare dalla possibilità di aprire una nuova base ad Olbia (dove ha sede Air Italy) già a partire dalla prossima stagione invernale che si andrebbe ad aggiungere a quella di Cagliari: «Siamo in trattative con le autorità aeroportuali di Olbia e se avremo la disponibilità di aeromobili potremo aprire una nuova base a partire dalla prossima stagione invernale. Non escludo, che ci sarà anche la possibilità di riasorbire alcune unità del personale viaggiante di Air Italy che hanno perso il lavoro». A Olbia sono già presenti, oltre ad Alitalia, easyJet, Volotea e ovviamente Air Italy.

Intanto, in questo clima di incertezza, Ryanair tenta di colmare il vuoto

lasciato dalla ex Meridiana annunciando nuove rotte dalla Sardegna, a partire da questa estate 3 da Cagliari e 4 da Alghero e dall'inverno i collegamenti da Alghero a Milano Malpensa e a Bergamo Orio al Serio. Un piano che prevede l'introduzione di altri due aerei, uno a Malpensa e uno a Bergamo per un investimento di 200 milioni di euro. «Siamo dispiaciuti per la vicenda di Air Italy e non stiamo sfruttando questa vicenda. Noi seguiamo la nostra crescita indipendentemente da questa vicenda». In Italia, quest'anno la low cost irlandese prevede di crescere tra il 3-4% con-

tro la media europea dell'1% e di trasportare 43,5 milioni di passeggeri. Nessun interesse anche perché la compagnia italiana «non ha slot interessanti o che ci possano interessare e quelli di Linate sono troppo costosi. Credo che Qatar quando ha investito in Air Italy non pensava che Alitalia avrebbe resistito così a lungo».

Dal governo, intanto, la cui notizia della liquidazione è arrivata come una doccia fredda si continua a lavorare per tenere in vita la compagnia. «Bisogna garantire l'operatività di Air Italy il più a lungo possibile per poi individuare una soluzione strutturale. Stiamo lavorando da 24 ore» ha detto il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, a margine del question time al Senato.

Resta forte l'irritazione del governo per la gestione della crisi di Air Italy e per il mancato coinvolgimento delle istituzioni: concetto ribadito

dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli ricordando l'invito del governo ai liquidatori di procedere con percorsi alternativi alla liquidazione in bonis «che offrano maggiori garanzie e tutele ai lavoratori e ai passeggeri». Intanto, continua a rimbalzare l'ipotesi di un ingresso della Regione negli assetti societari della compagnia. L'obiettivo è compensare, anche in parte, la fuoriuscita del socio al 51%, Alisarda. Uno scenario che presuppone il coinvolgimento di Qatar Airways: il governatore della Regione Sardegna, Christian Solinas, annunciando che incontrerà Akbar Al Baker, Ceo di Qatar Airways, gruppo che detiene il 49% di Air Italy, ha detto di avere avuto conferma della «fiducia sugli investimenti di Qatar Foundation endowment e Qatar Investment Authority nel quadro di una più ampia intesa tra Italia e Qatar, confermata di recente dalla visita di Mattarella a Doha».

Dalle compagnie aeree scatta la caccia per conquistare i clienti di Air Italy. Dopo easyJet arriva l'offensiva commerciale di Ryanair e Alitalia con tariffe agevolate dedicate esclusivamente ai passeggeri in possesso di biglietti Air Italy con uno sconto del 20% sulla tariffa applicabile.



Peso: 1-1%, 15-22%



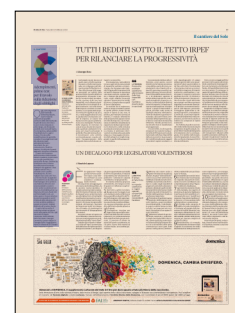
Adempimenti, primo test per il tavolo sulla riduzione degli obblighi

Oggi, salvo imprevisti derivanti dalle difficoltà politiche, nuovo round di confronti sul possibile perimetro della riforma fiscale. Se giovedì scorso Governo e tecnici si sono misurati, in primo luogo, con il tema dei possibili interventi sull'Irpef e, di conseguenza, sulla possibile rimodulazione Iva, oggi si riunisce il tavolo sulla semplificazione che potrebbe estendere l'area degli interventi alla riduzione degli adempimenti fiscali e burocratici che, per professionisti, cittadini e imprese, si traducono in oneri aggiuntivi al prelievo tributario.

Proprio ieri il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, è intervenuto

ancora sulle possibili linee guida della riforma. Gualtieri ha sottolineato che la riforma dovrebbe essere incentrata sull'Irpef e ha aggiunto: «Non vogliamo alzare l'Iva, ci potrebbe essere qualche rimodulazione, ma non vogliamo fare cassa con l'Iva». La riforma fiscale, ha aggiunto poi Gualtieri in un incontro con Federmanager, deve portare a una riduzione del carico sui settori produttivi, ma deve essere anche occasione per un processo di semplificazione. La riduzione del cuneo fiscale che partirà da luglio è solo «un primo passo». Il passo ulteriore si potrà fare quando si avrà il dividendo della riduzione del servizio al debito pubblico e quando si avranno i risultati della lotta all'evasione fiscale.

E oggi continua anche il confronto iniziato nei giorni scorsi sulle pagine del Sole. Agli interventi di Angelo Cremonese, Paolo Liberati, Dario Stevanato, Giuseppe Corasaniti, Gaetano Ragucci e Giuseppe Melis si aggiungono, infatti, le riflessioni di Giuseppe Zizzo e Maurizio Logozzo.



Peso: 8%

Norme & Tributi

Il mercato tutelato dell'energia chiude in due tappe: per le Pmi stop nel 2021

MILLEPROROGHE

Via libera ai medici in corsia fino a 70 anni e più fondi contro le classi pollaio

Negli enti locali uso libero delle multe fino al 2022 e più segretari comunali

Gianni Trovati

ROMA

Il mercato tutelato dell'energia per le piccole e medie imprese chiuderà i battenti nel 2021, mentre proseguirà fino al 2022 per microaziende e utenti domestici. Sempre fino al 2022, il servizio sanitario potrà mantenere i medici in corsia fino a 70 anni, anche se hanno superato i 40 anni di servizio. E sempre lo stesso anno segnerà la nuova scadenza (salvo proroga, ovviamente) per l'utilizzo «libero» delle entrate da multe da parte dei Comuni.

Un Milleproroghe fra i più eterogenei e frastagliati della serie ha chiuso ieri sera la sua lenta navigazione alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, ma arriverà in Aula solo lunedì. Con Palazzo Madama che dovrà poi limitarsi a ratificare le decisioni della Camera per non sfiorare la scadenza della conversione in legge, il prossimo 29 febbraio.

A rendere sincopato il viaggio dell'omnibus targato Milleproroghe sono i mal di pancia nella maggioranza.

Dopo il caso prescrizione, replicato ieri al Senato con il voto di Italia Viva con le opposizioni su un emendamento (bocciato) al decreto intercettazioni, ieri ci si è occupati di autostrade. Ed è passata la linea governativa che ha escluso modifiche alla norma pro-revoca.

Ma beghe politiche a parte, chi è in cerca delle ricadute operative del provvedimento è costretto a districarsi tra mille capitoli diversi.

In quello dedicato all'energia viene rivista la tabella di marcia per la piena liberalizzazione del mercato elettrico. Anche in seguito al parere dell'Antitrust (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) la fine del mercato tutelato viene anticipata al 2021 almeno per una parte dell'utenza, cioè le imprese. Resta invece al 2022, come previsto dal decreto originario, per microimprese e utenti domestici. Approvati anche gli emendamenti che incentivano l'autoconsumo collettivo di energia da impianti fotovoltaici sui tetti dei condomini o creando delle comunità energetiche tra cittadini in abitazioni separate.

Dopo qualche inciampo di percorso arriva anche il via libera al mantenimento in servizio fino a 70 anni. Ad esultare per l'approvazione è il presidente del Veneto Luca Zaia che per primo aveva chiesto di battere questa strada per superare l'emergenza dei buchi in organico in corsia. Per il problema parallelo nella scuola arriva invece un emendamento M5S contro le «classi pollaio»: vengono stanziati 6 milioni nel 2020, che diventano 25 nel 2021 e 23 nel 2022, per aumentare i docenti nelle classi con più di 22 alun-

ni (20 se c'è uno studente disabile).

Altri buchi di organico riguardano i segretari comunali. Per limitarli arriva l'accelerazione sul reclutamento, con un occhio di riguardo ai piccoli Comuni. Ma il capitolo enti locali è ricco. E accanto al «salva-Napoli», che in realtà interessa un migliaio di Comuni e permette di ripianare gradualmente il disavanzo generato dall'obbligo imposto dalla sentenza 4/2020 della Consulta di riaccantonare nel Fondo anticipazioni di liquidità i prestiti sblocca-debiti, contempla 100 milioni in cinque anni per la Città metropolitana di Roma e 50 per quella di Milano. Un altro correttivo sancisce poi che i contratti per gli uffici di staff degli amministratori locali possono durare per più di 36 mesi a patto di non superare il mandato del sindaco o del presidente di Provincia. Nei Comuni terremotati viene estesa la cedolare secca al 10% per gli affitti sociali, e si allunga la sospensione per le restituzioni delle rate dei mutui. Novità infine per Sace: potrà concedere garanzie anche a favore di sottoscrittori di prestiti obbligazionari, cambiali finanziarie, titoli di debito e altri strumenti finanziari collegati all'internazionalizzazione delle imprese.



Peso: 19%

LE NOVITÀ

01. Energia

Il mercato tutelato dell'elettricità finirà nel 2021 per le piccole e medie imprese e nel 2022 per microaziende e utenze domestiche (le grandi imprese sono già escluse)

02. Sanità

Il servizio sanitario potrà mantenere al lavoro i medici fino a 70 anni, anche se hanno superato i 40 anni di servizio

03. Enti locali

Nel pacchetto enti locali c'è il via libera al «salva-Napoli» e all'accelerazione del reclutamento dei segretari comunali. Prorogato al 2022 l'utilizzo «libero» delle entrate da multe, che potranno finanziare anche interventi contro i rifiuti in strada



Peso: 19%

Fisco, solo selettivi gli aumenti Iva nel mirino il turismo di fascia alta

► Gualtieri: «Rimodulazioni ma non per fare cassa» ► L'operazione sarebbe in parte compensata da riduzioni di aliquote sul "carrello della spesa" l'obiettivo della riforma fiscale è il calo dell'Irpef»

IL PROGETTO

ROMA Il ministro ha parlato di «rimodulazioni», aggiungendo però che non c'è nessuna intenzione di «fare cassa» e che comunque le pesanti clausole di salvaguardia (20 miliardi circa di aumenti che scatteranno se non ci saranno misure alternative) dovranno essere sterilizzate. Ma con tutta la prudenza del caso, Gualtieri ha di fatto confermato che il dossier Iva fa parte della riforma fiscale che il governo sta tentando di avviare. Un riassetto che ha come obiettivo principale il calo dell'Irpef, ma che andrà in qualche misura a toccare anche l'imposta sui consumi. Resta da vedere se questa operazione potrà contribuire a finanziare la revisione delle aliquote dell'imposta sui redditi (eventualità che ovviamente farebbe comodo all'esecutivo) oppure se dovrà essere a somma zero anche al suo interno, con aumenti per alcuni beni e servizi che siano compensati da riduzioni su altri.

LE SIMULAZIONI

In questa fase quindi è tutto ancora molto fluido, anche se sono in corso le simulazioni a livello tecnico. Sul piano politico c'è

un'idea che dovrebbe servire da principio-guida, quella di salvaguardare i consumi ordinari e intervenire eventualmente su quelli che possono essere considerati «di lusso». Dunque non succederà nulla agli alimentari e alle medicine oggi tassati al 4 e al 10 per cento, e rimarranno al loro posto anche le aliquote agevolate su immobili ed edilizia. Mentre potrebbe scendere verso il 10 qualche prodotto di largo consumo attualmente tassato al 22, che di fatto fa parte del «carrello della spesa».

IL GETTITO

Da dove invece ricavare maggior gettito? Il settore su cui da tempo si concentra l'attenzione è quello del turismo, che comprende alberghi, ristoranti ed altri servizi. Una cancellazione generalizzata dell'attuale aliquota ridotta avrebbe contraccolpi probabilmente eccessivi ed ha già scatenato le reazioni preventive degli interessati. Ma ad esempio il mondo degli alberghi potrebbe essere suddiviso in base alle categorie, e quelli con più stelle ricadere nell'aliquota più alta. Senza escludere - per questa fascia - un eventuale ulteriore ritocco verso l'alto di 1-2 punti rispetto all'attuale 22 per cento.

È un'operazione che dovrà essere comunque molto mirata e quindi richiede tempo e attenzione. Oltre a essere politica-

mente delicata, come dimostra quanto accaduto lo scorso autunno in materia di tassazione di plastica, bevande gassate e auto aziendali. L'orizzonte temporale è quello della prossima legge di Bilancio, in modo da far entrare in vigore le nuove regole a partire dal 2021. E sempre dal prossimo anno dovrebbe scattare la nuova architettura dell'Irpef. A livello politico - fibrillazioni nella maggioranza permettendo - se ne tornerà a parlare già da oggi, in uno degli incontri ministeriali programmati per la messa a punto dell'agenda di governo. Il ministro Gualtieri resta comunque molto prudente sul fronte del reperimento delle risorse finanziarie e continua a ripetere che una parte sostanziale di queste dovrà venire da ulteriori misure per incidere sull'evasione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCREMENTO DELL'ALIQUTA SU ALBERGHI E RISTORANTI SAREBBE LIMITATO A QUELLI DI LUSSO

L'Iva in Europa									
Valori in %									
	Ordinaria	Ridotta	Super-ridotta	Transitoria		Ordinaria	Ridotta	Super-ridotta	Transitoria
Austria	20	10/13	-	13	Irlanda	23	9/13,5	4,8	13,5
Belgio	21	6/12	-	12	ITALIA	22	5/10	4	-
Bulgaria	20	9	-	-	Lituania	21	5/9	-	-
Cipro	19	5/9	-	-	Lussemburgo	17	8	3	14
Rep. Ceca	21	10/15	-	-	Lettonia	21	12/5	-	-
Germania	19	7	-	-	Malta	18	5/7	-	-
Danimarca	25	-	-	-	Olanda	21	9	-	-
Estonia	20	9	-	-	Polonia	23	5/8	-	-
Grecia	24	6/13	-	-	Portogallo	23	6/13	-	13
Spagna	21	10	4	-	Romania	19	5/9	-	-
Finlandia	24	10/14	-	-	Svezia	25	6/12	-	-
Francia	20	5,5/10	2,1	-	Slovenia	22	9,5	-	-
Croazia	25	5/13	-	-	Slovacchia	20	10	-	-
Ungheria	27	5/18	-	-	Regno Unito	20	5	-	-



Peso: 33%

CAMBIO AL VERTICE UCID

Galletti: "civile" la nuova responsabilità d'impresa

Dal Mas e Mazza a pagina 23

Galletti: da "sociale" a "civile" nuova responsabilità d'impresa

LUCA MAZZA

Di fronte al fallimento dei vecchi modelli economici, che hanno prodotto fratture profonde e inasprito le disuguaglianze, l'azione di nuovi paradigmi è diventata una necessità non più rinviabile. È un tema che riguarda da vicino anche il mondo imprenditoriale, chiamato a dare il suo contributo per favorire uno sviluppo sostenibile. «In un contesto generale di diseconomia, riequilibrare economia e sociale come forma di carità è l'unica strada possibile per una nuova idea di crescita economica», sostiene Gian Luca Galletti, già ministro dell'Ambiente e neo presidente dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti). L'intento prioritario che l'associazione persegue, sostiene Galletti, «è quello di avviare un processo mirato a "civilizzare l'economia"».

Presidente, si tratta di un obiettivo ambizioso. Come si può raggiungere?

È necessario intervenire sulle motivazioni intrinseche dei cittadini, cioè sulla loro adesione convinta a valori condivisi quali fiducia, solidarietà, equità, bene comune. In assenza di una ben organizzata società civile, capace di risvegliare nei cittadini il senso di responsabilità e la passione per la cosa pubblica, a poco serve invocare uno Stato forte e interventista. Una più forte "cultura civile" nelle imprese e nei territori rappresenta, dunque, la sfida comune per ri-co-

struire legami, ricomporre le relazioni tra umano e ambiente, e migliorare il benessere futuro.

Compiti che interessano anche l'Ucid...

Gli imprenditori e i dirigenti d'azienda devono riconquistare - come fecero i loro predecessori all'epoca dell'umanesimo (XV sec.) - il ruolo di guida nella promozione di una nuova economia come forma di carità, di un nuovo sviluppo in chiave spirituale e di un neo-umanesimo in chiave sociale e ambientale. L'Ucid si pone al servizio di tale progetto.



Peso: 1-1%, 23-29%

Nell'ottica della creazione di valori condivisi le aziende sono chiamate ad andare oltre la prassi della "Responsabilità sociale d'impresa"?

Se vogliamo promuovere modelli alternativi alla crescita dobbiamo mirare alla Responsabilità Civile nella forma della "cittadinanza globale dell'impresa", indicata dal padre dell'economia civile Stefano Zamagni. Se con la responsabilità sociale d'impresa ci si limita a chiedere all'impresa di dare fedelmente conto di quel che fa e di mostrare le ricadute delle proprie azioni sulla comunità, non solo sulle tradizionali performance a-

ziendali, con la responsabilità civile si chiede all'azienda uno scatto in più. L'impresa, cioè, non dovrebbe limitare il raggio di azione agli stakeholders per farsi carico farsi carico di aspetti culturali, sociali, ambientali del contesto in cui operano e, da organizzazione chiusa com'è adesso andrebbe trasformata in infrastruttura aperta a cui viene richiesto - nel suo stesso interesse - di migliorare la qualità di un territorio, co-determinare le condizioni di felicità pubblica e assicurare la sostenibilità dello sviluppo umano integrale.

Dal 26 al 28 marzo ad Assisi si terrà l'evento The Economy of Francesco. È attraverso tali iniziative che si favorisce la diffusione di un nuovo modello di crescita?

Con lo straordinario appuntamento di Assisi - a cui Ucid intende partecipare -, la sfida che Papa Francesco lancia a studiosi, imprenditori e policy makers è quella di adope-

rarsi con coraggio per trovare i modi per andare oltre, trasformandolo dall'interno, il modello di economia di mercato che si è venuto a consolidare nel corso dell'ultimo quarantennio. Il fine da perseguire è quello di chiedere al mercato non solamente di continuare a produrre ricchezza, e di assicurare uno sviluppo sostenibile, ma anche di porsi al servizio di uno sviluppo cioè che tenga in armonia tre dimensioni: quella materiale, quella socio-relazionale e quella spirituale. Il mercato "acivile" mentre assicura un avanzamento sul fronte della prima dimensione, quella della crescita - e il Papa esplicitamente lo riconosce - non migliora certo le cose rispetto alle altre due dimensioni.

«L'impresa, da organizzazione chiusa, si trasformi in infrastruttura aperta e assicuri la sostenibilità dello sviluppo umano integrale»

L'INTERVISTA

Il neo presidente dell'Ucid indica la strada da seguire: «In un contesto generale di diseconomia, riequilibrare economia e sociale come forma di carità è l'unica strada possibile per una nuova idea di crescita economica»



Gian Luca Galletti



Peso:1-1%,23-29%

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

PIÙ INVESTIMENTI E MENO SPRECHI LA RICETTA DELLA CORTE DEI CONTI

*Il procuratore generale: «L'Italia
sconta fattori di preoccupante
criticità strutturale endemica»*

di IVANA GIANNONE

Spending review e investimenti. A voler ridurre all'osso il discorso del presidente della Corte dei conti Angelo Buscema, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sono queste le urgenze con cui il governo si dovrà confrontare quest'anno e in quelli a venire. «Servono politiche verso una più efficace azione di razionalizzazione della spesa pubblica a tutti i livelli di governo e verso una revisione degli strumenti e delle procedure in grado di rimuovere i vincoli che tuttora rallentano la realizzazione dei programmi di investimento pubblico».

IL VIZIO

Una questione di procedure, di sburocratizzazione, ma anche una cattiva abitudine nostrana, come sottolinea il procuratore generale della Corte: «Il nostro Paese, l'Italia, sconta fattori di preoccupante criticità strutturale endemica: la lentezza dei processi attraverso i quali maturano le decisioni, l'estrema difficoltà della loro traduzione in programmi operativi chiari per certezza e coerenza degli obiettivi, l'insufficienza della visione strategica anche nel rispetto del principio di continuità, lo iato nella fase di attuazione, la pressoché totale mancanza della cultura della tempistica e della sensibilità alla verifica del raggiungimento degli obiettivi».

Per capire quanto l'Italia abbia bisogno di spingere forte sull'acceleratore della spesa in conto capitale, basta confrontare i dati del 2000 con quelli del 2017, entrambi provenienti dai Conti Pubblici Territoriali. In meno di vent'anni siamo passati da investimenti pari a quasi 57

miliardi di euro a 32,6 (un dimezzamento da 22,3 miliardi a 10,4 se si guarda il solo Mezzogiorno). Certo, in mezzo c'è stata la crisi iniziata nel 2008 e la conseguente crescita del Pil da prefisso telefonico. Ma l'esito è indubitabile: gli investimenti hanno smesso di essere una priorità.

Le ricadute sulla crescita sono chiare: nel quarto trimestre del 2019 il prodotto interno lordo è calato dello 0,3%. Il rischio, secondo Buscema, è di un «ulteriore rinvio della ripresa. A fronte di ciò è necessario dare più spinta agli investimenti pubblici che già nel corso del 2019 avevano invertito la curva discendente, mostrando una buona dinamicità, soprattutto a livello locale: solo un'accelerazione nell'impiego delle risorse già stanziare potrebbe contribuire al conseguimento degli obiettivi di crescita precedentemente fissati».

L'OCCASIONE

In questo senso la «occasione decisiva» sarà rappresentata dal Documento pubblico di economia e finanza (Def), che il governo dovrà presentare entro il 10 aprile.

«Un banco di prova per tutti», così lo definisce il numero uno della Corte dei conti, che andrà affrontato anche alla luce delle tante incognite sul piano internazionale. Prima fra tutte il coronavirus, di cui rimane difficile «stimare gli effetti sull'economia cinese e, di riflesso, su tutte le altre aree economiche mondiali».

L'unico rifugio per l'Italia potrebbero essere proprio gli investimenti, ai quali fino a oggi sono stati preferiti bonus, misure spot e trasferimenti vari. Uno degli esempi più noti è quello del

reddito di cittadinanza, una misura con luci e ombre, che i magistrati contabili non mancano di commentare: si tratta di «un rilevante cambiamento e un potenziale progresso nelle politiche di protezione sociale del nostro Paese», tuttavia «resta la preoccupazione che in un contesto, come quello italiano, in cui è elevata la quota di economia sommersa e sono bassi i livelli salariali effettivi, il Rdc possa scoraggiare e spiazzare l'offerta di lavoro legale».

LE PARTECIPATE

C'è poi l'altra faccia della medaglia: la razionalizzazione della spesa, da cui spesso dipende la disponibilità delle risorse da destinare a nuovi progetti. Sul fronte degli sprechi la Corte si è espressa con sentenze, delibere e relazioni per tutto il 2019.

In particolare Avoli ricorda il lavoro svolto sul tema delle partecipate: «Le procure hanno avviato un notevole numero di istruttorie, almeno il 20 % del totale». Tra i casi portati in evidenza dal pg c'è quello dei debiti maturati dalle società partecipate dagli enti territoriali, che «superano i 90 miliardi di euro, di cui quasi il 40% è riferibile a società a totale partecipazione pubblica».

IL TRUCCHETTO

A questo esempio se ne potrebbe aggiungere un altro, relativo alla sanità pubblica. È proprio la Corte dei conti, in una sua rela-



Peso: 84%

zione, a certificare come la spesa sanitaria sia lievitata a causa di alcune regioni settentrionali. Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, hanno continuato a spendere attingendo ai fondi autonomi e mantenendo alta la spesa storica in ambito sanitario, nonostante la Finanziaria del 2010 imponesse di attenersi ai livelli di spesa del 2004, ridotti dell'1,4%.

Nel 2018, rispetto al 2004, al Nord i costi per assumere nuovi dipendenti negli ospedali sono lievitati di oltre il 23%, mentre al Mezzogiorno solo dell'8,5%. Nel 2017, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, per assumere nuovo personale, hanno speso dieci volte di più rispetto a cinque regioni del Sud (Abruzzo, Calabria, Campania, Puglia e Molise): 2,96 miliardi contro 247 milioni.

IL PIL

Segna -0,3% nel

4° trimestre 2019

«Si rischia di rinviare ancora la ripresa»

SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA P.A. DAL 2000 AL 2017 STIME DEL 2018 (mld euro 2010) FONTE CPT

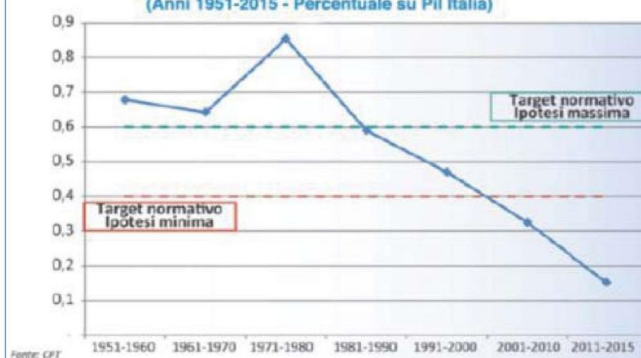
	2000	2007	2014	2015	2016	2017	2018
Mezzogiorno							
Spesa in conto capitale	22,3	20,1	12,5	15,0	11,7	10,4	10,3
-Risorse ordinarie	10,7	7,8	5,9	5,1	9,6	6,8	6,1
-Risorse aggiuntive	11,6	12,3	6,6	9,9	2,1	3,6	4,2
Italia							
Spesa in conto capitale	56,9	59,4	35,1	36,8	34,2	32,6	34,6
Spesa in cc in % del PIL (%)	3,7	3,5	2,3	2,4	2,2	2,0	2,1
-Risorse ordinarie	42,1	44,4	25,9	23,6	31,1	27,3	28,2
-Risorse aggiuntive	14,8	15,0	9,2	13,2	3,1	5,3	6,4
Quota % Mezzogiorno su Italia							
Spesa in conto capitale	39,2	33,8	35,6	40,8	34,2	31,9	29,8
-Risorse ordinarie	25,4	17,6	22,8	21,6	30,9	24,9	21,6
-Risorse aggiuntive	78,4	82,0	71,7	75,0	67,7	67,9	65,6

Fonte: Rapporto Svimez novembre 2019

Illustrazione di Giulio Poggesi

IL CROLLO DELLA SPESA PER INTERVENTI NAZIONALI FINALIZZATI ALLO SVILUPPO DEL SUD

(Anni 1951-2015 - Percentuale su Pil Italia)



Fonte: CPT



Peso:84%

RIFORMA IRPEF, PROGRESSIVITÀ DA RILANCIARE

di **Giuseppe Zizzo** a pag. 19



TUTTI I REDDITI SOTTO IL TETTO IRPEF PER RILANCIARE LA PROGRESSIVITÀ

di **Giuseppe Zizzo**

Il principale snodo intorno al quale, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, si è sviluppato nell'ultimo decennio il dibattito in ordine alla riforma delle imposte personali sui redditi delle persone fisiche è quello della loro progressività. Pressoché ovunque si riscontra infatti la tendenza alla erosione delle loro basi imponibili, con la disarticolazione del prelievo in un dedalo di regimi sostitutivi, ora nella forma delle imposte sostitutive autoliquidate, ora in quella delle imposte sostitutive applicate da terzi, ora, e nella maggioranza dei casi, in quella della sostituzione a titolo di imposta. Le istanze che hanno favorito questa proliferazione sono molteplici. Tecniche: dalla esigenza di sostenere la concorrenza fiscale internazionale a quella di combattere l'evasione, per citare le principali. E politiche: l'incentivazione di certi investimenti, certe attività, certi insediamenti, o anche soltanto l'accaparramento delle simpatie elettorali di alcune categorie economiche.

Di conseguenza, vasti ambiti si trovano oggi retti da meccanismi di tassazione cedolare e proporzionale, che rinnegano quei capi-

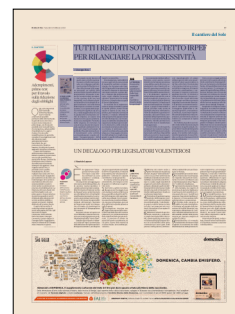
saldi di generalità e progressività sui quali le imposte in questione sono state costruite. A queste ultime, e dunque alla progressività, resta ormai affidata pressoché soltanto l'imposizione sui redditi di lavoro, e in particolare su quelli di lavoro dipendente.

Le reazioni che si registrano, tanto in campo scientifico quanto in quello politico, hanno molto spesso il sapore di una resa. Si predica, per restituire coerenza al sistema, il radicale abbandono della progressività (quanto meno a livello di aliquote), con l'estensione ai redditi che attualmente la sopportano della proporzionalità. In alternativa, nella sostanza accettando la struttura dicotomica creata, si ipotizzano interventi di riordino della scala delle aliquote o il passaggio dal sistema delle aliquote a scaglioni aggiuntivi a quello della progressività continua.

In un momento dedicato alla riflessione, come questo, occorre chiedersi se la risposta non possa, e non debba, essere diversa, e segnatamente una risposta nel segno del contrattacco anziché, appunto, della resa. Se invece di ratificare il discutibile assetto descritto, o di dichiarare superato il tempo della progressività, non si possa immaginare di operare, anzitutto, e senza escludere ulteriori azioni riformatrici, in funzione di una sua riaffermazione. Di ridare vigore a quegli irrinunciabili, e perciò prioritari nella scelta di

qualsiasi soluzione riformatrice, valori di solidarietà e giustizia sostanziale, che la previsione costituzionale della progressività, quale fattore connotante del sistema tributario, intende promuovere, ma che allo stato si manifestano assai appannati.

Si tratterebbe, in altre parole, di puntare nuovamente sulla generalità dell'imposta personale, riportando nella base imponibile della stessa tutti (o la gran parte de) i redditi attualmente soggetti ai predetti regimi sostitutivi, e così riguadagnando al campo della progressività le aree attualmente devolute a questi ultimi. A tal fine, salvo ben circostanziate e fortemente motivate eccezioni, andrebbero soppresse le imposte sostitutive autoliquidate, e trasformate le imposte sostitutive applicate da terzi e le ritenute a titolo di imposta in ritenute a titolo di acconto. Questi ultimi due meccanismi verrebbero pertanto degradati da strumenti alternativi di prelievo a strumenti anticipatori dell'imposta personale,



Peso: 1-1%, 19-20%



conteggiata applicando le aliquote progressive, eventualmente rivisitate, su una base imponibile (tendenzialmente) onnicomprensiva, perché estesa anche ai redditi ora sottoposti ai regimi sostitutivi.

Per l'effetto, il prelievo sui redditi risulterebbe decisamente più trasparente di quello attuale. Supererebbe le intollerabili disparità di trattamento che lo contrassegnano. E lo farebbe rafforzando, anziché spegnendo, la sua attitudine a colorare di progressività il sistema tributario.

Certo, occorre coraggio politico per muoversi in questa direzione.

Molti contribuenti fronteggerebbero un incremento di pressione fiscale. Altri godrebbero però di un suo decremento. E comunque, le ragioni di equità alla base della soluzione indicata sono di una tale intensità ed evidenza da vincere ogni opposizione. Senza considerare la possibilità di accompagnare l'ampliamento della base imponibile con una manovra sulle aliquote che ne mitighi l'impatto.

Marginale si configura, inoltre, l'aggravio in termini di adempimenti dichiarativi che colpirebbe i contribuenti (costretti a utilizzare in dichiarazione i documenti attestanti le imposte prelevate dai

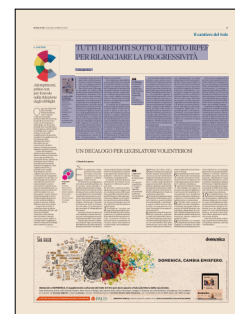
terzi al fine del loro scomputo dall'imposta personale). Come marginale si configura, stante la possibilità di un incrocio automatizzato dei dati forniti dai terzi con quelli dichiarati dai contribuenti, nonché il progressivo dilatarsi dello scambio automatico dei flussi informativi tra gli Stati, il rischio di alimentare fenomeni di evasione.

LA TENDENZA
Pressoché ovunque assistiamo alla erosione delle basi imponibili con il prelievo disarticolato in vari rivoli



**IL SOLE 24 ORE,
31 GENNAIO
2020, PAGINA 1**

Il direttore del Sole Fabio Tamburini in un editoriale ha messo a disposizione le pagine del giornale per avviare un dibattito sulla riforma fiscale.



Peso:1-1%,19-20%

PANORAMA**GOVERNO SUL FILO****Conte telefona
al Quirinale:
resa dei conti
con Renzi**

Crisi a un passo ieri dopo che Iv ha annunciato che i suoi ministri avrebbero disertato il Consiglio dei ministri, in polemica per le misure su prescrizione e processo penale sulle quali è arrivato il via libera del Governo. Durissima la reazione di Conte, deciso ad andare alla resa dei conti con Renzi. In serata il premier ha avuto un

colloquio telefonico con il capo dello Stato Mattarella, dal quale sarebbe arrivato il via libera a fare quello che ritiene opportuno. *a pagina 8*

Conte telefona al Quirinale «Resa dei conti con Renzi»

VENTI DI CRISI

Mattarella: faccia quello che si sente. Palazzo Chigi lavora a maggioranza senza Iv

I ministri renziani disertano il Cdm. Il premier: sembrano un'opposizione aggressiva

Emilia Patta

ROMA

«Come andrà a finire? Nessuno davvero lo sa. È un po' come quelle risse che nascono nei bar: magari scermano subito o alla fine ci scappa il morto, e nessuno sa come è successo». In casa democratica si continua a guardare alle mosse di Matteo Renzi con un certo sconcerto. Ma intanto la rete di protezione a Palazzo Madama, dove i voti di Italia Viva sono decisivi, è già partita: in asse con il premier Giuseppe Conte, il Pd sta costruendo ormai da settimane la rete di sicurezza. Sono già 15 i cosiddetti "responsabili", dal Forza Italia e dal Misto, pronti a sostituire i 17 senatori renziani. Molti di più di quelli che servirebbero: senza Italia Viva in Senato 55 Pd e Leu possono contare su 158 voti, solo 3 sotto la maggioranza assoluta. E nel Pd sono

convinti che non tutti i senatori renziani seguiranno il leader sulla strada dell'opposizione al governo Conte.

La giornata inizia con Italia Viva che alla Camera vota in Commissione due volte con l'opposizione: sul Milleproroghe (emendamento sulle concessioni) e sulle intercettazioni (emendamento sulla prescrizione). In serata, infine, va in scena la diserzione del Consiglio dei ministri da parte delle due ministre renziane Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, diserzione annunciata qualche ora prima dallo stesso Renzi in una diretta su Facebook. In mezzo la forte presa di posizione del premier Giuseppe Conte. «Il non sedersi al tavolo quando si ha un incarico istituzionale non sarebbe un fatto da trascurare, la

riterrai un'assenza ingiustificata», dice Conte nel pomeriggio a proposito dell'ipotesi già ventilata di diserzione del Consiglio dei ministri da parte di Italia



Peso: 1-3%, 8-23%

Viva. E ancora: «Qui i ricatti non sono accettati. Non si può pensare di votare un provvedimento assieme alle opposizioni». Parole subito rimarcate dal segretario Pd Nicola Zingaretti, a conferma dell'asse ormai consolidato tra i due: «Comprendo e condivido la forte preoccupazione di Conte».

Fuori da microfoni la pazienza di Conte sembra proprio essersi esaurita: «Non vado avanti così», dice ai suoi. E ripete il concetto anche durante una telefonata con il Capo dello Stato Sergio Mattarella avvenuta attorno alle 17. Conte avrebbe espresso a Mattarella l'intenzione di sfidare Renzi in Parlamento fino in fondo, per farlo uscire allo scoperto. E Mattarella, che naturalmente non ha nascosto le sue preoccupazioni, gli ha infine risposto: «Faccia come si sente». C'è naturalmente il problema dei numeri in Senato, ancora tutto da verificare, e c'è da tener conto dell'intreccio degli adem-

pimenti istituzionali relativi al referendum confermativo sul taglio del numero dei parlamentari già fissato per il 29 marzo: tra il necessario risidegno dei collegi e i tempi della eventuale campagna elettorale non si potrebbe ritornare alle urne anticipate - ipotesi pur sempre sul campo - prima di settembre inoltrato. Quale potrebbe essere lo strumento scelto da Conte per «verificare» i numeri per stanare Renzi è ancora presto per dirlo: forse il voto di fiducia sul Milleproroghe oppure il voto di fiducia ormai certo sul decreto intercettazioni la prossima settimana (si veda l'articolo in basso), o ancora un eventuale voto di fiducia sulle priorità di quell'Agenda 2023 alla quale il premier sta lavorando in questi giorni. Oppure lo strumento potrebbe essere essere proprio la prescrizione, il detonatore della crisi: alla fine il lodo Conte 2 è entrato in Cdm ed è stato inserito nel Ddl sul processo penale approvato

senza Iv. Un vero e proprio guanto di sfida nei confronti di Renzi.

Da parte sua l'ex premier ribadisce la linea: «Se Conte vuole aprire la crisi lo faccia, noi vogliamo aprire i cantieri. Sulla prescrizione continueremo a votare secondo nostra coscienza. Giustizialismo e garantismo non sono la stessa cosa come invece dice Conte. Ma il problema è quale indirizzo politico dare al governo. Io penso che la situazione sia molto seria, sono molto preoccupato perché il Pil è sceso quasi a zero». Il dado sembra ormai tratto, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore: per Italia Viva la strada dell'uscita dal governo sembra essere già segnata, solo così Renzi pensa di poter riprendere la libertà di azione di cui necessita per provare a crescere nei sondaggi. Bisogna solo capire come e quando. L'importante è che non si torni al voto: «Se Conte ci sostituisce noi siamo i più contenti di tutti», si fa sapere.



Strappo Conte-Renzi. Ieri Italia Viva ha disertato il Cdm



Peso: 1-3%, 8-23%

INTERVISTA CON L'ESPONENTE DEL CARROCCIO

Giorgetti: la Lega è affidabile Mai via dall'euro e dall'Europa

di Antonio Polito

«Noi non vogliamo uscire dall'euro. Ma ora non siamo più soli a dire che molto deve cambiare». Giancarlo Giorgetti è stato nominato da Salvini responsabile degli Esteri per la Lega. E sui migranti? «Se ora l'Europa comincia ad accettare l'idea che l'Italia non può essere lasciata da sola, è grazie a Salvini; se il ministro Lamorgese può andare a trattare in Europa è perché

Salvini ha fatto il matto; se la lezione è stata capita, si può e si deve collaborare». Draghi? «Se l'ex presidente della Bce si ritira è una perdita per l'Italia».

a pagina 7



L'INTERVISTA GIANCARLO GIORGETTI

«Resteremo nell'euro Sui migranti si collabori, ora Bruxelles ha capito»

L'ex sottosegretario: se Draghi si ritira una perdita per l'Italia

di Antonio Polito

Giancarlo Giorgetti, è vero che Salvini l'ha nominata responsabile degli Esteri perché è preoccupato dell'immagine internazionale della Lega e vuole cambiarla?

«Penso che abbia scelto me perché ho esperienza, ho le mie idee, e la politica estera non può essere frutto di improvvisazione. Bisogna essere pragmatici, il mondo cambia. Si è guardato intorno e ha cercato qualcuno che avesse un'immagine di affidabilità. Speriamo non si sia sbagliato».

Salvini ieri ha detto: non abbiamo la priorità di uscire dall'euro o dall'Europa? Vuol dire che è una scelta solo tattica?

«No. Noi non vogliamo uscire. Ma non siamo più soli a dire che molto deve cambiare. Per due ragioni: i trattati sono stati scritti in un'altra era geologica; l'epoca Merkel si avvia a conclusione. Così

non si regge. Come si fa a competere con i colossi cinesi con le nostre attuali regole sugli aiuti di Stato? Come si fa ad avere un target del 2% di inflazione che oggi non si ottiene più neanche pompando moneta?».

Ma nel team dell'economia della Lega ci sono ancora Borghi e Bagnai, fautori dell'uscita dall'euro. Tenete il piede in due staffe?

«Io sono il responsabile degli Esteri della Lega. E se dico che non usciamo, non usciamo. Punto».

Salvini ora dice che sull'immigrazione è meglio collaborare con l'Europa. Se tornerete al governo cambierete almeno i metodi?

«La politica di fermezza ha avuto risultati. Se ora l'Europa comincia ad accettare l'idea che l'Italia non può essere lasciata da sola, è grazie a Salvini. Se il ministro Lamorgese può andare a trattare in Europa è perché Salvini ha fatto il

matto. Se la lezione è stata capita, si può e si deve collaborare».

In Europa contate poco perché siete nel gruppo con AfD e Le Pen. Entrereste in un gruppo con i conservatori, dove c'è già la Meloni?

«Per me si può fare anche domani. I tedeschi li conosciamo poco, e nessun matrimonio è indissolubile. Ma non è questo il punto. Il punto è che farà la Cdu-Csu. Andrà a sinistra, verso verdi e socialisti? O si alleerà con i liberali? Da questo dipenderà la politica europea del Partito popolare».



Peso: 1-5%, 7-78%



re. E noi dobbiamo essere "potabili" quando arriverà il momento. Per questo voglio che l'Europa ci conosca per quello che siamo e non per le etichette che ci affibbiano. Un partito di governo da vent'anni, non una banda di fascisti come stancamente e stupidamente ripete la sinistra».

Siete stati così filo-russi da finire con Savoini nello scandalo del Metropole. Salvini ha detto: «A Mosca sto meglio che a Bruxelles». È ancora così?

«Io sto meglio quando atterro a Londra, e a Mosca non ci sono mai stato. Ma la Russia è un Paese importante, sia per il commercio che per il suo peso strategico. Dunque dobbiamo avere rapporti buoni e proficui. Certo seri e formali, non dilettanteschi e carnevaleschi come nel caso che lei cita, in cui si è voluta individuare una ipotesi di reato».

Ora siete molto filo-americani. Siete d'accordo con Trump anche quando mette i dazi ai nostri prodotti o ci invita a partecipare a missioni di combattimento in Iraq?

«La correzione: siamo sem-

pre stati filo-americani. Certo, Trump fa gli interessi dell'America. Sarebbe anzi giusto che anche l'Europa lo facesse, invece di andare in ordine sparso. Altrimenti i nostri prodotti prendono botte dall'America e anche dai partner europei. Io non contesto la difesa degli interessi nazionali, ma sul tavolo europeo noi metteremo anche i nostri. Se l'Europa salirà a quel livello, anche Trump ci prenderà più sul serio».

La Cina è un partner o un concorrente dell'Italia?

«Tatticamente un partner: non sono così sciocco da non vedere l'opportunità per il nostro export. Ma strategicamente è un concorrente, sfida il nostro mondo, che guarda all'Atlantico. Tra Usa e Cina non avremo mai dubbi».

I due governi Conte hanno perso influenza sulla Libia. Nel primo c'eravate anche voi. Dove si è sbagliato?

«La Libia era uno l'unico posto al mondo in cui la prima parola ce l'aveva l'Italia. Non è più così. Il nostro governo fece poco. Quello attuale ha fatto disastri. E qualche cosiddetto alleato europeo

non ci ha aiutato. D'altra parte, quando ci viene chiesto aiuto militare e noi non possiamo darlo, prima o poi qualcun altro si fa avanti».

Come giudica l'operato del ministro Di Maio?

«Sta cercando di impegnarsi: ma non ha armi, e la politica estera non si fa con i buoni sentimenti».

Nel 2022 si eleggerà il capo dello Stato. Draghi presidente gioverebbe alla proiezione internazionale dell'Italia?

«Quello che so è che Draghi è il personaggio italiano che in giro per il mondo potrebbe parlare con qualsiasi interlocutore al suo stesso livello. Se dovesse ritirarsi al mare o in montagna sarebbe una perdita per l'Italia».

Per rassicurare cancellerie e mercati, contemplereste l'ipotesi di un governo della Lega guidato da una personalità diversa dal vostro leader?

«Siamo un partito. Lavoriamo per portare il nostro leader a Palazzo Chigi. Per riuscire servono consenso elettorale, e ne abbiamo in abbondanza, e capacità di interloquire con il potere nelle sue sedi internazionali, e

qui dobbiamo imparare dai nostri errori. Potrei dire che dobbiamo usare questo tempo per farlo, se non fosse che l'Italia non ha tempo. Rinchiudersi nella Bastiglia come fa il governo Conte non servirà. Prima o poi toccherà a noi. Ma intanto il Paese va a rotoli e l'economia è a rischio, soprattutto dopo questa epidemia. L'Italia è una pentola a pressione. Non può durare a lungo così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi tra i conservatori Ue con Meloni? Si può fare ma non è questo il punto. Voglio che l'Europa capisca che siamo un partito di governo da 20 anni, non una banda di fascisti come stancamente viene ripetuto dalla sinistra»

La Libia era l'unico posto del mondo dove la prima parola era dell'Italia. Ora non è più così. Di Maio alla Farnesina sta cercando di impegnarsi ma non ha armi, e la politica estera non si fa con i buoni sentimenti

Il profilo

● Giancarlo Giorgetti, 53 anni, braccio destro di Matteo Salvini, è l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega allo Sport e al Cipe

● È alla sesta legislatura alla Camera dei deputati. Ha iniziato la carriera politica come sindaco di Cazzago Brabbia, piccolo Comune in provincia di Varese

● Nella riorganizzazione del partito dopo la battuta d'arresto alle elezioni regionali in Emilia-Romagna, Salvini ha affidato a Giorgetti la delega ai rapporti con gli alleati esteri. Un fronte che il leader del Carroccio ritiene fondamentale per provare a riconquistare Palazzo Chigi



Peso: 1-5%, 7-78%

Parte dalla Calabria con l'autonomia **Bocciare Boccia** è opera buona

GIULIANO ZULIN → a pagina 6



Peso: 1-16%, 6-53%

Una presa in giro

Boccia da bocciare Con l'autonomia parte dalla Calabria

Lombardi e veneti la aspettano dal 2017, ma il ministro parla della riforma con le Sardine e con la Regione dai conti in rosso

GIULIANO ZULIN

■ Francesco Boccia, esponente del Pd pugliese e ministro per gli Affari Regionali, ha a che fare con una grana grande come una casa: l'autonomia. Circa 850 giorni fa i lombardi e i veneti hanno votato per avere più soldi sul territorio. La Lombardia regala ogni anno 56 miliardi a Roma, mentre il Veneto si ferma a poco meno di 20. In sostanza i cittadini del Nord hanno chiesto di porre fine a un'ingiustizia fiscale. Niente di estremista. Ogni singola richiesta portata avanti dai governatori leghisti è costituzionale e approvata dalla Consulta.

Da notare che anche l'Emilia-Romagna del confermato Stefano Bonaccini, Pd, pretende autonomia. Insomma, tre regioni "padane" sono in attesa di uno spiraglio, una novità, un qualcosa. Invece il ministro Boccia che fa? Incontra le Sardine, movimento non eletto e rappresentativo di poche migliaia di persone, e promette loro di iniziare «un confronto sui territori, partendo dalla

Calabria». Dalla Calabria? Con tutto il rispetto della Regione appena conquistata dal centrodestra, non è comprensibile iniziare a discutere di risorse o competenze dalla zona d'Italia dove, ahinoi, le Asl sono commissariate dopo inchieste sulle infiltrazioni 'ndranghetiste per non parlare del fatto che la stessa Regione, su suggerimento del ministero della Salute, si farà aiutare dal Veneto in materia sanitaria. La Calabria, come altre regioni del Sud, ha giustamente bisogno di interventi infrastrutturali, come sostiene lo stesso Boccia. Però se non si sblocca il Nord, il Sud difficilmente potrà cavarsela. O meglio, c'è la soluzione per svegliare il Mezzogiorno: trasformarlo in un paradiso fiscale al pari delle Antille olandesi (che fanno parte della Ue) o dell'Irlanda. Di pari passo tuttavia le regioni settentrionali hanno il diritto, figlio di una consultazione popolare, di trattenere Irpef o Iva che il territorio produce.

Nessuno ne parla però il dramma è che il sistema centralistico impoverisce il Nord

e desertifica il Meridione. La rivoluzione autonomista è l'unica ricetta salva-Italia.

Boccia tatticamente ci ha provato. Si era inventato una legge quadro sull'autonomia, da portare in Parlamento, in modo che i partiti contrari al regionalismo potessero discutere - all'infinito - per poi votare un testo, in base al quale lo stesso ministro avrebbe poi siglato accordi bilaterali con i vari governatori. Un disegno politico troppo alto per i colpi bassi che volano nella maggioranza giallorossa, dove troviamo solo anti-autonomisti: i grillini a parole apprezzano il regionalismo tuttavia sono timorosi di perdere consensi al Sud, i dem a parole sono favorevoli a concedere più competenze alle Regioni però sono succubi dell'ala meridionalista, Italia Viva è contraria punto e basta. Allora non conveniva, in tutta onestà, dire che l'autonomia non ci sarà mai e che il voto di 6 milioni di elettori il 22 ottobre 2017 è stato inutile?

Bonaccini ieri ha capito che dovrà dire ai propri elettori che non porterà a casa nul-



Peso: 1-16%, 6-53%

la sull'autonomia differenziata, così ha fatto un appello alle Sardine, che l'hanno aiutato alle ultime regionali: «Rispetto le vostre opinioni» e se ci sarà un confronto su questo tema «comprenderanno che la nostra idea di autonomia non intende togliere qualcosa a qualcuno ma, rispettando la Costituzione, si propone di cogliere le opportuni-

tà che derivano da territori differenti». Lo capirà Santori?

Gli inglesi hanno votato per uscire dalla Ue e, dopo tre anni tribolati, sono usciti dall'Europa. Lombardi e veneti invece tribolano e basta.

Da sapere

I REFERENDUM

■ I lombardi e i veneti hanno chiesto maggiore autonomia su alcune materie in due referendum consultivi nell'ottobre del 2017. Anche l'Emilia-Romagna si è aggiunta chiedendo maggiori competenze.

LA LEGGE QUADRO

■ Il ministro per l'Autonomia Francesco Boccia (Pd) ha annunciato una legge quadro da portare in Parlamento. Ma le divisioni interne alla maggioranza hanno bloccato tutto.



Il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Francesco Boccia (LaPr.)



Peso: 1-16%, 6-53%



Appalti Per le ritenute certificazione da presentare entro il 24 febbraio

Servizi alle pagine 23-24

200 mila

È il valore-soglia superato il quale i contratti "labour intensive" rientrano nella nuova disciplina che prevede controlli sulla regolarità fiscale delle aziende coinvolte

Appalti e ritenute, certificazione da presentare entro il 24 febbraio

ADEMPIMENTI

Le indicazioni degli sportelli dell'Agenzia sul nuovo documento

Le imprese: «È eccessivo il peso degli oneri di controllo a nostro carico»

Giuseppe Latour

Il nuovo Durf, la certificazione che salva le imprese dai pesantissimi adempimenti in materia di ritenute fiscali, andrà presentato dall'appaltatore al proprio committente entro cinque giorni lavorativi dalla scadenza del termine per i versamenti. Quindi, in fase di prima applicazione, bisognerà

attivarsi al massimo il 24 febbraio. Anche se sulle sanzioni ci sarà una moratoria fino al 30 aprile prossimo.

L'importante chiarimento, che cristallizza il calendario per le imprese, arriva dalle indicazioni interne che l'agenzia delle Entrate ha appena messo a disposizione dei propri fun-

zionari. Con l'obiettivo di dare istruzioni su una norma che avrà «significativi riflessi sull'attività degli uffici».



Peso: 1-3%, 23-21%

La norma, sulla quale mercoledì le Entrate hanno diffuso la circolare 1/E, prevede che il certificato sia messo a disposizione dagli uffici territoriali dell'Agenzia: non serve, quindi, una richiesta specifica. Per facilitare l'adempimento, però, è stato comunque predisposto un fac-simile.

In attesa di un applicativo centrale che produca automaticamente questi certificati, consentendo la verifica immediata del loro contenuto, è stata predisposta una soluzione provvisoria, per rispettare i tempi molto stretti. La nuova funzione è stata sviluppata dalla Direzione regionale della Lombardia e sarà reperibile all'interno dell'applicativo chiamato «Tcer». Il software consentirà, all'inizio, la produzione del certificato solo con riferimento all'ultimo giorno del mese precedente rispetto alla data della richiesta. Sono previste a breve delle migliori tecniche che consentiranno anche l'emissione di certificati relativi a qualunque mese.

L'applicativo risconterà l'esistenza dei quattro requisiti previsti dalla legge e produrrà una bozza di certificato con esito positivo o negativo. Il

funzionario avrà il compito di verificare «con attenzione» questi risultati. In caso di esito negativo, saranno evidenziati solo i requisiti non soddisfatti dall'impresa.

Se l'esito negativo dipende dai carichi, sarà possibile fare un passaggio ulteriore e interrogare i web service degli agenti della riscossione ottenendo, per il codice fiscale analizzato, il dettaglio dei carichi: questo documento potrà essere consegnato al contribuente, su richiesta, per effettuare le sue verifiche sulla propria posizione. C'è anche la possibilità che il contribuente ritenga il certificato non corretto: in questo scenario potrà rivolgersi all'ufficio che lo ha emesso, segnalando i dati che ritiene non siano stati considerati e chiedendo il riesame. L'Agenzia dovrà procedere «tempestivamente» a una verifica ed eventualmente all'emissione di un nuovo certificato.

In un caso bisognerà fare attenzione particolare: può succedere che il contribuente abbia effettuato un pagamento l'ultimo giorno del mese. Questo, per un problema di tempistiche, potrebbe non rientrare nel flusso

di dati degli sportelli.

Sulla circolare, intanto, arrivano le prime reazioni. Il presidente Ance, Gabriele Buia spiega che «non ci sono le risposte che ci aspettavamo». A preoccuparlo è soprattutto il fatto che «nonostante le promesse di semplificare, si introduca un grande carico di oneri. Le imprese dovranno strutturarsi per fare controlli più che per impegnarsi nello sviluppo. Mi chiedo come si farà, in un settore come il nostro, a controllare tutta la filiera dei subappaltatori». La norma, insomma, «è da riscrivere».

Francesco Quattrone, direttore lavoro e relazioni sindacali di Federdistribuzione, sottolinea che la circolare «ha chiarito alcuni passaggi: è positiva l'esclusione dall'applicazione della norma della somministrazione lecita di manodopera». Tuttavia, «resta il nodo relativo al ruolo di controllore del committente. Un ruolo delicato e oneroso che prevede la responsabilità anche in merito alla congruenza dei versamenti rispetto alle retribuzioni, senza avere a disposizione strumenti per effettuare queste verifiche».

IN BREVE

1. L'applicativo

Gli uffici delle Entrate avranno a disposizione un software che, all'inizio, produrrà il certificato solo con riferimento all'ultimo giorno del mese precedente rispetto al momento della richiesta. A breve ci saranno migliori tecniche che consentiranno di guardare a qualunque mese

2. L'esito

Il software verificherà l'esistenza dei quattro requisiti previsti dalla legge e produrrà una bozza di certificato, positivo o negativo. Il funzionario avrà il compito di verificare i risultati. Se l'esito negativo dipende dai carichi, sarà possibile ottenere il dettaglio dei carichi per analizzare la propria posizione



Peso: 1-3%, 23-21%

"Copia privata" Nel decreto sono previsti compensi più alti per i diritti degli autori su musica e video anche non scaricati. Stangati i consumatori

Siae, Franceschini aumenta l'obolo su smartphone e tv

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Le passioni, si sa, non si piegano alle leggi della ragione. E questo lo sa bene Dario Franceschini, il ministro dei Beni culturali, che tra una settimana riuscirà a riaccenderne una delle sue preferite, grazie all'approvazione del nuovo decreto che aumenta i "compensi per copia privata". Che altro non sono che il tributo che i consumatori pagano alla Siae sull'acquisto di un qualunque dispositivo di memoria per la possibilità, anche solo potenziale, di copiare opere protette da diritto d'autore. Un obolo che solo lo scorso anno ha fruttato 130 milioni di euro grazie alla tassa, inglobata nel prezzo, su smartphone, computer, tablet, schede di memoria, chiavette usb, cd e dvd e presto anche sugli smartwatch che viene girata alla Siae, visto che su questi supporti viene riprodotta (o meglio potrebbe esserlo) musica, video e altre opere tutelate.

LA STANGATA è stata inserita nella bozza di decreto ministeriale che verrà discussa il prossimo 20 febbraio in un'audizione con Agcom,

Confindustria, sindacati e 38 tra associazioni di categoria e dei consumatori chiamati a dire la loro. Lì dovrebbe compiere la strana recita: Franceschini si opporrà alle accuse di non poter obbligare il consumatore a pagare anche per le copie che non può fare. Del resto, in tempi in cui nessuno fa più copie private, il balzello dovrebbe essere se non azzerato almeno fortemente ridotto. Ma nello stesso tempo il ministro spiegherà che non si può non rivedere le *fee* al rialzo e firmerà il decreto. Agli italiani non resterà altro che sborsare soldi per qualcosa che da anni ha perso ragione d'essere. Una pratica che non c'entra nulla con la pirateria: si parla, infatti, di copie effettuate dagli utenti di opere legittimamente possedute e si paga sulla base della presunzione di utilizzo.

Come emerge dalla bozza, il nuovo tariffario prevede leggere limature al ribasso per schede Usb, schede di memoria e supporti vergini, ormai quasi spariti dal mercato. Ma riversa i maggiori rincari sui *device* di maggior utilizzo con l'introduzione del compenso anche sugli *smartwatch*, per i quali è previsto un prelievo variabile tra 2,20 euro e i 5,60 euro a seconda della memoria. Nel dettaglio, sale poi l'importo per i pc che passa da 5,20 a

6,90 euro. Mentre per quanto riguarda smartphone e tablet il compenso viene pesantemente aumentato: si riducono di soli 10 centesimi i tagli sotto i 16 gigabyte di memoria, resta costante a 4,80 euro il taglio tra 16 e 32 Gb, ma oltre i 32 Gb si passa da 5,20 euro a 6,90 euro. Basta moltiplicare questo importo per il numero di smartphone venduti in Italia per farsi un'idea di quanto guadagnerà la Siae. Modifiche contro cui si è già schierato il mondo delle imprese. "È una proposta di decreto che finirà col penalizzare l'innovazione e che va in contrasto alle abitudini dei consumatori che non ricorrono più alla copia privata per fruire dei contenuti audiovisivi", ha commentato Marco Gay presidente di Anitec-Assinform. Mentre Altroconsumo ha sempre sostenuto che "la tassa che la Siae dovrebbe ridistribuire ad autori ed editori, di fatto va agli artisti più importanti".

MA NULLA SI PUÒ contro le passioni. Tanto che questa è la seconda volta che il ministro Franceschini fa approvare la tabella dell'equo compenso con stangata incorporata. Un po' di storia. Ha apposto la sua firma nel luglio 2014, quando con l'adeguamento che ha imposto (la tassa era stata creata da Sandro Bondi il 31 dicem-



Peso: 55%

bre 2009) ha consentito alla Siae, che ha il compito di redistribuire il gettito agli iscritti, di guadagnare in un solo colpo oltre 50 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, pari a un incremento del 75%: dai 67,1 milioni del 2014 ai 117,5 del 2015. E le solite malelingue ricordano che Franceschini adeguò le tariffe a quelle attuali, raddoppiando la raccolta, rendendo pubblico il decreto praticamente durante la partita dell'Italia ai Mondiali di calcio.

Guardando agli ultimi 10 anni, l'ammontare complessi-

vo dei compensi per copia privata, che valeva 44 milioni di euro nel 2009, ha toccato quota 129,4 milioni di euro nel 2017 e 127,7 milioni nel 2018, pari a circa il 20% dell'intera raccolta Siae per diritti d'autore. Come nel 2014 Franceschini ha esteso l'obbligo a nuove categorie di prodotti (come televisori, tablet e hard disk), anche questavolta ha allargato la platea dei device coinvolti come gli smartwatch e gli altri device che si possono indossare. Le passioni sono per sempre.



La scheda

LA COPIA PRIVATA

è un compenso che produttori e distributori inseriscono nel prezzo e che girano alla Siae, incaricata dal ministero della Cultura di raccogliere e redistribuire i versamenti

Pasionario

Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ha ritoccato i compensi già nel 2014

Ansa

Sistema obsoleto

Il ricarico nel 2018

ha fruttato 130 milioni

Ora si pagherà pure sugli smartwatch



I COMPENSI PER COPIA PRIVATA

SMARTPHONE E TABLET

Memoria	Compenso attuale	Nuovi compensi
fino a 8 GigaByte	3,00 €	2,90 €
da 8 fino a 16 GB	4,00 €	3,90 €
da 16 fino a 32 GB	4,80 €	4,80 €
oltre 32 GB	5,20 €	5,60 €
da 64 fino a 128 GB		6,30 €
Oltre 128 GB		6,90 €

SMARTWATCH

Memoria	Compenso
fino a 4 GigaByte	2,20 €
da 4 fino a 8 GB	3,20 €
da 8 fino a 16 GB	4,10 €
da 16 fino a 32 GB	4,90 €
Oltre 32 GB	5,60 €



Peso: 55%



Stacco Italia-Ue, benzina sulla parità

*Il divario sul diesel si addentra
in territorio negativo*

Si annulla lo stacco sul prezzo della benzina tra l'Italia e l'Europa. Dalla rilevazione Up sui dati della Commissione Ue al 10 febbraio emerge che lo scarto sulla verde si posiziona a zero sia sull'Eurozona che sulla Ue a 27 (da +0,7 per entrambi).

Ad eccezione della Germania, dove restano invariati, i prezzi della benzina sono in calo. Francia -1,4 cent, Italia -1,3 cent, Spagna -0,6 cent. Si allarga la forbice negativa sul diesel che si attesta a -1,2 cent/litro (da -1,1 cent/litro) sulla zona euro e a -2,1 cent/litro (da -1,8 cent/litro) sulla Ue. Prezzi di questo prodotto in calo nei principali Paesi europei: Francia -2,6 cent, Germania -0,7 cent, Italia -1,5 cent, Spagna -1,2 cent.

Il gasolio riscaldamento aumenta e si attesta a +14,9 cent/litro (da +13,7 cent/litro) sull'Eurozona e a +14,6 cent/litro (da +13,5 cent/litro) sulla Ue.

Infine, il denso Btz si posiziona a -0,018 euro/kg sulla zona euro e a -0,019 sulla Ue.

**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DEL 10/2/2020**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina	
Austria	0,507	0,570	0,484	0,383	media	Scost. Italia
Belgio	0,549	0,562	0,481	0,348	U.E. 28	0,546 -
Bulgaria	0,560	0,595	0,470	-	U.E. Euro	0,546 -
Cipro	0,574	0,661	0,600	0,657	Diesel	
Croazia	0,538	0,606	0,484	0,567	media	Scost. Italia
Danimarca	0,632	0,649	0,693	0,583	U.E. 28	0,592 -0,021
Estonia	0,535	0,598	0,679	-	U.E. Euro	0,584 -0,012
Finlandia	0,540	0,679	0,504	-	Gasolio riscaldamento	
Francia	0,558	0,560	0,582	0,430	media	Scost. Italia
Germania	0,519	0,572	0,465	-	U.E. 28	0,506 0,146
Grecia	0,576	0,669	0,530	0,454	U.E. Euro	0,503 0,149
Irlanda	0,558	0,588	0,484	0,451	O.c. denso Btz	
Italia	0,546	0,572	0,652	0,457	media	Scost. Italia
Lettonia	0,555	0,585	0,585	-	U.E. 28	0,475 -0,019
Lituania	0,544	0,578	0,479	-	U.E. Euro	0,475 -0,018
Lussemburgo	0,556	0,575	0,472	-		
Malta	0,646	0,612	0,615	-		
Olanda	0,565	0,608	0,402	0,585		
Polonia	0,542	0,629	0,545	0,386		
Portogallo	0,574	0,631	0,600	0,641		
Rep. Ceca	0,529	0,598	0,479	0,438		
Romania	0,529	0,582	0,500	0,425		
Slovacchia	0,532	0,592	-	0,423		
Slovenia	0,510	0,547	0,539	-		
Spagna	0,601	0,618	0,490	0,466		
Svezia	0,544	0,755	0,493	0,465		
U.K.	-	-	-	-		
Ungheria	0,531	0,579	0,579	0,535		

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea



Peso: 58%



REPORT ASSOLOMBARDA

“Nuovi interventi per il biometano”

Criticità e proposte

La filiera del biometano ha solide prospettive di crescita, con ricadute positive sull'occupazione, l'ambiente e l'indipendenza energetica; ma restano numerose criticità che dovranno essere affrontate nel decreto Fer 2 e a livello politico e sociale.

a pag. 10

Biometano, Assolombarda: “Servono nuovi interventi”

Valorizzare efficienza, mantenere il sistema dei Cic oltre il 2022, semplificare iter autorizzativi, sciogliere nodo accettabilità sociale. Uno studio dell'associazione

La filiera del biometano ha solide prospettive di crescita, con ricadute positive sull'occupazione, l'ambiente e l'indipendenza energetica; ma restano numerose criticità che il DM 2 marzo 2018 non ha risolto e che dovranno essere affrontate nel decreto Fer 2 e a livello politico e sociale. E' quanto emerge dallo studio “La filiera del biometano: strumenti, meccanismi di funzionamento e opportunità”, redatto dal gruppo di lavoro Biometano di Assolombarda con la partecipazione di numerosi operatori della filiera.

In primo luogo, rileva lo studio, la mancata conversione a biometano di impianti a biogas esistenti “comporta un aggravio sulle bollette elettriche stimato in oltre 1 miliardo di euro di incentivi annui” e una produzione di energia rinnovabile “poco efficiente a causa del mancato utilizzo del calore risultante dalla cogenerazione” (i rendimenti degli impianti a biogas sono di circa il 39%). Inoltre, in assenza di misure per stimolare la conversione “resta alto il rischio di dismissione di numerosi impianti a biogas ovvero di vanificazione degli investimenti già realizzati nei digestori anaerobici, dopo il 2027, termine per la maggior parte degli incentivi”.

Assolombarda chiede quindi una normativa in grado di “incoraggiare una valorizzazione del biogas il più possibile efficiente, attraverso la trasformazione in biometano da utilizzare in impianti di cogenerazione ad alto rendimento centralizzati con potenzialità superiori all'80%”. Il prossimo decreto Fer 2 dovrebbe “premiare le tecnologie di produzione di gas rinnovabile più efficienti, come la gassificazione della biomassa legnosa”.

Passando agli incentivi, lo studio segnala che “il supporto al biogas è tale da rendere competitiva la sua produzione rispetto a quella del biometano”. Sarebbe perciò opportuno modificare il quadro normativo per “assicurare la neutralità della scelta di investimento a favore del biogas o del biometano”.

Sarà comunque “cruciale” il mantenimento del sistema dei Certificati di immissione in consumo (Cic) oltre il 2022 “per dare al settore nascente una prospettiva almeno di medio periodo”, poiché i progetti nel biometano sono “capital intensive e caratterizzati da problemi di bancabilità” e “non riescono a competere con i bassi costi di produzione del metano fossile”. Ad oggi, il mercato dei Cic è limitato a una nicchia mentre quello delle Garanzie di Origine è inesistente. In entrambi i casi Assolombarda auspica “un deciso sviluppo nonché un'apertura verso i mercati europei per garantire la dinamicità e la concorrenzialità delle offerte”.



Lo studio mette poi l'accento sulle tempistiche dei processi autorizzativi di allacciamento alla rete gas, incompatibili con la fine del periodo incentivante prevista dal DM 2 marzo 2018: "Il 2022 dovrebbe essere il termine per la presentazione della richiesta di allacciamento e l'avvio delle pratiche" e, in ogni caso, "i tempi di autorizzazione devono essere certi".

Sarebbe altresì necessario chiarire la modalità di incentivazione degli impianti a biogas ri-convertiti ed esentare dai vincoli autorizzativi l'upgrading degli impianti a biogas preesistenti.

Infine, il nodo dell'accettabilità sociale. "Se tutte le problematiche sopra esposte possono essere affrontate con un adeguato intervento normativo, le resistenze delle comunità locali dettate dalla diffusione di informazioni non veritiere e distorte costituiscono l'ostacolo più difficile da affrontare", avverte Assolombarda, che invoca perciò "un approccio congiunto e coordinato degli stakeholder".

Lo studio (disponibile in allegato sul sito di QE) contiene un'esaustiva panoramica della filiera del biometano: scenari di riferimento, aspetti normativi e procedurali, fondamenti tecnologici e applicazioni, stime dei costi di investimento e di gestione e opportunità di sviluppo. Il tutto accompagnato da casi di studio e un'appendice con le norme che regolano il settore.



HI TECH E TERRITORI

Auto senza guidatore, Campania pronta per la sperimentazione

Immaginiamo un borgo, un intero comune, tra le province di Avellino e Benevento, con circa 5 mila abitanti, localizzato a 700 metri sul livello del mare, e immaginiamo che sia percorso da auto non

inquinanti o senza guidatore. È qui che la Regione Campania vuole concentrare la ricerca e la sperimentazione dell'auto del futuro con un programma, al momento unico in Italia. Stanziati 50 milioni.

Vera Viola a pag. 9

Auto senza pilota, Campania pronta per la sperimentazione

Borgo 4.0. Al via il progetto di piattaforma tecnologica finanziato dalla Regione con 50 milioni di fondi Ue. Il consorzio guidato da Anfia, che ha risposto al bando, punta su Lioni sede della smart city

Vera Viola
NAPOLI

Immaginiamo un borgo, un intero comune, tra le province di Avellino e Benevento, con circa 5 mila abitanti, localizzato ad almeno 700 metri sul livello del mare, e immaginiamo che sia percorso da auto non inquinanti o senza guidatore. È qui che vuole concentrare la ricerca e la sperimentazione dell'auto del futuro con un programma, al momento unico in Italia, la Regione Campania. Dopo aver stanziato 50 milioni, dopo aver individuato con manifestazione d'interesse una serie di piccoli centri adatti a essere sedi della sperimentazione, definiti perciò "living labs", la Regione ha indetto un avviso pubblico per selezionare i soggetti e il progetto più convincenti. È stata presentata una proposta progettuale: è quella di Anfia, capofila di un ampio partenariato. È in corso la valutazione.

Il piano, come si diceva, è unico nel suo genere. Altre regioni italiane – Emilia Romagna, Piemonte, Trentino – hanno voluto scommettere sullo studio della mobilità sostenibile e dell'automobile a guida autonoma: la Campania, a differenza delle altre, ha una dote cospicua di fondi europei pari appunto a 50 milioni del Por Fesr 2014-2020 (48 per la ricerca e 2 per agenda digitale), ed è l'unico ente che punta alla sperimentazione, non su una pista a circuito chiuso, ma su strada, in ambiente reale.

«Mobilità sostenibile e sicura» – il titolo del programma che si collega all'attuale dibattito a livello europeo e si connette con il tema delle smart cities – fa perno sulla costruzione di una piattaforma tecnologica che dovrà consentire ricerca e sperimentazione al fine di costruire auto sempre meno impattanti e più autonome.

«Ciò significa – spiega l'assessore regionale all'Innovazione Valeria Fascione – puntare su materiali riciclabili e riciclati, in ogni caso meno pesanti, su una alimentazione meno inquinante. E poi significa adottare tecnologie 4.0. Insomma, sull'auto del futuro convergono le innovazioni adottate e da adottare in numerosi settori». «Stiamo per realizzare – sottolinea il presidente della Regione Vincenzo De Luca – un vero e proprio gioiello tecnologico, uno straordinario sistema evoluto di smart road in grado di interagire con i prototipi di veicoli connessi ed autonomi, per sperimentare nuovi approcci per il trasporto e la logistica del futuro. Un vero e proprio "laboratorio vivente" che convincerà altre aziende ad investire nella nostra Regione».

Nella regione il comparto dell'auto conta numerose e importanti presenze, soprattutto nella produzione di componenti. Così come è settore tra quelli più importanti e in crescita l'Ict. Entrambi sono oggi in interessante sintonia con istituti di ricerca e università.

E ancora, il primo passo che gli affidatari del programma regionale dovranno compiere è l'infrastrutturazione del luogo prescelto come sede della piattaforma: a partire dalla banda larga, rete 5G per connessioni veloci, sistemi di rilievo e monitoraggio in tempo reale, sistemi V2I e V2X che consentono al veicolo di dialogare con l'ambiente circostante. Insomma, il comune campano – tra quelli selezionati che sono collocati nelle aree interne delle province di Avellino e Benevento – dovrà diventare una smart city modello.

È un aspetto non secondario l'intervento sul territorio. L'iniziativa regionale – partita con una manifestazione di interesse che ha raccolto 30 candidature di comuni aspiranti

living labs, 25 delle quali risultate idonee – punta anche, con ricerca e tecnologie, a dare risposta a un altro grave problema di alcune aree interne del Sud: la desertificazione. In altre parole, il comune che sarà prescelto diventerà terreno di sperimentazione anche sotto il profilo sociale, poiché si proverà a renderlo attrattivo, nella speranza che possano farvi ritorno cittadini un tempo emigrati oppure che possa ospitare nuovi giovani residenti.

«Sia chiaro – avverte Fascione – avremo una piattaforma aperta e a disposizione non solo del partenariato che si aggiudicherà la realizzazione e la gestione, ma anche ad altri soggetti che vogliano portarvi le proprie ricerche e sperimentazioni. Pensiamo a una piattaforma abilitante che dovrà nel tempo continuare a produrre innovazioni». Per l'assessore, infine, anche sotto l'aspetto della promozione: sarà compito del nuovo polo di ricerca promuovere ed educare a stili di vita più sostenibili.

All'avviso pubblico ha risposto un unico consorzio che coinvolge un ampio partenariato con capofila Anfia, l'associazione nazionale della filiera dei componenti di auto. Con questa altri 55 soggetti, tra imprese (10 grandi e 44 piccole), due centri di ricerca che riuniscono cinque uni-



Peso: 1-2%, 21-42%



versità campane e il Cnr. Tra le grandi imprese a esempio sono presenti Fca, StMicroelectronics, Ericsson, Seri, Adler e altre.

«Parliamo di un progetto che ci ha affascinato molto – dice Paolo Scudieri, presidente di Anfia – nel borgo di Lioni in Irpinia, puntiamo a riportare abitanti e nuove tecnologie. Insomma, proprio in uno di quei luoghi che hanno sofferto per una forte emigrazione rimanendo arretrati e depressi, si potrà, con la modernità, rimettere al centro l'uomo e avviare un nuovo rinascimento. Penso che potrà essere sede anche di iniziative culturali, arte, musica e infine recupero degli antichi mestieri».

Oltre agli investimenti pubblici da destinare per lo più alle infrastrutture, sarà necessario un cofi-

nanziamento privato, quantificato in circa 26 milioni.

Intanto, in questi giorni gli uffici regionali stanno valutando il progetto proposto: prima la valutazione dei requisiti, successivamente si passerà a un esame tecnico. «In un paio di mesi al massimo – rassicura Valeria Fascione – si concluderà la prima fase lasciando il progetto nelle mani di una commissione di esperti».

«Noi siamo pronti a partire – conclude Scudieri – non appena la Regione avrà completato tutte le sue valutazioni e fatto le scelte necessarie». Imprese e università hanno messo a punto per una unica piattaforma tecnologica quattro progetti infrastrutturali, sei di ricerca e sviluppo, sei progetti di innovazione e

sperimentazione. Anche il Comune di Lioni si sta dando da fare nel predisporre progetti e procedure.

Immaginate, insomma, tra un paio di anni, potrebbe esserci in Campania un borgo 4.0.



Mobilità sostenibile. Il piano della regione punta alla sperimentazione di auto senza guidatore su strada, in ambiente reale



Vincenzo De Luca. Il presidente della Campania: «Stiamo per realizzare un vero e proprio gioiello tecnologico, uno straordinario sistema evoluto di smart road in grado di interagire con i prototipi di veicoli connessi ed autonomi»



Peso: 1-2%, 21-42%

Virus, scudo della Ue piano frontiere chiuse se scatta l'emergenza

►Xi al Capo dello Stato: «Grazie per l'amicizia»
Cina, boom di casi. Spallanzani, turisti dimessi

Mauro Evangelisti

riunitosi ieri per discutere
dell'emergenza coronavirus.

A pag. 9

Mozzetti a pag. 8

Se la situazione dovesse precipitare, si potrebbe arrivare anche alla chiusura delle frontiere o, quanto meno, a controlli molto più rigorosi. Lo dice il croato Beros, presidente di turno del Consiglio dei ministri della Salute,

Il piano Ue in caso di emergenza: l'ipotesi del blocco delle frontiere

►Vertice a Bruxelles dei ministri della Salute: passa un documento di 15 punti
►Tracciabilità dei passeggeri in arrivo dalle aree a rischio e verifiche sui contatti

IL CASO

ROMA Se la situazione dovesse precipitare, si potrebbe arrivare anche a decisioni drastiche, fino alla chiusura delle frontiere o, quanto meno, a controlli molto più rigorosi. «Se ciò significa la chiusura dei confini, ne discuteremo» dice il croato Beros, presidente di turno del Consiglio dei ministri della Salute, riunitosi ieri per discutere dell'emergenza coronavirus o, più correttamente, del Covid-2019.

INTERVENTI

Tracciabilità dei passeggeri negli aeroporti, richieste di informazioni sui viaggi recenti e sui contatti avuti lungo il percorso. Nel consiglio dei ministri della Salute dell'Unione europea, a Bruxelles, chiesto dal rappresentante italiano, Roberto Speranza, sono emerse sensibilità diverse, certo. Francia e Germania,

per quanto preoccupate perché il coronavirus è arrivato anche in Europa, sono ad esempio perplesse rispetto alla scelta dell'Italia di bloccare i voli diretti con la Cina, mentre al contrario limitazioni severe sono state decise anche da Repubblica Ceca e Grecia. Però, nel lungo documento finale, sono state lasciate aperte tutte le opzioni, con il ministro croato (presidente di turno del consiglio della salute) Vili Beroš che ha spiegato: «Anche se le misure sul terreno possono essere diverse, la decisione è di rafforzare la collaborazione. La situazione deve essere monitorata costantemente. Certamente, se epidemiologicamente l'emergenza si intensifica, intraprenderemo altre azioni, e se ciò comporta la chiusura delle frontiere, ne discuteremo. Le emergenze richie-

dono misure straordinarie». Si tratta di uno scenario a cui si spera di non dovere arrivare. Nell'immediato, ieri non sono mancate diversità di vedute sulla necessità di chiedere a tutti i passeggeri provenienti da paesi a rischio di elencare i contatti avuti. Diversi ministri hanno fatto notare che in questo modo si ingolferebbero gli scali. Anche in questo caso, comunque, la li-



Peso:1-6%,9-32%



nea comune non esclude che, se il livello di emergenza aumenterà, possano essere applicate a tappeto queste contromisure. Tuttavia, nel punto 15 del documento c'è stata una mediazione e tra l'altro si dice che «in determinate circostanze, ai passeggeri che arrivano o in transito da aree a rischio potranno essere chieste informazioni sui contatti avuti con le persone di quei paesi». La linea della massima prudenza della quale - anche subendo delle critiche - l'Italia si è fatta portatrice, è stata riconosciuta nel primo punto del documento votato all'unanimità, in cui si spiega: «Si riconosce che le epidemie di nuove malattie trasmissibili come Covid-19 sono potenzialmente minacce globali alla salute pubblica, in particolare a causa degli elevati volumi e fre-

quenza di viaggi internazionali in un mondo globalizzato». Al termine del vertice Speranza ha spiegato: «L'Italia in questo momento è il Paese con il più alto livello di salvaguardia e sorveglianza nell'Unione europea. La nostra linea resta sempre la stessa: no allarmismo, che è sbagliato e non ha senso, ma tenere l'attenzione molto alta. Questa è la direzione di marcia del nostro governo».

SCELTE

Come detto, uno dei motivi di divisione è la decisione del nostro Paese di bloccare dei voli diretti con la Cina, che ha suscitato tensioni con Pechino: secondo l'Italia rappresenta una sorta di avallo il punto 11 del documento finale del consiglio dei ministri della Salute, in cui si riconosce l'«effi-

cacia delle misure nazionali adottate alle frontiere per proteggere la salute pubblica». Più in generale, è sui voli internazionali che si concentra l'attenzione e dunque l'intensificazione dei controlli.

Ha concluso la commissaria europea per la salute, Stella Kyriakides: «Nel complesso siamo ben preparati ad affrontare potenziali casi. Ma dobbiamo essere pronti nel caso in cui la situazione peggiori. Ed è su questo che dobbiamo fare di più. Siamo ancora nella fase di contenimento e, se la situazione peggiora, avremo bisogno di maggiore solidarietà e cooperazione. I singoli Paesi devono essere pronti, ma dobbiamo prepararci come collettività e in modo coordinato».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO SPERANZA:
«L'ITALIA HA LA LINEA
PIÙ PRUDENTE, RESTERÀ
LO STOP AI VOLI
CON IL PAESE ASIATICO»
BERLINO E PARIGI FRENANO**

I numeri

12.000.000

Ricerca, aumentano i fondi stanziati dalla Ue

I fondi (in euro) stanziati dalla Commissione europea per mettere il turbo alla ricerca sul coronavirus

254

Le vittime registrate in una sola giornata

In Cina sono stati variati i parametri di diagnosi per poter trattare subito i pazienti sospetti, e di conseguenza si registra un immediato boom dei contagi giornalieri.



304

I bambini tornati dalla Cina in autoisolamento

I bambini e gli studenti residenti in Toscana le cui famiglie hanno scelto di farli restare a casa in isolamento volontario per due settimane



Peso:1-6%,9-32%